ARCHIVIO STORICO

ANNO XLIX — MATTINO — TORINO, Martedì 13 Luglio 1915 — MATTINO — NUM. 192

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.	Mese
Italia e Colonie	19,50	9,25	4,50	1,50
Estero	36,50	17,75	9,—	3,25

Inviare vaglia all'Amministr. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, 3—Torino

Ogni numero cent. 5

Arretrato dell'annata 0,10; annate precedenti 0,20

LA STAMPA

Frangar, non flectar

PREZZI DELLE INSERZIONI [redacted]

Posizioni in Carnia abbandonate dal nemico - Attacco respinto a Montenero

La costituzione del Dicastero italiano delle munizioni

Il Collare dell'Annunziata a Poincaré

(Per telefono e telegrafo alla "STAMPA„)

Il comunicato ufficiale

Comando Supremo, 12 luglio 1915.

In Carnia, in seguito alla felice azione offensiva sviluppata dalle nostre truppe nel mattino dell'11 sulle alture costituenti il versante meridionale del torrente Anger, il nemico ha abbandonato le posizioni più avanzate che prima occupava dopo averne distrutto i trinceramenti che le rafforzavano.

Nella zona di Montenero, durante la notte sull'11, mentre si scatenava un furioso temporale, il nemico tentò un attacco di sorpresa contro le nostre posizioni, ma fu prontamente respinto.

Lungo tutta la rimanente fronte non si sono avuti altri importanti avvenimenti.

Generale CADORNA.

Le due azioni cui accenna il comunicato sono state due successi per le nostre truppe. Il fatto d'armi più importante è certamente quello di Monte Nero, perchè prova quanto saldamente siano occupate le posizioni nostre e come vi si faccia buona guardia. Gli austriaci avevano scelto le migliori condizioni per tentare un attacco di sorpresa: la notte e l'infuriare di un temporale; e perciò potevano supporre che le vedette sotto la sferza della pioggia si stessero riparate presso qualche ricovero e non vigilassero. Ma fra le nostre truppe sono numerosi i reduci dalla Libia, e fra essi molti ufficiali, che ricordano come appunto nelle notti più buie, o quando infuriava il maltempo o il ghibli copriva tutto di un velo di sabbia, fossero più probabili gli attacchi degli arabi. Era dunque naturale che gli austriaci trovassero degna accoglienza al loro attacco. La loro sorpresa fallì, il nemico fu prontamente respinto.

In Carnia, dopo la fortunata offensiva compiuta dalle nostre truppe nel mattino dell'11, gli austriaci hanno compreso la necessità di rettificare il loro fronte; e a questa rettificazione risponde il movimento di ritirata che essi hanno compiuto, dopo aver distrutto i loro trinceramenti, senza che le nostre truppe avessero neppure bisogno di attaccarli di nuovo.

Poche notizie di piccoli fatti sono queste date dal comunicato, e a meno di voler lavorare di fantasia, non si può aggiungere altro. Continuano le ricognizioni e i piccoli scontri su tutto il fronte, e, più che tutto, continua il lavoro di preparazione delle artiglierie pesanti contro le numerose fortificazioni austriache. I successivi bollettini del nostro Comando Supremo hanno accennato di volta in volta alle nuove batterie che si affacciano su posizioni dominanti e iniziano il fuoco contro i vari forti di sbarramento austriaci. Ma per una batteria che arriva a postarsi, altre dieci, altre cento sono in marcia, e la lenta avanzata dei pesanti cannoni di medio calibro si compie tra stenti infiniti, a forza di braccia, nelle così dette manovre di forza, in cui centinaia e centinaia di soldati di fanteria tirano su i pezzi, gli affusti, gli avantreni, le munizioni lungo pendii non segnati neppure da un sentiero, o lungo strade scavate a colpi di mina o di piccone dalle compagnie minatori.

Quando la maggior parte dei forti austriaci saranno dominati dalle nostre batterie pesanti, e a poco a poco cadranno sotto i colpi ben diretti dei nostri bravi artiglieri, i bollettini del Comando Supremo segneranno ogni giorno una nuova avanzata. Per ora dobbiamo contentarci di registrare i piccoli successi delle nostre valorose truppe, costrette ad attendere che la preparazione del cannone sia compiuta, e a frenare l'impazienza con cui attendono il comando di: avanti! E' però necessario ricordare che molti piccoli successi fanno un grande successo, o almeno certamente lo preparano.

Z.

Sommergibile austriaco incagliato e catturato nelle acque di Venezia

Bologna, 12, notte.

Il *Resto del Carlino* riceve da Venezia:

Stanotte un siluro austriaco che aveva tentato di colpire una nostra nave si è impigliato nella rete metallica posta a difesa della bella nave, senza naturalmente produrle alcun danno; il sommergibile nemico che aveva lanciato il siluro, nella manovra per scappare, si è impigliato anch'esso rimanendo così in trappola. Nel sommergibile stavano quaranta uomini di equipaggio i quali alla intimazione di arrendersi dichiararono di voler piuttosto morire. Volenti o nolenti saranno senz'altro fatti prigionieri. Si assicura che il sommergibile proveniva da Pola e che non da stanotte tentava il colpo fortunatamente fallito.

Marconi visita gl'impianti radiotelegrafici

Roma, 12, sera.

Il «Giornale d'Italia» dice che il tenente dirigibilista Guglielmo Marconi ha ispezionato in questi giorni gli impianti radiotelegrafici che l'arma del Genio ha preparato in certe sue officine romane con mirabile operosità ed ha avuto parole di elogio per questo lavoro compiuto in silenzio e che ha dato al nostro esercito un altro mezzo magnifico per combattere il nemico.

Guglielmo Marconi ha visitato minuziosamente gli impianti. Poche domande rivolte agli ha rivolto ai valorosi e colti ufficiali superiori che lo accompagnavano, poi con un cenno del capo e con un sorriso ha espresso la sua completa soddisfazione.

Come si combatte sul Carso

La guerra delle caverne

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 12, notte.

Sui combattimenti a Castelnuovo nel Carso, l'*Idea Nazionale* pubblica i seguenti particolari narrati da un fantaccino che prese parte all'azione e che è ora degente per ferite riportate al piede sinistro all'Ospedale di Udine:

Nella notte del 26, si lasciarono le trincee e tutto il fronte sotto Gradisca avanzò. Il nemico occupava saldamente tutto il ciglio del Carso. Il largo semicerchio discende a Monfalcone, per dove, con una dorsale rettilinea e una parallela alla spiaggia, giunge sin dietro Trieste. Noi, invece, allungammo la nostra offesa in massa, costretti ad allungarla sempre più per offrire minore bersaglio al nemico e obbligarlo nello stesso tempo il nemico a diradare la sua forza sopra un fronte eccentrica nei punti più favorevoli. La occupazione del castello di Duino giovò molto a questo obbiettivo. Gli austriaci subirono istintivamente e urgentemente il richiamo di quel pericolo. La mattina del 27, attraversato tranquillamente l'Isonzo, i nostri si trovarono ad...., paesello che fa *pendant* ad A..., sulla sponda opposta del fiume e di dove partono due strade, una sale serpeggiando sul Carso, a sinistra, affrontando l'altipiano nella sua salita più ripida, l'altra volge direttamente a mattino, seguendo la base del ciglione, per superarlo più agevolmente oltre Monfalcone. Entrambe queste strade fiancheggiano per buon tratto la linea ferroviaria Gradisca-Monfalcone e Cervignano-Monfalcone e si riuniscono formando poi il tronco Monfalcone-Trieste.

Il pianerottolo e la trincea

«Da... sino a...., l'avanzata si compì abbastanza agevolmente. Ogni tanto un'infilata di *shrapnel*. Ma per il fatto che andavamo sempre più sotto l'artiglieria nemica, il tiro di questa si faceva sempre più lento e diveniva meno pericoloso. Giunti ad A., sostammo. Di qui cominciava il difficile, prova ne sia che ci fu distribuito il rancio. Il nostro reggimento prese la strada che andava su, la più ripida verso il monte; invece il reggimento che veniva dietro a noi prese la strada in basso. Comprendemmo subito che questa divisione non era che una finta. La salita vera l'avremmo fatta noi. Al passaggio ferroviario fu dato un alt, quindi cominciammo ad avanzare sparando contro gruppetti nemici che stavano nascosti dietro gli alberi. A cento passi dalla ferrovia, cominciò brusca la montagna che va su a gradini. La strada, girando, supera un gradino dopo l'altro. Gli austriaci non potevano quindi avere una posizione migliore per la loro difesa. Fate conto di vedere diversi pianerottoli e su ogni pianerottolo una trincea. Ma giusto al primo pianerottolo i nostri proiettili erano arrivati con tanta precisione da costringere gli austriaci ad abbandonare le trincee ed a rifugiarsi altrove. Non erano molti; dopo un vivo fuoco riuscimmo facilmente ad accerchiarli: quattro caduti e diciotto prigionieri; da parte nostra nemmeno un ferito. Entrammo di corsa nella prima trincea, che ci apparve come un appartamento intero. Il terreno dell'altipiano carsico è tutto a grotte, a caverne, a buche. Sono vere resistenti pareti pietrose, nascoste, fresche, appartamenti pronti, preparati così dal buon Dio senza bisogno di fabbricare case. Trovammo una grande abbondanza di candele di sego, che dovevano servire per l'illuminazione della prima trincea. Contammo cinque grotte, nell'ultima vi era la dispensa contenente un sacco di «gavetta», molte scatole di carne in conserva e dentro una cassetta di legno che si vedeva schiodata di fresco, con certe bottiglie dalle quali il nostro tenente, che sapeva il tedesco, capì che era roba venuta dalla Germania.

Come le tane delle talpe

«Appena superata la trincea, a cinquecento metri di strada più in su vedemmo il campanile di Castelnuovo. Il campanile e quattro case tutto il paese. Procedemmo con cautela, sempre guardando in su, verso l'abitato di dove pareva impossibile che non arrivasse qualche saluto. Pareva impossibile perchè dal basso si era ben visto che il campanile fumava. Bisognava tenere d'occhio il terreno, guardare dove si metteva il piede, perchè la strada era tutta seminata di buche profonde, dalle quali non si vedeva la fine. Un nostro cannone tuonò contro il campanile il quale crollò. Mentre salutavamo quella scomparsa — continuò il soldato giungendo al punto culminante della narrazione — sentiamo delle grida e degli spari dietro di noi. Squillò l'alt. Ci fermammo. Che era successo? Gli austriaci si erano nascosti sotto terra, in quelle caverne e buche fonde che avevamo notato passando e che altro non erano se non l'apertura di gallerie comunicanti con le trincee, perchè tutto il Carso è così, come le tane delle talpe. Fu un momento brutto, ma le nostre sezioni di mitragliatrici fecero miracoli. Una andò subito a collocarsi su di un fianco da dove poteva battere in piano la colonna nemica, e ne fece uno sterminio. Il combattimento si impegnò vivacissimo. Ai primi spari scesero subito molti austriaci dal paese, colla intenzione di prenderci in mezzo. Ma un'altra sezione di mitragliatrici che si trovava all'avanguardia, li distrusse. Intanto i compagni ricevevano l'ordine di allargare la loro formazione. Gli austriaci continuavano a sparire finchè furono tutti o uccisi o ridotti all'impotenza. Naturalmente, anche noi abbiamo delle perdite: fra gli altri pure il tenente F. che comandava il mio plotone.

Perchè la nostra avanzata non può essere rapida

Roma, 12, notte. (Vistato).

La «Tribuna» pubblica da X, 11 luglio:

«Forse non pochi sono coloro che, lontano, non si rendono pienamente conto dello sviluppo delle nostre operazioni. A fuorviarli e a dare particolare rilievo ai comunicati che vanno man mano specificandole, sarà bene mettere in chiaro alcuni punti fondamentali che sono i seguenti: Anzitutto bisogna rilevare che tutta la frontiera austriaca di fronte a noi è munita di una serie con interrotta di fortificazioni permanenti, tutte di carattere moderno, e che i due punti principali si allargano in un vero campo trincerato. Queste serie di fortificazioni sono state nei mesi che precedettero lo scoppio della guerra riallacciate una all'altra mediante fortificazioni da campagna. Trincee in cemento, blindate, reticolati, fosse, ecc., le quali, efficacissime ovunque, come lo ha mostrato la guerra sui campi della Francia e della Polonia, lo sono tanto più in un terreno dove possono appoggiarsi, giovandosene, a formidabili posizioni naturali. La prima fase delle nostre operazioni deve essere necessariamente di abbattere o spezzare questo baluardo continuo che munisce l'intera frontiera. A questo scopo opera la prima linea di fortificazioni permanenti nostre, le quali costruite in un periodo successivo alla costruzione di quelle austriache, generalmente sono più potentemente armate e meglio difese e dominano le posizioni nemiche. In qualche luogo vi è l'azione dei nostri alpini connessa con quella della nostra artiglieria mobile di medio e grosso calibro. Quando la storia della guerra sarà scritta, si vedrà quali miracoli siano stati operati, quali difficoltà superate nel portare queste artiglierie a tiro delle linee di difesa nemiche.

L'altissima onorificenza del Re d'Italia a Poincaré

ROMA, 12, notte.

S. M. il Re ha conferito al Presidente della Repubblica Francese, signor Raimondo Poincaré, in occasione della festa nazionale francese, il Collare dell'Annunziata.

Da Parigi si annuncia che oggi a mezzogiorno l'Ambasciatore d'Italia, on. Tittoni, si è recato all'Eliseo ed ha consegnato al Presidente della Repubblica, Poincaré, le insegne del Collare dell'Annunziata. Accompagnavano l'on. Tittoni, il principe Ruspoli, il conte Rogadeo, il comandante Leone, addetto navale, che due equipaggi dell'Eliseo si recarono a prendere al palazzo dell'Ambasciata. Dopo la cerimonia il presidente Poincaré ha trattenuto tutti a colazione. (Stefani).

Re Nicola passa in rivista il suo esercito

Cettigne, 12.

Il Re offerse un pranzo al generale serbo Jankovik e pronunciò un brindisi nel quale dichiarò che l'esercito montenegrino è desideroso di marciare contro il comune nemico.

Il Re poscia partì per Nikchitch per passare in rivista l'esercito.

Un Comitato supremo per le armi e le munizioni

Roma, 12, sera.

Allo scopo di intensificare la fornitura delle armi e delle munizioni, è stato istituito con Decreto firmato da S. M. il Re al Quartiere Generale il 9 corrente, un comitato supremo, formato dal presidente del Consiglio, e dai ministri degli affari esteri, del tesoro, della guerra e della marina.

Ne potranno fare parte altri ministri quando esso debba deliberare sopra argomenti attinenti le loro rispettive competenze, e possono esservi chiamati, senza diritto di voto, funzionari civili e militari, o persone di alta e riconosciuta competenza militare, industriale e commerciale.

Ne farà parte altresì con voto consultivo, il sottosegretario di Stato per le armi e le munizioni, istituito, con lo stesso Decreto Reale, presso il Ministero della guerra.

Con Decreto Reale di pari data, il tenente generale Grande Ufficiale Alfredo Dall'Olio è stato nominato sottosegretario di Stato per le armi e munizioni.

Su proposta del Consiglio dei ministri ed in considerazione delle singolari benemerenze acquistate dal tenente generale Adolfo Tettoni, Direttore generale presso il Ministero della guerra nella organizzazione dei servizi logistici dell'esercito, S. M. il Re ha conferito al generale stesso il Gran Cordone dell'Ordine della Corona d'Italia.

(Ag. Stefani).

L'alimento della vittoria

Roma, 12, notte.

Il «Giornale d'Italia» sotto il titolo «Un nuovo Istituto» scrive:

«Nel seno del Ministero da ieri è creato un nuovo istituto cui spetterà l'unico ufficio di provvedere alle necessità della guerra. Non è un Consiglio aulico. La guerra è ben condotta da chi ha sul fronte la responsabilità delle operazioni e nessuno pensa di frapporre ostacoli da Roma con mezzi che ricorderebbero le usanze delle vecchie dinastie dispotiche. Non è neppure una limitazione dei poteri del Governo di Gabinetto. A nessuno dei ministri viene sottratta parte alcuna delle proprie attribuzioni e quelli che dovrebbero abdicare a taluna delle loro funzioni assorbite oggi dal nuovo organismo, sono chiamati appunto a far parte del nuovo Comitato. Il recente decreto risponde adunque a una ben intesa divisione di lavoro. Il Comando supremo pensa alla condotta della guerra, ma spetta al Governo l'ufficio di fornirgli gli strumenti atti al buon fine delle operazioni belliche. Le Amministrazioni dello Stato devono, ognuna per proprio conto, raddoppiare di zelo e di attività affinchè tutto concorra alla vittoria, ma specialmente dalla collaborazione diretta e quotidiana dei ministri tecnici può dipendere il prospero allestimento di quanto può occorrere all'esercito e all'armata. Nei passati giorni fu discusso dai giornali il formidabile problema delle munizioni. Un anno di guerra ci ha posto in grado di far tesoro dell'altrui esperienza».

Il «Giornale d'Italia» a questo punto ricorda come i serbi poterono ricacciare gli austriaci da Belgrado solo dopo aver avuto l'aiuto delle munizioni; come i russi hanno perduto il frutto delle sudate vittorie galiziane per mancanza di munizioni, e se dopo gli sforzi di Fiandra e di Champagne l'artiglieria inglese non avesse quasi esaurito le sue provviste di munizioni, i vantaggi sul nemico sarebbero stati di gran lunga superiori. Se i tedeschi nella loro invasione verso Parigi non avessero lasciato indietro tutta l'artiglieria pesante, forse la battaglia della Marna si sarebbe risoluta in loro favore; se al contrario l'esercito francese, alla fine della stessa battaglia, non avesse esaurito le munizioni e gliene fossero giunte delle nuove in gran copia, i cinque eserciti del Kaiser sarebbero stati definitivamente rotti e sbandati.

«La nostra guerra — dice ancora il *Giornale d'Italia* — comincia ora e le nostre provviste sono copiose, ma noi dobbiamo evitare ad ogni costo che il Comando debba, come quasi tutti i Comandi degli altri eserciti, andare incontro a dolorose scarsezze di munizioni e che sia obbligato a subordinare i suoi piani all'eventuale difetto del principale alimento. Su questo punto non vi può essere dissenso alcuno. Il decreto luogotenenziale d'oggi dimostra che siamo già sulla buona via, e se è vero che in dieci mesi di preparazione alla guerra abbiamo potuto mettere insieme un notevole stock di munizioni, possiamo essere certi che gli avvenimenti futuri, per quanto gravi debbano essere, non ci troveranno impreparati».

Il «Giornale d'Italia», pur lodando una iniziativa privata sorta in favore del problema delle munizioni, dice di ritenere però che l'iniziativa e la direzione di tutto ciò che riguarda le munizioni debbano essere lasciate esclusivamente al Governo. L'opera dei privati non può, non deve proporsi che di coadiuvare quella del Governo o secondo i criteri che questo intende di seguire; altrimenti essa diviene ingombrante e anzichè riuscire utile, può creare imbarazzi.

Il gen. Dall'Olio

Il «Giornale d'Italia» dice che il generale Alfredo Dall'Olio, nominato sottosegretario per le armi e per le munizioni, tenente-generale dall'agosto dell'anno scorso e fino a ieri direttore generale dell'Artiglieria e Genio al ministero della Guerra, ha 62 anni ed appartiene a stimata famiglia bolognese. Suo fratello, il senatore Alberto è stato vari anni sindaco di Bologna. La carica governativa, della quale egli è ora investito, non è che la continuazione dell'alto ufficio sin qui coperto dall'illustre generale, che da molto tempo ha dedicato la sua mirabile attività e le grandi conoscenze dei problemi dell'armamento, alla difesa della patria; posto di vero e proprio combattimento, quello a cui è oggi chiamato il nuovo sottosegretario, il quale ha la grave responsabilità di provvedere e mantenere l'efficienza delle armi alle nostre gloriose truppe.

L'«Idea Nazionale» dice che l'iniziativa del Governo raccoglierà il più grande plauso. Il problema del munizionamento è il più essenziale per un paese in guerra. Bisogna che esso sia affrontato e risolto senza mezzi termini, ma radicalmente. Già col decreto della mobilitazione industriale, il Governo aveva mostrato d'essere compreso della necessità che tutta l'industria italiana fosse messa in condizioni di sopperire al più vasto fabbisogno. Oggi, con l'istituzione di un Comitato supremo e di un sottosegretariato per le munizioni, si creano organi adatti alla funzione necessaria. Il nome del generale Dall'Olio, benemerito direttore generale dell'Artiglieria e del Genio, dà sicuro affidamento che in Italia tutto procederà con metodo e vigore per preparare all'esercito combattente i più larghi mezzi onde la sua offensiva si svolga riccamente dotata. Il paese ha un solo pensiero: tutto sacrificare per la vittoria.

L'ex-ministro bulgaro Ghenadieff arrestato per l'attentato al Casino di Sofia

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 12, notte.

Il «Messaggero» ha da Bucarest, 12:

«E' terminato il processo contro gli autori dell'attentato del Casino municipale di Sofia. L'autore principale Pop e tre suoi complici sono stati condannati a morte; altri alla prigione. Ma più di queste condanne, ha prodotto grande impressione a Sofia ed in tutto il Paese la decisione presa dalla Corte Marziale di fare arrestare l'ex-ministro Ghenadieff. E' risultato dal processo che egli aveva relazioni col Pop al quale diede 10.000 franchi. L'arresto di Ghenadieff è già avvenuto».

Come ricorderete, il signor Ghenadieff, di cui si annuncia l'impressionante arresto, aveva fatto parte del Gabinetto Radoslavoff, come ministro degli Esteri.

Rievocando i fatti

La «Tribuna» pubblica a proposito della notizia dell'arresto di Ghenadieff, per l'attentato al Casino municipale di Sofia, il sunto di un articolo contenuto nell'«Echo de Bulgarie», giornale ufficioso del ministero degli Esteri di Sofia. L'articolo che apparve il giorno in cui cominciava il processo per l'attentato al Casino comunale di Sofia è nei punti più importanti del seguente tenore:

«Incomincia — scriveva l'«Echo» — un processo unico negli annali giudiziari della Bulgaria: il processo per l'attentato al Casino municipale. Le circostanze di questo orribile delitto che gettò la costernazione in tutta la Bulgaria sono ancora presenti a ognuno di noi. Durante un gran ballo, la più brillante festa della stagione, organizzata il 31 gennaio (vecchio stile), dagli artisti del Teatro Nazionale al Casino municipale di Sofia, una bomba, posta da mano esperta, esplose nella sala, uccidendo quattro persone e ferendone una dozzina. Grazie al magnifico sangue freddo dimostrato dal pubblico, la catastrofe, che era imminente nella sala affollata, fu evitata e il lutto fu limitato alle vittime della macchina infernale. La prima domanda che da tutti fu posta è stata questa: chi fosse l'autore del crimine e quali fossero gli scopi. Era l'opera di un pazzo isolato o l'opera freddamente premeditata di un gruppo di criminali? Quale poteva essere lo scopo di una così mostruosa iniziativa? La luce fu presto fatta. L'istruttoria fu è vero, lenta e laboriosa, ma con un metodo e una sicurezza di indagine che fanno onore ai nostri magistrati, tutte le fila del complotto furono riallacciate, tutti i colpevoli furono assicurati alla giustizia. Nell'interesse della causa l'istruttoria fu condotta segretamente. La requisitoria contiene dei particolari spaventevoli. Gli squilibrati anarchici che hanno commesso il delitto, e l'ispiratore, che rimane un individuo alquanto enigmatico, non erano alla loro prima prova criminosa. I loro cervelli nutrivano progetti anche maggiormente satanici. Si proponevano di scagliare bombe nella Sobranje per uccidere indistintamente ministri e deputati, approfittare del turbamento che sarebbe derivato nel paese per nascondere tutti i loro delitti e assicurare le loro trame. Essi avevano concluso in tutti i particolari un piano contro la vita del Sovrano. Se la luce non fosse stata fatta sul delitto del Casino di Sofia, la Bulgaria sarebbe stata testimone di un irreparabile disastro».

«Le parole gravi e di colore oscuro che si riassumono nella frase — i colpevoli devono essere puniti secondo la loro scelleraggine — conclude commentando la «Tribuna», — saranno di salutare lezione per tutti coloro che fossero tentati di seguire il loro esempio e mettere in pericolo l'ordine pubblico e la sicurezza dello Stato.

«Certo l'attentato al Casino di Sofia non fu, — scrive la «Tribuna» — come si è tentato di far credere in Europa, l'atto di un branco di criminali incoscienti, bensì l'inizio di un'azione terroristica di grande stile che mirava a sovvertire completamente l'attuale regime in Bulgaria. Sovvertire per conto di chi? Questo sarebbe interessante sapere se pure, dato l'ambiente, sarà dato saperlo».

La «Tribuna» dice che alla Legazione bulgara a Roma non si ha finora conferma dell'arresto del signor Ghenadieff.

GHENADIEFF

La riapertura della Camera prorogata per la malattia di re Costantino?

Atene, 12, notte.

I medici che curano re Costantino si riunirono stamane a consulto dietro domanda del Governo per vedere se lo stato di salute del Re permetta la convocazione della Camera per il 20 corr. Secondo i giornali i medici avrebbero concluso che lo stato di salute del Re, quantunque sensibilmente migliorato, esige ancora grande riguardo, soprattutto a causa della debolezza di cuore, poichè tutte le fatiche, le emozioni e le congiunzioni potrebbero determinare un aggravamento. Nondimeno, i medici dichiararono di non potere ancora pronunciarsi definitivamente e decisero di riunirsi nuovamente domenica prossima.

Il Governo fa smentire le voci di trattative di un prestito con un gruppo tedesco; esso afferma di non aver fatto alcuna proposta a questo riguardo e crede che tali voci vengano messe in circolazione allo scopo di nuocere al Governo attuale presso la Intesa. (Stefani).

Due colossali incendi in Germania

Amsterdam, 12, notte.

Si ha da Berlino:

Il «Berliner Tageblatt» pubblica un telegramma da Osnabruc, che dice che un violento incendio scoppiò nella campagna di Schwege e che finora furono distrutte diecimila tonnellate di torba. I prigionieri di guerra e i soldati tedeschi prestano il loro concorso ai pompieri. Un altro incendio scoppiò mercoledì scorso nella campagna e nella foresta tra Vittichenau e Zeisholz. Incendio che si estende per numerosi chilometri e già raggiunse la strada da Breda a Hoyerswerda. Gli abitanti sgombrarono il villaggio di Nicolchen. Quelli di Hoyerswerda e Dubring sono seriamente minacciati. La foresta appartenente al Governo del Norgelstein rimase distrutta completamente. I soldati scavano trincee per isolare l'incendio. (Ag. Stefani).

Il romanzo diplomatico d'uno scrittore austriaco ufficialmente smentito

Roma, 12, sera.

La Wiener Allgemeine Zeitung ha pubblicato il resoconto di una conversazione confidenziale, che il suo direttore afferma di aver avuto il 10 gennaio 1906, alla vigilia della Conferenza di Algesiras, con il ministro della Guerra francese, signor Rouvier. In tale occasione il signor Rouvier avrebbe detto che l'Italia aveva offerto, in quell'epoca, alla Francia un concorso diplomatico incondizionato e inoltre, in caso di guerra, avrebbe messo a disposizione della Francia un esercito italiano di mezzo milione di uomini se la Francia avesse garantito l'Italia contro un attacco austriaco.

La pubblicazione anzidetta manca di qualsiasi fondamento di verità. L'Italia è rimasta con piena fedeltà nella Triplice Alleanza fino a che l'Austria-Ungheria non violò il trattato. E' da notarsi che, mentre le accuse contro la politica austriaca vennero formulate da uomini di Stato responsabili, in base a documenti ufficiali, le accuse austriache alla politica italiana ricorrono alla falsa testimonianza di un irresponsabile, che inventa un colloquio con un personaggio ora defunto, che non può smentirlo.

(Ag. Stefani).

Quanti medici ha perduto l'esercito tedesco

Amsterdam, 12.

Il *Giornale di Medicina* tedesco, dice che l'esercito tedesco ha perduto 783 medici dal principio della guerra. Di essi 228 sono rimasti uccisi o sono morti in seguito alle ferite, 354 sono feriti, 81 sono prigionieri e 128 sono mancanti.

Dietro la guerra

CIVIDALE, Luglio.

Le autorità militari cominciano a concedere, con molta prudenza, qualche lascia-passare per le nuove città redente, più prossime al vecchio confine ed io ne ho approfittato per far una visita alle rive del Iudri e a Cormons. Il Iudri — un torrentello verde, che si perde spesso fra la ghiaia — scorre qui fra popolazioni completamente slave: le proprietà famigliari si prolungano al disopra e al di là delle sue acque, si intersecano, si confinano senza alcun riguardo alla linea politica, e lo stesso dicasi dei vincoli di parentela e dei piccoli rapporti economici locali. Ma appunto perchè mancava qui comunque una barriera etnica o geografica e strategica, che dividesse oltre che due Stati anche due popoli diversi, l'Austria vi aveva supplito creando un'artificiale barriera etnica contro di noi.

Il piccolo slavo e il toscano di Lombardia

Ma anche questa è stata abbattuta dai nostri cannoni e distrutta dal bell'impeto dei nostri soldati, la stessa mattina che di un balzo si gettarono oltre il torrente, atterrarono i pali giallo-neri del mal segnato confine, s'arrampicarono pei boschi del Collio e scomparvero di là sui pendii che scendono all'Isonzo. Naturalmente non scomparvero tutti. Molti restarono nei primi villaggi conquistati e accesero subito i fuochi per preparare il rancio ai combattenti. Per le strade e pei campi non si vide anima viva durante i primi momenti dell'occupazione. Ogni casa era chiusa come un mistero. Poi qualche finestra cominciò a socchiudersi per lasciar sporgere la bionda testa di una ragazza, che subito tornava a scomparire se un artigliere le mandava dei baci colla punta delle dita. Poi qualche marmocchio cominciò a sgattaiolar fuori dai cortili per andare a perdersi fra le gambe dei soldati.

I bimbi slavi sono i bimbi più cari che si possano pensare: occhi azzurri, colorito sano, spettinati, scamiciati, sporchi e seri come piccoli uomini. I soldati, sporchi anch'essi perchè erano... al fuoco delle marmitte, li lasciarono girare su e giù e guardare e toccare.

— «Ciao bel fioeu!»

— Il «bel fioeu» si mise un dito in bocca e spalancò anche di più i suoi grandi occhi.

— Come? «Te capisset minga» il toscanot...

Il bimbo capì soltanto quando gli porsero un bel pezzo di pagnotta e sorrise cogli occhi lucenti di cielo. Il ghiaccio era rotto. Accorsero altri bambini. Tutti ebbero la loro parte di carezze e di pane. E allora scesero in istrada anche le donne e i vecchi. Gli italiani erano stati loro descritti come un'orda di briganti e di sanguinari. Or ecco che invece si contentavano di fracassare le aquile degli stemmi imperiali e carezzavano le teste ricciute dei bimbi slavi! Il cannone tuonava ancora furiosamente sulle colline vicine, facendo tremare i vetri delle case e già un'atmosfera di sereno confidenza si diffondeva nei villaggi dell'al di là dell'Iudri: una confidenza fatta di rispetto per la nostra forza e di gratitudine per la nostra bontà.

Ecco il Corada!

La campagna intorno è così verde e folta, che sembra tolta fuori dal quadro di qualche pittore veneto pieno di languore e di mollezza. E fra tutto questo verde i casolari e i paeselli sembrano piccoli merletti bianchi messi ad asciugare al sole. E' una pace idilliaca che avvolge il Corada, il cui ultimo sperone si protende fin quasi sopra Prepotto e le sue propaggini si stendono su su lungo tutta la vallata, che fino a ieri era minacciata di essere sconvolta e seppellita sotto una raffica di ferro e di fuoco.

Cominciava qui la superiorità dell'Austria in confronto nostro per la potenza strategica naturale delle sue posizioni rinforzate con gli artifici della tecnica più moderna. Si sapeva che questo monte era potentemente fortificato. Per questo contro la sua cima erano stato appostate nei boschi vicini le bocche dei nostri cannoni e la forza irruente di truppe numerosissime pronte a slanciarsi all'assalto. La mattina del 24 maggio appena l'alba cinse colla prima luce l'orlo dei monti, uno stormo di aeroplani giunse altissimo sul suo dosso per studiarne gli appostamenti difensivi e segnalarli alle nostre artiglierie. Furono subito fatti segno ad alcuni colpi di fucile. Le nostre batterie si destarono e tirarono pochi colpi. Nessuna risposta. Allora fu dato l'ordine dell'assalto. Fu un delirio. I soldati — d'ogni arma — si gettarono a guado nelle acque basse del torrente, superarono il ghiaieto, s'arrampicarono pei muricciuoli dei primi orti austriaci e poi su attraverso i castagneti della montagna e per gli sterpi e per le rupi fino in cima del...: non trovarono nessuno. Si dice che il nemico vi stava trascinando allora alcuni pezzi d'artiglieria, ma che, sentendo la furia dell'assalto che s'avvicinava deliberò di battere in ritirata.

Sulla linea del Iudri

Anche meno drammatica è stata l'avanzata negli altri punti della linea del Iudri. Se ne vedono ancora le tracce qua e là: involucri di cartone seminati qua e là dove le truppe sostarono a caricare i fucili, vigneti sconvolti come dal passaggio di un uragano, rocchi feriti da ferite mostruose lasciate dalle ruote dei carriaggi o dall'ultimo bivacco, che ha bruciacchiato qualche siepe e qualche albero, i cui rami stecchiti sembrano ora moncherini imploranti tesi nel sole.

Più oltre, appena passato il torrente, si trovano ancora i residui delle barricate, colle quali gli Austriaci avevano tentato di ostruire i ponti e le strade. I pali giallo-neri giacciono divelti, buttati giù in mezzo all'acqua o nei fossati, qualche tabella con l'acquila bicipite arrugginita si offre ancora per le strade ai calci dei monelli, che l'hanno ormai tutta pesta o contorta. E sulla linea delle colline, un campanile — da cui qualcuno faceva segnalazioni al nemico fuggente — forato da una granata; l'unica che, in quel giorno di guerra, sia stata tirata: e ora attraverso la ferita occhieggia l'azzurro del cielo.

Ci addentriamo nella zona conquistata: Brazzano, Cormons. La Slavia è finita e comincia il Friuli orientale. Terre italiane dunque, che hanno aspettato in silenzio l'ora della liberazione e, appena questa è venuta, sono balzate verso la patria con un impeto di tenerezza e di entusiasmo che ha commosso anche noi, che pur sapevamo i palpiti della loro anima. Anche il ponte di Brazzano era stato ostruito con travi e pietre che i nostri bravi bersaglieri districarono e buttarono da parte in un batter d'occhio; e via verso Cormons, mentre alle finestre del paese comparivano improvvisamente le bandiere tricolori e le donne s'affacciavano cogli occhi lustri di lacrime gettando fiori sulla truppa che passava e scompariva lontano cantando.

A Cormons

La statua del Duca Massimiliano

A Cormons la gioia è ancora nei volti come da ogni balcone ondeggiano ancora le bandiere.

Unica faccia imbronciata è quella del duca Massimiliano, a cui l'Austria ha voluto erigere un monumento proprio sull'orlo dell'antico confine. Perchè? Per ricordare il tentativo di conquista del Friuli che questo signorotto asburghese fece con una poderosa armata lanciata contro la Repubblica Veneta. Fu nel 500. L'anno prima il generale Bartolomeo D'Alviano avendo avuto incarico di ricacciare le truppe imperiali che avevano invaso il territorio cividalese, aveva espugnato e messo a sacco Cormons, ottenuto la resa della rocca di Gorizia e [illegible], coll'aiuto della flotta, preso Trieste. Massimiliano d'Austria, dopo aver chiesta ed accettata da Venezia una tregua di tre anni, si unì invece alla Lega di Cambray, entrò nella pianura friulana dal lato di Manzano, mise a ferro e a fuoco con infinita crudeltà tutti i paesi che incontrò sul suo passaggio, cinse d'assedio Cividale e minacciò di prender d'assalto questa fortezza, qualora i Cividalesi non avessero accondisceso alla cessione di Tolmino. La guarnigione era debole: poche compagnie di fanti e mercenari. Ma tutti i cittadini accorsero sulle mura e cioè non solo gli uomini validi, ma anche i vecchi e perfino le donne e le fanciulle cividalesi che andarono a gara nel portar terra, pali, fascine, sassi e tutti i materiali necessari alla difesa.

L'assalto fu terribile e preceduto da un bombardamento con palle di ferro e di pietra, che rovinò una torre e buon tratto di mura. Per la breccia si lanciano i catafratti germani e un grosso stuolo, un villaggio a cadere in quel rifosso pieno di fascine e di «fuochi artificiali»: quei di dentro dan fuoco alle mine preparate e un'orribile vampa avvolge gli assalitori che contrattaccati furiosamente, percossi, sbigottiti, sono costretti a ritirarsi, perdendo anche alcuni pezzi d'artiglieria e sono inseguiti al di là delle loro trincee, volgono in fuga dispersi, riparano oltre Manzano, scompaiono.

Questa magnifica difesa fu in quel momento decisiva per le sorti del dominio di terraferma della Repubblica. Una lapide murata sulla torre di Borgo S. Domenico ricorda questo [illegible] Cividalesi in cacciata dei «barbari» e sulla piazza di Cormons l'Austria ha voluto erigere un monumento al duca battuto dai Cividalesi, forse per ricordare il suo artiglio teso verso le terre d'Italia.

***

A Cormons la guerra è ancora vicina: è nell'aria stessa che si respira e il rombo continuo del cannone è ormai entrato nelle consuetudini locali, così che, se talvolta la sua voce tace, pare che manchi qualche cosa nella vita cittadina. E i soldati chiedono:

— Toh!... Cosa vuol dire che oggi non c'è musica?

In compenso qualche altra volta insieme al rombo capita anche il proiettile: un proiettile da 305 che non arriva (e avviene di solito in aperta campagna) e se scoppia (e questo, per fortuna, non avviene sempre) fa nel terreno buche larghe e profonde parecchi metri.

Vittime innocenti

Ma non è a credere che gli austriaci si limitino sempre a questi divertimenti innocui. L'altro giorno un *taube* tedesco sbucò improvvisamente da un gruppo di nubi sulla città, su cui lasciò cadere una bomba, dandosi subito alla fuga inseguito vivamente dalla nostra artiglieria antiaerea. La bomba uccise una signora e due suoi figli, un ragazzo di 16 anni e una bambina di 6.

Un comunicato dello Stato Maggiore ha già fatto notare che mentre i nostri bombardamenti sono diretti contro opere militari o punti strategici del nemico, questo, invece si diletta a incrudelire contro le proprietà e le persone dei cittadini pacifici. Episodi di questa crudeltà inutile, che assume talvolta forme orribili e impressionanti, io ho potuto conoscerne più d'uno in questo mio primo giro dietro l'orlo della guerra.

In un villaggio slavo posto a specchio dell'Isonzo poco più su di Gorizia, quando gli Austriaci furono costretti a ritirarsi di fronte all'irrompere vittorioso delle nostre truppe, vennero incendiate le case e le stalle, e sbirri fucilarono contro tutti quelli che venivano incontrati per la strada o pei campi. Due vittime degne di particolare pietà ho incontrato: due fanciulli uno di sei e uno di nove anni, di cui il primo aveva il femore e il bacino trapassati e frantumati da una pallottola esplosiva, l'altro una gamba pure fracassata da ferita di fucile degenerata in cancrena. Entrambi giacciono ora all'ospedale di C...., i cui corridoi suonano giorno e notte dei loro urli di dolore.

A S. Canciano, sulla riva sinistra dell'Isonzo, una granata è venuta a cadere sopra una casetta, che ha schiantata, uccidendo una vecchia e un bambino di dieci anni. La casa squarciata, di cui solo i muri restano ritti nell'aria tutti anneriti dell'incendio, era lontanissima dalle posizioni tenute dalle nostre truppe e l'eccidio compiuto non trova neanche spiegazione, meno che meno giustificazione.

Un'altra inutile strage è avvenuta a Cervignano. Il funzionario incaricato della riorganizzazione dei servizi civili volle compilare anche una specie di registro anagrafico della popolazione civile e invitò a tal scopo in Municipio tutti i capi famiglia del paese. Si presentò, tra gli altri, un bambino di 10 anni.

— Cosa vuoi tu?

— Sono venuto per la denuncia.

— Manda tuo padre.

— E' partito per la Galizia da tanti mesi; non scrive più: è morto.

— Manda tua madre.

— E' morta anch'essa: una bomba tedesca ha fatto crollare la nostra casa e ha ucciso lei e un mio fratello di quindici anni. Ora il capo-famiglia sono io. Mi hanno detto di venir qui e sono venuto. Ho altri quattro fratelli più piccoli di me. Si chiamano...

Il funzionario scrisse i nomi che il povero bambino dettava con una stretta al cuore e una grande commozione che gli faceva tremare la mano.

***

Anch'io sono tornato dai paesi visitati profondamente commosso. La guerra è la guerra. Tutti sappiamo ch'essa costa dolori e sciagure. L'eroico sforzo che la nazione e i nostri soldati compiono per la liberazione degli ultimi lembi di patria ancora soggetti allo straniero, non può non costare sangue e vittime. Ma le vittime innocenti che l'Austria lascia dietro i suoi eserciti in rotta e il sangue di cui essa riga le terre che è costretta ad abbandonare, sono atti di rappresaglia inutile e crudele.

RATHONIS.

L'on. Barzilai sarà ministro senza portafoglio

La bandiera triestina offertagli dai giornalisti

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 12, sera.

Sono in grado di assicurarvi essere prossima la nomina dell'on. Salvatore Barzilai a ministro senza portafoglio. Lo stesso on. Barzilai durante la cerimonia di oggi della consegna fattagli della bandiera di Trieste non smentiva la notizia ma si limitava a dichiararla prematura. Uno spiegabile riserbo induce l'on. Barzilai a questa affermazione; ma per sicure informazioni avute posso dirvi che la nomina è già decisa.

Da qualche tempo era stata offerta all'on. Barzilai la partecipazione al Governo. Il deputato romano aveva chiesto tempo per rispondere. Egli si preoccupava soprattutto della circostanza di essere chiamato solo come ministro senza portafoglio; avrebbe voluto che altri, specialmente l'on. Bissolati, fossero in ogni caso chiamati al Governo come rappresentanti di alcuni partiti. Le trattative languirono.

Furono riprese in questi ultimi giorni, quando il Governo decise di offrire all'on. Barzilai la carica di Ministro senza portafoglio con motivazione e significazione speciale: cioè per includere nel Ministero il rappresentante di Trieste onde dare alla Nazione un pegno d'onore che le aspirazioni nazionali saranno realizzate. Con questa speciale significazione l'on. Barzilai accettò di entrare anche solo. Non saranno nominati rappresentanti di altri partiti, perchè l'accettazione di tale criterio avrebbe richiesto la nomina di un certo numero di Ministri senza portafoglio, perchè, oltre ad un rappresentante dei socialisti riformisti e dei radicali, non si sarebbe potuto fare a meno di nominare anche un rappresentante del gruppo parlamentare cattolico od anche, dicono i ministeriali, un rappresentante dei giolittiani. Eliminando ogni ostacolo, si nominerà pertanto il solo rappresentante di Trieste cioè l'on. Barzilai.

S.

La simpatica Nota dell'Associazione della Stampa

Roma, 12, sera.

Questa mattina, alle 11,30, nel salone dell'Associazione della Stampa periodica italiana, si è svolta una significante cerimonia. I membri dell'Ufficio di presidenza della Cassa Pia e dei probiviri dell'Associazione stessa hanno offerto al presidente dell'Associazione, on. Barzilai, una bandiera della città di Trieste.

Gl'intervenuti e le adesioni

Nel salone dell'Associazione della Stampa facevano corona intorno all'on. Barzilai il pro-sindaco di Roma, comm. Apolloni, in divisa di capitano dei granatieri, tutti i componenti il Consiglio di presidenza dell'Associazione, con a capo il vice-presidente Gabbi Belcredi, una larga rappresentanza di triestini; tra cui l'ex deputato di Trieste, on. Pitacco; Teodoro Mayer, Mario Ravasini, Riccardo Milla, Attilio Tamaro e, per gli irredenti dalmati, il signor Cippico prof. Antonio ed altri. Erano presenti quasi tutti i rappresentanti della stampa cittadina, il presidente del Sindacato dei corrispondenti, cav. uff. Peruzy, l'on. Oliva, molti corrispondenti di giornali francesi ed inglesi. In un divano di rimpetto al tavolo centrale c'erano la figlia e la nipote dell'on. Barzilai. In un lato del salone era issata la bandiera di Trieste in seta rossa con l'alabarda ricamata in argento e l'asta in metallo nichelato, terminante in un'artistica alabarda gettata sulla cera e modellata da un noto artista romano.

L'ing. Bladene, segretario della Federazione delle Associazioni giornalistiche italiane, dopo aver presentato i colleghi giornalisti Papaeo, dell'Associazione della stampa siciliana, e Cristofonini, dell'Associazione della stampa livornese, venuti appositamente per presenziare la cerimonia, ha letto le adesioni dell'*Associazione della stampa Subalpina*, dell'*Unione giornalisti napoletani* e del *Sindacato dei corrispondenti* di Napoli, del senatore Luigi Albertini, dell'*Associazione della stampa padovana* e di quella veneta, del *Sindacato dei corrispondenti* di Genova e dell'*Unione dei giornalisti cattolici*.

Il telegramma dell'Associazione della Stampa Subalpina diceva:

«L'Associazione della Stampa Subalpina partecipa spiritualmente al vostro omaggio all'on. Barzilai, recando nella piega più fonda della bandiera triestina che gli offrite tutto il cuore del giornalismo piemontese per la grande guerra redentrice».

L'offerta della bandiera

Quindi il vice-presidente Gabbi Belcredi ha detto, rivolto all'on. Barzilai:

«Il collegio dei probiviri dell'Associazione della Stampa ed il Consiglio di amministrazione della Cassa Pia, hanno deciso, a testimonianza dei sentimenti di gratitudine e di ammirazione per l'opera prestata come presidente dell'Associazione della Stampa, come pubblicista e come deputato dalla tribuna parlamentare, di dedicarvi un dono estremamente gradito: il dono della bandiera della tua città natale. Come vice-presidente spetta a me offrire questo dono che attesta l'amicizia, l'ammirazione e la gratitudine dei colleghi tutti. A spiegare quali sentimenti col il significato della offerta occorrerebbe un discorso, ma il discorso non è fattibile in questo momento in cui si impongono fatti gloriosi. Poi per me, per tutti parla la bandiera, la bandiera che ti ricorda i primi passi del tuo apostolato, che ti ricorda la tua cara città, che ti ricorda il calvario, l'esilio che hai dovuto per essa soffrire, che ti ricorda anche la tua città straziata da mille martirî, a quanto tu hai fatto per lei con chiaroveggenza piena del glorioso avvenire cui ora siamo giunti. Essa ti ricorda il fuoco tenuto sempre vivo da te e ravvivato quando pareva morisse, il fuoco d'amore per le nostre terre irredente, quel fuoco che altri volevano spento. Con davanti questi ricordi che sono stati lo scopo della tua esistenza, io ti dico: Accetta, caro presidente, la bandiera che noi ti abbiamo decretata: falla sventolare sulla tua casa il prossimo giorno che Trieste, la città nostra, sarà ricongiunta all'Italia. (*Vivi, prolungati applausi*). In quel giorno tutti gli italiani dell'una e dell'altra sponda avranno un palpito per i nostri soldati caduti per conquistarla, ma il palpito sarà anche per te, o Salvatore Barzilai, che hai voluto e saputo essere il precursore di questo glorioso avvenire».

I presenti hanno vivamente applaudito. Accolto da applausi, con voce rotta dall'emozione, l'on. Barzilai ha cominciato a parlare.

Il discorso di Barzilai

Si dice onorato di essere da più di quindici anni più che il Presidente dell'Associazione della Stampa, l'amico dei giornalisti romani. Si dichiara orgoglioso di avere esercitato il giornalismo come prima manifestazione della sua attività intellettuale. E' lieto di aver provocato la sua lunga propaganda per la redenzione di Trieste dal giogo austriaco. Dichiara però che ciò non costituisce un merito: era naturale che lui, triestino, facesse ciò per la liberazione della sua città. Ricorda la cecità e l'ostinazione della politica austriaca, la quale contrastò sempre le sacre aspirazioni di Trieste. L'oratore evoca i lunghi anni nei quali Trieste subì silenziosamente le persecuzioni austriache affermando in silenzio e sperando sempre la realizzazione di ideali che nella madre patria erano incompresi, trascurati e spesso disprezzati. Trieste, che l'Impero d'Austria chiamava la sua *fedelissima* città, sapeva invece di mantenersi la città ribelle tanto che essa che avrebbe potuto essere la prima città dell'Impero, volle essere invece la cenerentola. (*Acclamazioni*). Ringrazia dell'evocazione che è stata fatta del suo passato, ma dichiara che di tutti gli elogi che gli sono stati fatti, uno solo egli ne accetta: quello cioè di essere stato un tenace sostenitore, a costo della impopolarità, delle spese militari. Ricorda i suoi voti dati in Parlamento in questo senso, sapendo che soltanto mediante il presidio delle armi si poteva sostenere una politica estera che conducesse alla liberazione di Trento e Trieste.

L'on. Barzilai ricorda anch'egli gli episodi di eroismo della truppa ed inneggia al Re, che è primo ad affrontare il pericolo del fuoco. Finisce esortando la stampa italiana a mantenersi nello stesso altissimo livello morale al quale si è mantenuto, specialmente in questo primo periodo di guerra. Inneggia a Trieste redenta per sempre dalla schiavitù austriaca. Invita la stampa italiana ad astenersi da ogni polemica, da ogni attacco, perchè devono aver tregua tutti i dissensi dei partiti politici. A guerra finita, ogni responsabilità sarà giudicata. Attualmente non vi deve essere che un solo pensiero: «Contribuire ognuno per la grandezza d'Italia».

Grandi applausi e grida di «Evviva l'Italia, evviva il Re, evviva l'on. Barzilai!».

La bandiera è portata da un intervenuto vicino al tavolo di dove parlava l'on. Barzilai. Dopo che ha terminato di parlare, tra i vivi ed insistenti applausi dell'uditorio l'on. Barzilai, Belcredi manda un saluto ai soldati combattenti e gli applausi si rinnovellano lunghi e calorosi.

Quindi il cav. uff. Dario Peruzy, presidente del Sindacato dei corrispondenti, porge anche egli un saluto all'on. Barzilai a nome del sodalizio da lui rappresentato; gli augura presto di divenire Ministro e dice che questa sarebbe la più lieta e giusta ricompensa per l'opera da lui svolta. Quindi offre un mazzo di fiori legato con i nastri tricolori, mazzo composto con fiori romani da un fioraio triestino.

Il cav. Peruzy termina augurando che tra breve siano intrecciate corone di fiori romani per cingere tutta Trieste liberata ed italiana. I fiori sono stati consegnati alla figlia maggiore dell'on. Barzilai.

L'abbraccio di Roma

Il pro-sindaco Apolloni ha detto quindi brevi parole portando all'on. Barzilai il saluto di Roma che si gloria di averlo rappresentante politico da un venticinquennio, ed ha aggiunto:

«Permetti che a nome di Roma madre, io ti abbracci! E' l'abbraccio di Roma per una sua figlia non ancora a lei allacciata. Riguardando la bandiera che ti è stata offerta, io vedo il rosso simbolo del vermiglio e puro sangue italiano di cui sarà bagnata ogni zolla della vergine di Trieste». Fra applausi i convenuti si sono dispersi per le sale della Associazione. Nella biblioteca è stato quindi offerto un ricco buffet e poi sono stati eseguiti due gruppi fotografici. In uno sono stati ripresi accanto alla bandiera di Trieste l'on. Barzilai ed i triestini Teodoro Mayer, direttore del «Piccolo» di Trieste, l'on. Pitacco, deputato di Trieste, Attilio Tamaro, Riccardo Milla e Ravasini per il Comitato di emigrazione triestina.

In un altro gruppo sono stati ripresi accanto alla bandiera di Trieste, le due figlie dell'on. Barzilai, la maggiore delle quali aveva in mano il mazzo offerto dal Sindacato dei corrispondenti. All'uscita dell'on. Barzilai, i presenti hanno applaudito.

Re Giorgio passa in rivista la flotta

La controffensiva russa a sud di Lublino

Accanimento tedesco sul fronte francese

(Servizio speciale della Stampa).

Il Re d'Inghilterra ispeziona la sua grande flotta

Londra, 12.

Il Re, accompagnato da un seguito poco numeroso, che aveva lasciato Londra martedì scorso per ignota destinazione, ritornò a Londra ieri nel pomeriggio. Durante la sua assenza il Re visitò la grande flotta non soltanto come capo supremo, ma come marinaio pratico ed osservatore che ha appreso tutto ciò che si può praticamente conoscere quando si trovava in servizio attivo. Si sa che il Re si tiene onorato di mantenere uno stretto contatto con la marina e spesso si occupa per aumentare le sue cognizioni teoriche recandosi a sorvegliare gli esperimenti pratici di tutte le innovazioni introdotte nella marina. Nessuno meglio di lui si trova al corrente delle evoluzioni, degli armamenti e della meccanica concernenti la flotta.

Al suo ritorno il Re diresse all'ammiraglio Jellicoe un telegramma per felicitarlo del perfetto stato dell'intera flotta e dello spirito ammirevole che anima sempre gli equipaggi che malgrado i lughi mesi di aspettativa, non perdettero la speranza di misurarsi col nemico. Il Re termina dicendosi lieto di avere potuto constatare tale stato di cose che lo convince che, quando sarà giunto il momento della battaglia, la flotta britannica non mancherà di aggiungere un nuovo trionfo alle gloriose tradizioni.

L'ammiraglio Jellicoe rispose al Re col seguente telegramma:

«A nome degli ufficiali e degli equipaggi della grande flotta, prego V. M. di accettare i più profondi ringraziamenti pel vostro Messaggio. La nostra intima conoscenza dei sentimenti che animano gli ufficiali e gli equipaggi della grande flotta vi permettono di apprezzare quanto sia profonda la loro devozione, la loro lealtà e il loro rispettoso affetto, che la visita di V. M. non ha potuto che aumentare, e il cui ricordo ci aiuterà a sopportare la prova nell'attesa paziente. Mi permetto di assicurare a V. M. che le gloriose tradizioni della flotta inglese sono al sicuro nelle mani di uomini che ho l'onore di comandare».

(Ag. Stefani).

French esalta il valore dei volontari inglesi

L'uso dei gas asfissianti

Lotta tra socialisti pacifisti e guerrafondai

(Nostro servizio particolare).

Londra, 11, ore 12,7.
(Ritardato nella trasmissione).
[Vistato].

Del nuovo lungo dispaccio di Sir French, nel quale sono descritte le operazioni degli ultimi mesi, i punti che suscitano l'interesse più vivo e che vengono maggiormente rilevati nei commenti dei giornali, sono quelli che si riferiscono all'arrivo delle prime divisioni del nuovo esercito inglese in Fiandra e all'uso dei gas asfissianti da parte dei tedeschi. In essi si parla pure della preponderanza dell'artiglieria nemica nella zona infestata dall'affaire dei gas. Sono poi motivo di forte compiacimento i giudizi che il French esprime sui primi contingenti dell'esercito improvvisato posti a sua disposizione. Essi, entro il periodo di tempo di cui si parla nel dispaccio, non avevano ancora avute molte esperienze al fuoco, ma French, dopo averli bene ispezionati, li ha trovati di fisico eccellente, dotati di una ufficialità assai promettente, equipaggiati molto bene e trenati in modo da poterli equiparare a qualunque altra forza combattente. Gli elogi che French tributa ai loro organizzatori e preparatori, elogi che vanno implicitamente diretti anche a Kitchener sono accolti qui con larga soddisfazione. Quanto ai gas asfissianti contro il cui uso French protesta con frasi vivacissime di deplorazione, senza però mancare di cavalleria, risulta dal dispaccio che i tedeschi ne tenevano gigantesca provvista e che di fronte a truppe impreparate questa nuova insidia sortì effetti più gravi che non si credesse: allora i tedeschi cercarono di approfittarne concentrando sulla zona sottoposta alle emanazioni di gas un terribile bombardamento compiuto da una larga massa di cannoni provvisti di una illimitata dotazione di munizioni. Ciò diede un enorme filo da torcere ai difensori delle linee inglesi lungo la zona battuta, ma non mutò peraltro sensibilmente la posizione reciproca generale.

I giornali si rallegrano poi degli accenni che French fa allo spirito delle sue truppe mantenutosi alto e fiducioso attraverso così dure prove anche nei momenti in cui esse si trovarono in forte svantaggio di fronte al nemico il quale, oltre che disporre di gas asfissianti, si mostrò in qualche punto munito di una grande preponderanza di mitragliatrici, specialmente nella battaglia di Fromelles. Questa battaglia andò male per gli inglesi e una parte della stampa britannica ne diede colpa alla scarsità di munizioni di cui l'artiglieria inglese si trovava dotata. Fiere polemiche si accesero a tal riguardo in questa stampa: qualcuno si attendeva di leggere ora nel dispaccio di French qualche allusione alla carestia di munizioni, senonchè il dispaccio non ne reca il menomo accenno.

La parte principale del dispaccio che si diffonde sui quattro episodi militari svoltisi tra l'aprile e il maggio sul fronte inglese, cioè sulla battaglia interno alla contesa collina 60, sulla battaglia di Ypres e sulle battaglie Fromelles e Festubert, non ha che importanza retrospettiva.

Nei primi due episodi i gas asfissianti costrinsero gli inglesi a lasciar terreno; nel terzo l'offensiva inglese fallì; nel quarto l'offensiva inglese molto riuscì. Tutti e quattro i fatti, dal più al meno, come osserva il Daily Chronicle, lasciarono le cose come stavano. Furono perdite gravi da entrambe le parti, ma solo insignificanti alterazioni di linee.

Come altrove, anche in Inghilterra i socialisti sono divisi nella loro attitudine verso la guerra. Una parte è favorevole, un'altra è contraria: l'una tiene meetings pel reclutamento, l'altra organizza meetings pacifisti. Talora gli oratori delle due parti si spolano contemporaneamente su bigoncie a centro metri di distanza. Qualche cosa di simile avvenne oggi su un piazzale del sobborgo di Hampstead. Improvvisamente la folla domenicale che ascoltava entrambi gli oratori dissidenti si infiammò talmente a udire il socialista guerrafondaio che si scagliò contro il socialista pacifista e i suoi fedeli. Questi ultimi dovettero darsela a gambe mentre il loro capo riscuoteva dalla folla una bastonatura che gli sarebbe riuscita fatale se non fossero accorsi rinforzi di polizia. Questo è il primo violento incidente del genere accaduto qui durante questa guerra.

I socialisti guerrafondai sono organizzati dal Socialist National Defence Committee e i socialisti pacifisti organizzati dall'Independent Labour Party. Ma l'importanza di entrambi è microscopica.

MARCELLO PRATI.

Violentissimi attacchi tedeschi

Il cimitero di Souchez ripreso

Parigi, 12, notte.

Un comunicato ufficiale delle ore 15 dice: Grande attività durante la notte su diversi punti del fronte. Nel settore di Arras, il nemico, dopo aver lanciato gran numero di proiettili asfissianti, ha tentato verso mezzanotte, a sud di Souchez, un attacco che è fallito; un secondo attacco operato verso le due, gli ha permesso di occupare il cimitero ed alcuni elementi delle trincee immediatamente adiacenti. Una lotta vivissima a granate è proseguita nelle trincee a sud-est di Neuville a Saint Vaast, senza vantaggi notevoli nè da una parte nè dall'altra. Sull'altipiano, a nord dell'Oise, il bombardamento reciproco è stato specialmente violento nella regione di Quennevieres e di Nouvron. Nelle Argonne, lotta con petardi e mine, coll'intervento della nostra artiglieria. Nella Woevre, il nemico ha violentemente cannoneggiato Fresnes e Woevre con proiettili di ogni calibro ed ha tentato parecchi attacchi, uno dei quali presso Saulx en Woevre, e gli altri nella foresta di Apremont, a Vaux Fery e alla Testa di Vacca. Ovunque è stato respinto. Nei Vosgi i tedeschi hanno fatto esplodere una mina in prossimità delle nostre posizioni a sud-ovest di Hammertzwiller; poi hanno lanciato all'attacco parecchie compagnie che sono state respinte con gravi perdite; abbiamo fatto alcuni prigionieri.

L'eroica resistenza d'una compagnia di cacciatori algerini

PARIGI, 12.

Il comunicato ufficiale delle ore 23, dice: «Giornata relativamente calma sull'insieme del fronte: lotta di artiglieria nella regione dell'Aisne, nonchè nella Champagne.

«Alla Vaux Fery, nella foresta di Apremont, i tentativi di attacco del nemico sono stati facilmente respinti. Cannoneggiamento intermittente nel bosco di Remieres (a nord-ovest di Flirey), sul Bois le Prêtre e più violento sulle nostre posizioni di La Fontanelle, Metzeral e di quelle ad ovest di Ammertzweiller.

«Il nemico ha tirato qualche altra granata contro Arras e contro Reims».

Un comunicato ufficiale narra la presa del colle di Hilsenfirst in Alsazia, ove la sesta compagnia del settimo battaglione cacciatori, avendo aperto una breccia nelle linee tedesche, fu tagliata fuori improvvisamente dalla sua unità e circondata. Dovette la sua salvezza soltanto alla risolutezza del capitano e al coraggio degli uomini che in una ridotta improvvisata tennero testa al nemico numeroso, dopo quattro giorni di lotta incessante passati senza viveri.

In seguito a questo alto eroico il generale decise che la compagnia prenderà nome Sidi Ibrahim, a ricordo della gesta storica che essa rinnovò.

Un altro successo russo a sud di Lublino

14 ufficiali e 900 soldati fatti prigionieri

PIETROGRADO, 11.

Il comunicato del Grande Stato Maggiore del Generalissimo, dice:

«Nella notte del 10 la nostra guarnigione di Ossowiec ha fatto una sortita durante la quale ha distrutto i lavori di zappa del nemico.

«Sulla fronte Josefoff-Bykhava il combattimento continua. Il 10 il nemico ha continuato a mantenersi sull'altura 118 e nella fattoria di Koversk ed ha pronunciato un energico contrattacco tra la Bystryca e la fattoria stessa. Tuttavia abbiamo respinto questo attacco infliggendo al nemico perdite importanti.

«A sud di Bykhava abbiamo fatto quasi 900 prigionieri con 14 ufficiali ed abbiamo preso 3 mitragliatrici.

«Sul resto del fronte nessun cambiamento importante».

Basilea, 12.

Si ha da Vienna che il comunicato ufficiale di ieri dice che su tutti i fronti la situazione è immutata. (Stefani).

Il conflitto tedesco-americano

Londra, 12, sera.

Il corrispondente del Chronicle di New York conferma essere improbabile la rottura delle relazioni diplomatiche tra l'America e la Germania in seguito alle nuove dichiarazioni contenute nella risposta tedesca alla nota sul Lusitania. I commenti della stampa newyorkese hanno intonazione furente e parlano di un'acutissima crisi imminente. Il corrispondente ritiene pure che la guerra sia fuori di questione, nelle circostanze attuali, e ciò sembra ammesso anche dai più sdegnati organi americani, che qualificano come un insulto la proposta avanzata dalla Germania di utilizzare pei passeggeri americani dei transatlantici esteri mettendoli sotto la protezione della bandiera degli Stati Uniti, allo scopo di permettere ai tedeschi di proseguire nelle operazioni coi sottomarini. M. P.

La risposta offensiva

Plebiscito di protesta

New York, 12.

A parte alcuni organi ispirati da tedeschi, la stampa americana intera deplora in termini assai vivaci la risposta della Germania alla Nota degli Stati Uniti qualificandola rifiuto impudente della domanda degli Stati Uniti. Un gran parte della stampa domanda che gli Stati Uniti rompano ora i loro rapporti diplomatici con la Germania ed accordino interamente il loro appoggio morale agli Alleati.

Il «Journal Press» scrive: «I motivi che la Germania può addurre importano poco quando essa cerca di scusare atti di violenza e di barbarie non sono più scusabili di tutti gli altri delitti che non furono mai commessi da pirati. Ciò che importa sono i fatti».

L'«Evening Sun» a sua volta qualifica la risposta tedesca come un colmo di impudenza.

Il «Globe» scrive che il fatto che la Germania tenta di sfuggire ad una domanda così semplice, costituisce la maggiore delusione per coloro che hanno fatto sforzi per mantenere i buoni rapporti fra i due paesi.

L'«Evening Post» scrive che la risposta è una provocazione diretta, tagliente, che obbligherà il Governo degli Stati Uniti a ricorrere all'azione.

Il «Boston Transcript» dice: «Non possiamo abbandonare i nostri morti e fare un mercato con gli uccisori per tutelare i vivi».

Desmoines sulla «Tribune» scrive: «La Germania ha deciso che le sue operazioni per mezzo dei sottomarini sono così importanti, da farle correre il rischio di dovere aggiungere gli Stati Uniti alla lista dei suoi nemici».

Il «Baltimore News» rileva che gli Stati Uniti si sono spinti troppo oltre per fermarsi.

Il «Columbus Dispatch» osserva: «La Germania informa gli Stati Uniti come essi possono sfuggire all'azione dei suoi sottomarini, ma qualche volta è peggio sottrarsi al male che soffrire».

L'«Evening Post» di Louisville dice: «Se la Germania fosse riuscita a spazzare la flotta degli inglesi dai mari ed a imbottigliare la flotta americana come è imbottigliata attualmente la sua, la risposta tedesca non potrebbe essere redatta in modo più imperioso e più offensivo».

Il «Washington Star» scrive: «La Germania ha dato una risposta negativa alla domanda assai chiara se la Germania avesse l'intenzione di condursi come una nazione civile che rispetta le convenzioni internazionali. Ora Wilson deve determinare quale sia il dovere dell'America di fronte a questo fatto».

La «Worchester Massachussets Gazette» scrive: «La Nota è piena di un egoismo assolutamente ripugnante e di un seguito straordinario di proposte inaudite che gli Stati Uniti devono respingere e respingeranno nel loro complesso».

Il «Tampa Times» osserva che la Germania con le sue mascherate minaccie ha fatto un passo di più verso la rottura dei rapporti con gli Stati Uniti.

Il «Raleigh Times» rileva: «Non partiremo in guerra contro la Germania, ma abbandoneremo certissimamente la neutralità e gitteremo non soltanto le nostre risorse morali ma anche le altre dal lato degli Alleati e della umanità».

I tedeschi al comando degli inglesi tolgono le mine sotterranee nel sud Africa occidentale

Londra, 12, mattino.

Si ha da Pretoria: Il generale Botha annuncia che le mine sotterranee vengono ora tolte dagli stessi tedeschi, sotto il comando dei loro propri ufficiali alla presenza di un ufficiale delle truppe dell'Unione. Le mine erano state poste specialmente lungo i passaggi delle montagne e specialmente nella gola di Elefantenberg, ma il servizio di informazioni durante la campagna delle truppe dell'Unione, è stato sempre ben fatto ed ha spesso evitato all'esercito grandi perdite di soldati. Così ad Elefantenberg tre tedeschi, che erano stati indietro per fare esplodere le mine, mediante elettricità, sono stati fatti prigionieri al momento in cui un importante contingente stava per avanzarsi nella gola.

I Tedeschi fatti prigionieri

Pretoria, 12, (ufficiale).

Il totale dei prigionieri tedeschi fatti nell'Africa sud-occidentale ascende a 5407 tra ufficiali e soldati.

La morte a Salisburgo di un fratello dei Raicevich

Lottatore magnifico - Trovato morto

Roma, 12, notte.

A Emilio e Giovanni Raicevich è giunta ieri la luttuosa notizia della morte del loro fratello Massimo, avvenuta il 22 giugno, nell'ospedale militare di Salisburgo. Massimo Raicevich, il terzo dei celebri fratelli, che era stato anche lui un grande campione della lotta greco-romana, e sotto qualche aspetto addirittura meraviglioso. Di statura e struttura poco più che comune, suppliva all'esiguità del peso con una energia prodigiosa ed un'agilità felina e con la completa conoscenza della lotta, che esercitava con passione e con sottilissimo accorgimento; così si era visto spesso il miracolo che campioni fortissimi e giganteschi non riuscissero ad atterrare il giovane, che pesava la metà di loro, e talvolta invece, in seguito a un colpo fulmineo, le loro larghe spalle andare ad appiattarsi sul terreno. Qualche tempo fa, in seguito ad una grave lesione ad un ginocchio, aveva dovuto abbandonare la lotta e si era ritirato a Monaco di Baviera. Ora si voleva riunire ai fratelli Emilio e Giovanni, ed aveva fatto pratiche per ottenere il passaggio; ma viceversa le Autorità germaniche lo avevano afferrato e spedito in Austria, essendo egli, come Triestino, politicamente cittadino di questa nazione. Qui, nonostante il male, che lo faceva zoppicare penosamente, fu incorporato nella milizia territoriale, e non potendo sopportare i disagi del servizio, si ammalò. Fu così ricoverato nell'ospedale militare di Salisburgo, ove la mattina del 22 giugno fu trovato morto nella sua stanza, di un colpo, dicono i medici di [illegible] [illegible]

L'assillo

(Nostra corrispondenza particolare)

LONDRA, luglio.

La guerra dovrebbe essere tempo di fatti, sbaraglio di discussioni. Non è colpa di noi miseri pigmei bendati se in questa guerra, come si presenta quasso, tutto resta questione d'opinioni. Sono permessi e giustificati i più ampi e ingombranti dissidi di opinioni su ogni cosa.

Il bianco e il nero continuano ad aver diritto di pedaggio in margine alla guerra, come lo avevano in margine alla farraginosa pace che la precedette. La guerra finora ha chiarito niente. I suoi fatti, così come vengono serviti al pubblico, rimangono passibili delle interpretazioni più antitetiche. Ho sott'occhio le ultime discussioni autorevoli sull'efficacia dei sottomarini. E' un soggetto non solo assillante, ma fascinante. Fornisce da mesi un'esca perenne ai discorsi del giorno. Ma è ancora una pura e semplice materia d'opinioni. Il grande scrittore navale X prova che i sottomarini non valgono un fico. Il grande scrittore navale Y prova che stanno invece rivoluzionando l'intera guerra sul mare. Questo: chi ha ragione? Risposta: cinque colonne inconcludenti, che è meglio tenere nella penna.

Che i sottomarini non valgano niente, ce lo assicura adesso Frederick Talbot in una magna rivista americana. Che valgano enormemente, ce lo assicura Francis Stockbridge in un'altra magna rivista americana. Ambedue son di ceppo inglese, detestano i tedeschi, e cercano di scrivere sul serio, in libertà. Voglio riassumervi quel che scrivono. Ci penserete su. Se non arriverete ad una conclusione, buttate in aria un baiocco. Testa, Talbot; liscio, Stockbridge. La palma a quel che viene.

***

Talbot sostiene che questa guerra ha dimostrato in modo palmare l'assoluta impotenza del sottomarino. Intorno a questa nuova arma si è fatto un baccano immeritato: molto baccano per nulla. Lo hanno provocato i tedeschi, per impressionare gli inglesi. Ma i tedeschi stessi hanno impugnato la mistificazione subacquea soltanto per mascherare lo sfasciarsi della loro mistificazione aerea: il fallimento degli Zeppelin. Certo, i sottomarini riuscirono a combinare qualcosa di più che gli Zeppelin, e affondarono qualche unità navale e qualche dozzina di bastimenti. Inezie! La verità è che questi piccoli danni inferti dai sottomarini sono venuti decrescendo via via dopo le prime settimane, quando la navigazione inglese si trovò colta di sorpresa e dovette escogitare i debili antidoti al lume della esperienza. Poco alla volta, pertanto, gli antidoti furono immaginati ed applicati. E si portarono alla quasi completa neutralizzazione della minaccia subacquea. E la leggenda dell'invulnerabilità dei sottomarini si è ormai dileguata.

Lo scrittore spiega a menadito i primi e gli ultimi successi mietuti dai sottomarini tedeschi contro alcune poche unità navali britanniche. Se un brutto giorno la *Cressy*, l'*Aboukir* e l'*Hogue* rimasero distrutte d'un colpo, fu per l'errore di due comandanti che vollero correre al salvataggio della terza nave. L'errore non si ripeterà più. Similmente, non si ripeterà quello ch'espose a fatali siluramenti la *Formidable* e il *Triumph*, improtetti dalla necessaria cortina di reticolati contro le torpedini. Perchè la correzione di queste sviste iniziali ha posto fine da lungo tempo agli affondamenti di navi da guerra per opera dei sottomarini. Del resto, nessuna unità di battaglia di forte potenzialità è mai caduta vittima dei subacquei. Nelle operazioni navali, la presenza di questi non suscita più alcun terrore. Una frotta di sottomarini sprecò innumeri siluri contro quelle navi inglesi che bombardarono tempo fa così a lungo le coste belghe. Erano lente carcasse lanciate alla ventura con enormi pezzi posticci inchiavardati sul dorso. Tornarono sane e salve tutte quante. Così pure, che parte ebbero i sottomarini nei due scontri avvenuti sinora nel Mare del Nord tra distaccamenti della flotta inglese e di quella tedesca? Fu come se non fossero mai stati inventati.

Il sottomarino d'oggi, di per sè, è una bella macchina, capace di lunghe rotte autonome. Talbot non lo nega. Ammette che, coi loro 18 nodi a fior d'acqua e 12 sott'acqua, filano abbastanza bene. Ammette che il loro raggio di visione è considerevole, equiparando in istato d'emersione quello dei *destroyers*, ed estendendosi per varie miglia anche in istato di relativa immersione. Ammette poi la loro capacità di prolungati viaggi senza scorta; e rammenta che, se un sottomarino tedesco riuscì a raggiungere i Dardanelli per via di mare senza far uso scalo, un subacqueo costruito in Italia per una potenza scandinava partì da un cantiere ligure e andò a consegnarsi all'ordinatore non facendo che una breve sosta a Portsmouth. Ma tutto ciò non distrugge l'insanabile inferiorità del sottomarini, a petto delle ordinarie navi da guerra, sopratutto nei riguardi della libertà di visione e della velocità. Il sottomarino, quando naviga a un grado d'immersione che gli garantisca l'incolumità, è un arnese cieco. Per aprire gli occhi deve elevarsi fino a sporgere dalle onde la capocchia del periscopio. In questo ultimo, si rivela. Gli occhi dei marinai sono molto aguzzi; e, se un periscopio ha la sfortuna di emergere a non più di trecento metri da un'ordinaria nave da guerra, che batte almeno 25 nodi all'ora, il sottomarino è perduto. In 21 secondi, lo sperone della nave gli è addosso. Il subacqueo non può scappare; la sua velocità in istato d'immersione ha uno svantaggio del 40 per cento di fronte a quella della nave. Neanche la rapidità con cui può inabissarsi di nuovo è sufficiente a scongiurare l'urto fatale. Parecchi sottomarini tedeschi dormono ora sul fondo della Manica appunto perchè pullularono su per guardarsi intorno a non molta distanza da uno sperone all'erta.

Il segreto dei subacquei dovrebbe essere la loro invisibilità. L'impossibilità di fissarne la posizione, di localizzarli, come dicono qui. Orbene, questa impossibilità non esiste più. Già una dozzina di congegni, tra magnetici e acustici, furono inventati e sono in uso per indicare la presenza e rivelare la rotta di un sottomarino nemico a distanza utile. Sono basati sulle virtù della calamita e sulla legge dei suoni, i quali traverso l'acqua s'intensificano, trovandovi una conduttrice ideale. Di più, ci sono gli idroplani, che riescono a discernere benissimo, entro l'incomparabile limpidità del mare a perpendicolo sotto le loro ali, anche un sottomarino che fili a trenta metri di profondità. E, una volta che è localizzato, un sottomarino diventa innocuo. Non è difficile distruggerlo, è facile sfuggirlo.

Quest'essenziale opera di localizzazione, che comporta anche quella di distruzione, è affidata a delle navi speciali che possono descriversi come «destroyers» perfezionati, e chiamarsi cacciasottomarini. Le loro superstrutture emergono a malapena dai flutti; non un velo di fumo si leva dai loro forni, che bruciano petrolio; la loro velocità, sui 33 nodi, è vertiginosa. E Talbot giura che in questo nuovo strumento è racchiusa la Nemesi del sottomarino. «Ceci tuera cela». Una volta s'inventò la torpedine, e si creò la torpediniera. Immediatamente sorse l'antidoto: il cacciatorpediniere. Oggi la torpediniera, nel suo senso originario, è un'unità priva d'importanza nelle marine del mondo. Il «destroyer» l'ha uccisa e surrogata. Tale sarà il fato del sottomarino di fronte al cacciasottomarino.

Senza dubbio, la Germania può costruire un nuovo subacqueo alla settimana, e forse anche due. Che deve fare, l'Inghilterra? Non certo costruire sottomarini soprannumerari alla sua volta, giacchè non è possibile combattere dei subacquei con dei subacquei. Piuttosto, deve varare, per ogni nuovo sottomarino tedesco, due cacciasottomarini. Ed è quel che fa, dice Talbot. A frotte, questi nuovi «destroyers» vigileranno le acque in quei punti in cui i sottomarini possono attendere le navi al varco in condizioni propizie ai siluramenti; e la minaccia subacquea si eliminerà per sempre. Ormai l'Ammiragliato britannico non l'ha ridotta ai minimi termini? Questa guerra, che forse ha già visto il sottomarino attingere lo zenit della sua carriera, assisterà alla sua fine, la lotta per la supremazia oceanica restando commessa alle «dreadnoughts».

***

Stockbridge, il secondo scrittore, è di parer contrario. E come il suo parere è già stato riportato a Londra senza incagli, non è un crimine farne cenno anche tra noi. Non sono più teorie, scrive egli, il sottomarino e le sue possibilità. Sono fatti concreti, comprovati. Il sottomarino ha dato larga prova del suo valore come mezzo guerresco, benchè, non diversamente da ogni altra nuova arma nei suoi giorni iniziali, abbia mostrato purtroppo di essere anche capace di orribili abusi. Basta esaminare quel che la Germania, con poco più di 70 subacquei, è già riuscita ad operare contro l'Inghilterra. Winston Churchill ha dichiarato, mesi addietro, che la minaccia subacquea era stata ristretta entro limiti ben definiti. Ad onta di queste assicurazioni, gli attacchi son continuati e continuano. La loro decrescenza è illusoria. Ci furono periodi di intensa attività, seguiti da periodi d'inerzia. Ma l'attività si è sempre ripresa, a ricorsi, e prosegue tuttora. In linea di fatto, la settimana in cui, fino adesso, i sottomarini tedeschi riuscirono a colare maggior numero di bastimenti non fu al principio del così detto blocco, nello scorso febbraio, ma bensì ai primi del giugno passato. Nè bisogna attendersi alcuna tregua di sforzi tedeschi neppure in questo senso. I nuovi sottomarini germanici sono in realtà degli incrociatori sommergibili. Posseggono a fior d'acqua una velocità di 18 nodi. Il loro raggio d'azione autonoma si è fortemente esteso. Sono armati con pezzi rivolgibili di non insignificante portata. E pare che son congegni non soltanto potenti oggi stesso, ma in via di sviluppo e di perfezionamento. Fin d'ora, se la loro velocità si mantiene scarsa in rapporto di quella delle moderne unità navali, è sufficiente per inseguire e raggiungere dei transatlantici che non sono considerati lenti.

Si potrà escogitare, contro questa persistente minaccia, qualche rimedio risolutivo. Sembra che non esista ancora. L'Ammiragliato inglese riesce a salvaguardare dagli attacchi subacquei la sua flotta, che da parecchio tempo ne risulta immune. Senonchè, probabilmente, i sottomarini nemici, lanciati alla distruzione del commercio inglese, evitano le navi da guerra, per non inceppare in ovvii rischi che comprometterebbero l'altra caccia. E sta di fatto che questa procede, imperniata su certe speciali zone d'attacco, come gli approcci delle isole Scilly e le coste d'Irlanda, dalle quali nessun antidoto è ancora riuscito a snidarla.

Stando così le cose, è forse assurdo pensare che la Germania, o qualunque altra Potenza, se riuscisse a procurarsi una flottiglia di 300 sottomarini d'ultimo tipo, potrebbe tagliar fuori la Gran Brettagna da tutto il resto del mondo? E' soltanto il comando delle vie marittime che salva l'Inghilterra dalla fame. Le sue risorse casalinghe non bastano a nutrirla per due mesi. Deciderle le comunicazioni marittime significa ridurla a termini, e rovesciare il suo predominio. La stessa piccola Olanda, se riduciamo il problema in termini di capacità tecnica e finanziaria, potrebbe permettersi il lusso di costruire e mantenere una flotta di sottomarini abbastanza forte per trattare da pari a pari con l'Inghilterra ad onta delle imponenti squadre britanniche di «super-dreadnoughts». Un buon sottomarino non costa che un milione e mezzo di franchi. La marina degli Stati Uniti ne possiede molti, di efficienza perfetta, che costarono anche meno. I migliori subacquei americani, quelli di tipo K, costano meno di due milioni e mezzo ciascuno, e sono macchine ultraposenti.

Lo scrittore ricorda che l'ammiraglio Sir Percy Scott, il quale primo tra le autorità navali inglesi travide e nettamente riconobbe ciò che per l'Inghilterra significava l'avvento e lo sviluppo della nuova arma marittima, fu deriso allorchè, poco prima dello scoppio della guerra, incitò pubblicamente l'Ammiragliato a cessare la costruzione di corazzate per concentrarsi nella creazione di una vasta flotta di sottomarini, d'incrociatori leggieri velocissimi, e d'aeroplani. La Germania aveva compreso molto in anticipo le possibilità aperte alla nuova arma. Per la prima volta nella storia, l'Inghilterra si lasciò precedere nel riconoscimento e nell'adozione di un nuovo ritrovato navale che si accingeva a rivoluzionare la guerra sui mari!

***

Non vi paiono due belle teorie, queste qui, sull'assillo subacqueo di cui si parla tanto? Peccato che facciano a pugni. Ma forse Talbot vedrebbe meno bianco se possedesse qualche vapore in giro per le acque inglesi, e Stockbridge meno nero se chiedesse a Berlino qualche ragguaglio sull'inanità delle *dreadnoughts*...

SIR KODAK.

I nostri valorosi caduti

Il maggiore di fanteria cav. GIOVANNI RICCI, da Asti, caduto in un combattimento sull'Isonzo, mentre guidava alla vittoria il suo battaglione. Ferito al petto rimase al fuoco; ferito mortalmente alla fronte fu raccolto pietosamente dai suoi soldati fedeli, mentre veniva portato fuori dalla mischia, il valoroso maggiore spirò colpito fra il turbinare della mitraglia.

Il capitano di fanteria MICHELANGELO TESSITORE, nato a Vercelli il 4 dicembre 1881, morto combattendo per la Patria.

Il forte austriaco di Coni Zugna occupato dalle nostre truppe

La guerra nella caricatura

Il moderno Amleto

— Combatto o non combatto? Questo è il problema.

(Dal *Blanco y Negro* di Madrid, dis. di Silenol).

Sulla penisola di Gallipoli

— Allora bisognerà che partiate con sei uomini per una ricognizione molto difficile. Si può morire.
— E che ora Sir?
— Alle sei, Smithers.
— Benissimo, Sir!

(Dal *Sketch*, di Londra).

Ai "pranzo di guerra,,

— E' lei la signora che vende baci per l'istituzione dei pranzi di guerra?
— Sì, ma... come siete brutto... Pardon! Lo stock di baci è finito.

(Dalla *London Opinion*).

L'Ercole tedesco

Ultimi sforzi: l'atleta per pesi massimi è ormai stremato. Non ne può più!

(Dal *Grelot*, dis. di Silenol).

Business

— Noi non cogliamo fare che degli affari!

(Dal *Bystander*, di Londra).

Giornali e Riviste

Mario Vagliano si occupa sulla *Perseveranza* dell'origine degli inni patriottici che risorgono, nell'improvviso eroico della Patria in armi, dal fondo dei cuori italiani. Cantano i guerrieri: «Fratelli d'Italia, l'Italia s'è desta!». Il celebre inno venne scritto da Goffredo Mameli il 10 settembre 1847 e musicato il 24 novembre a Torino dal maestro Michele Novaro (1822-1885), il quale raccontò nel 1880 ad Anton Giulio Barrili il modo come compose la musica di quei versi infuocati. Si trovava una sera in casa di Lorenzo Valerio, quando un amico, giunto da Genova, gli porse un foglietto, dicendogli: «To', te lo manda Goffredo!». Il Novaro aprì il foglio, legge, si commuove. Tutti gli si affollano intorno; i versi del Mameli vengono detti a voce alta, e la stessa commozione si manifesta sul volto di tutti. «Io sentii, disse il Novaro, dentro di me qualche cosa di straordinario, che non saprei definire... So che piansi, che ero agitato e non potevo star fermo. Mi posi al cembalo, coi versi di Goffredo sul leggio, e strimpellavo, assassinavo colle dita convulse quel povero strumento, mettendo giù frasi melodiche, l'una sull'altra, ma lungi le mille miglia dall'idea che potessero adattarsi a quelle parole... Mi alzai, scontento di me, presi congedo, corsi a casa. Là, senza pure levarmi il cappello, mi buttai al pianoforte. Mi tornò alla memoria il motivo strimpellato in casa Valerio; lo scrissi su d'un foglio di carta, il primo che mi venne alle mani. Nella mia agitazione rovesciai la lucerna sul cembalo, e per conseguenza anche sul povero foglio; fu questo l'originale dell'Inno «Fratelli d'Italia». Cantato pubblicamente a Genova in una festa popolare, la Polizia, conoscendo l'autore per un ardente mazziniano, lo proibì e non lo tollerò che dopo il marzo 1848. Garibaldi stimava l'Inno di Mameli come il più trascinante inno guerresco, dopo la Marsigliese, e lo preferiva all'Inno del Mercantini. Dopo il 1849 la Musa popolare giacque quasi soffocata sotto il succedersi delle catastrofi. Tacque davanti alle forche del 6 febbraio 1853 e davanti ai martiri che morivano bestemmiando l'Imperatore: tacque davanti alla silenziosa opera di preparazione iniziata da Cavour; ma quando sull'orizzonte buio apparve un barlume di luce, allora per le vie delle città d'Italia tornò a risuonare la gaia canzone. Il popolo non ha bisogno di spiegazioni, una tacita parola d'ordine dà il significato al canto; e una bizzarra poesia uscita viva ed intera di note musicali dal cuore del popolo, parlava di una vaga aspettazione, di una pazienza che ironicamente si consigliava agli oppressi (*bisogna aver pazienza*), di un fatto lieto che si doveva fare sollecito per arrivare al premio sospirato: ed erano note che ora si trascinavano con maliziosa lentezza, ora acceleravano il tempo come in una marcia trionfale attraverso un campo di battaglia... Era il canto della *Bella Gigogin*. Questa canzone, che doveva aver subito un successo immenso, ebbe il battesimo del pubblico l'ultimo giorno del 1858 nel Teatro Carcano di Milano in un concerto dato dalla Banda Civica sotto la direzione del maestro Rossari. L'entusiasmo della folla raggiunse il delirio: otto volte fu replicata la canzone; e poichè la banda, per una delle tante assurde disposizioni austriache, aveva l'obbligo di eseguire ogni tanto delle serenate davanti al palazzo del viceré, alle quattro del mattino del primo d'anno del '59 si recò a compiere il suo dovere davanti al palazzo reale seguita da una folla enorme di qualche decina di migliaia di persone le quali, con slancio frenetico, gridavano il ritornello *Daghela avanti un passo*. Il popolo ammoniva intanto il comandante delle forze austriache a Milano che stesse attento perchè il nuovo anno gli avrebbe recato dei fastidi: *Varda Gyulay che vien la primavera*... E infatti non passò molto che giunse la liberazione e la *Bella Gigogin* fu cantata nella battaglia di Magenta; all'entrata delle truppe franco-sarde in Milano liberata le bande musicali la suonavano accompagnate dal coro immenso della cittadinanza che vedeva realizzate le sue sante speranze.

***

Nessuno fu nell'intimità di Vittorio Emanuele II più del famoso generale Della Rocca. Dopo la presa di Ancona, giunto per mare in quella città, Vittorio Emanuele si stabilì in una villa fuori di Porta Pia con la contessa di Mirafiori. Il Della Rocca, che prendendo il comando del 5.o Corpo non aveva rinunziato al posto di primo aiutante di campo, aveva frequenti occasioni di recarsi a quella villa. Una mattina Vittorio Emanuele lo trattenne a colazione. «La Rosina — ha lasciato scritto il generale nelle sue Memorie — venne a tavola con una veste da camera larga e lunga oltre misura: in capo aveva un diadema di brillanti, una collana di perle le scendeva sulla vita, e i polsi e le dita erano sopraccariche di gemme. Mi fece un po' il viso dell'arme; ce l'aveva con me, perchè sebbene io l'avessi conosciuta da piccola, non m'ero più fatto vedere da lei dopo che era col Re, ed evitavo perfino di riconoscerla e di salutarla incontrandola». E le Memorie del generale Della Rocca sono piene di episodi dell'intima vita del gran Re. Graziosissimo, ad esempio, il racconto dell'arrivo di Vittorio Emanuele a Napoli il 7 novembre 1860. Pioveva dirottamente «e faceva un tal freddo che appena si poteva reggere». Garibaldi, nel suo solito costume, era andato incontro al Re per la strada ferrata fino a Caserta, e stando vicino alla carrozza a salutare il Re, si era bagnato ben bene. Vittorio Emanuele continuò il viaggio in carrozza: Garibaldi risalì in treno e giunsero tutti e due a Napoli quasi contemporaneamente, ma prima dell'ora fissata. Alla stazione il Re non trovò nessuno: poi arrivò il Sindaco con la Giunta, ma le carrozze reali non si vedevano. Pare che fossero andate altrove: bisognò mandarle a cercare, finalmente ne giunse una, nella quale salì su il Re già impaziente, accanto a lui Garibaldi tutto inzuppato, e davanti a loro i due prodittatori, Giorgio Pallavicino e Antonio Mordini. Le altre carrozze non comparivano; quella del Re partì scortata dal solo generale Della Rocca a cavallo e seguita da una carrozzella di piazza nella quale il generale Solaroli era entrato per farla, ordinando ai carabinieri a cavallo sopraggiunti in quel punto di farla camminare a qualunque costo. Così traversarono tutta Napoli, dalla stazione alla cattedrale. Pioveva sempre dirottamente; la carrozza del Re era scoperta e nelle strade strette oltre la pioggia dal cielo vi cadeva dentro a torrenti l'acqua dalle grondaie. Arrivarono alla cattedrale come se fossero usciti da un fiume, dopo avere incontrato per le strade le truppe e la guardia nazionale che andavano a mettersi in parata e che, quando vedevano il Re, si fermavano per presentargli le armi.

***

Joffre e Gallieni, con la grande vittoria della Marna han salvato Parigi da un nuovo assedio tedesco, risparmiando così ai parigini di riaprire il mercato dei topi, che durante l'assedio del '70-'71 alimentò i cittadini più agiati. Il mercato dei topi trovavasi sulla *Place de l'Hôtel de Ville* sempre affollato dai fortunati compratori che potevano permettersi questo lusso. Tale difatti poteva chiamarsi, poichè il prezzo iniziale di 75 centesimi salì ben presto a due, tre, perfino cinque lire ogni topo, raggiungendo prezzi ancora più alti quando si trattava del colossale *rat d'égout* ingrassato nelle cloache di Parigi. E' appunto in queste gallerie sotterranee che i numerosi *ratiers* davano la caccia con grandi trappole agli appetitosi animaletti, che figuravano poi sulle migliori mense parigine. A. Toussenel ha lasciato alcuni *menus d'un restaurant de Paris durant le siège*. Eccone uno: «Spezzatino di gatto con radici fr. 5; Cavallo in salsa bianca fr. 6. Oppure questo: Roast beef di cavallo con maccheroni fr. 8,50; Mulo alla moda fr. 3; Spezzatino d'asino alla borghese fr. 3». I *gourmets* più raffinati potevano anche offrirsi una porzione d'asparagi per 1.50 o una pera per 1.25. Ma non bisogna dimenticare che questi desinari risalgono alla fase iniziale dell'assedio, che fu del resto una buona occasione per i cuochi ed i trattori. E' interessante confrontare i prezzi pagati dal cuoco con quelli che faceva sborsare ai disgraziati clienti. Per esempio, un gatto si poteva ancora comperare per 6 lire, mentre abbiamo veduto che l'ottimo Toussenel metteva 5 lire una sola porzione di gatto con radici. La carne di mulo costava lire 3,50 al chilo, e quella d'asino essendo molto più tenera e delicata aveva un prezzo quasi doppio. Le qualità gastronomiche della carne di asino ispirano dei veri ditirambi, e un poeta, il Dumonteil, scrisse perfino: *L'Apothéose de l'âne*. Le uova costavano 1.50 l'una, e siccome il *Restaurant Peters* ne aveva una buonissima scorta fin da prima dell'assedio, realizzò in due mesi oltre ventiduemila lire di questo solo capitolo.

Torino, 1915 — Tip. CRASSATI e C.

Il compito delle banche e degli agenti di cambio per il grande Prestito Nazionale

All'esito trionfale del prestito inglese hanno contribuito in guisa degna delle loro antiche tradizioni patriottiche le Case bancarie e gli agenti di cambio della «City». Citiamo per pura esemplificazione alcune cifre: la London City and Midland Bank, per 525 milioni di lire; la Hong Kong and Shanghai Banking Corporation, per 31.250.000 lire; la London County and Westminster Bank, per 500 milioni; la Società di Assicurazione Star, per 12.500.000 lire; la Compagnia di assicurazione Law Union and Rock, per 6.500.000 lire; la Società di assicurazione Norwich Union per 7.500.000; la Società generale di Assicurazione British Dominion, per 6.250.000 lire; la Banca Barclay, per 325 milioni; la Bank of India per 37,5 milioni, ecc.

Queste cifre abbiamo voluto ricordare e portare questi esempi perchè siamo certi che il numerose Banche e gli agenti di cambio italiani, leggendole, faranno un rapido esame di coscienza e si chiederanno se essi sinora hanno dato al prestito nostro quel contributo di denaro e di persuasione morale che da essi si aspetta. La Banca compie una funzione vitale nel mondo odierno: essa è l'intermediaria fra i risparmiatori desiderosi di investire il proprio patrimonio, e gli imprenditori, bisognosi di risparmio per trasformarlo, vivificandolo in capitale industriale e commerciale. Funzione quindi di primissimo ordine, che implica non solo il riconoscimento di una assoluta purezza morale in chi la compie, ma anche la presunzione che sia in essi la coscienza di adempiere ad una fra le più importanti funzioni sociali. E' per ciò che ad essi si riconnettono tutte quelle operazioni che servono a dare ai valori un movimento di circolazione rapida, ad investire i valori stessi nelle forme più utili. Il banchiere e l'agente di cambio, sono nel campo economico, per il cliente, presso a poco quello che è il confessore nel campo religioso. Ad essi si esprimono tutti i propri pensieri e tutti i propri desideri, ad essi si affida con sicurezza la propria fortuna, ed essi ne sono gli amministratori più ascoltati.

L'«Economist» nel suo recente numero dice che, nell'ultima settimana del prestito, alla «City» cessarono tutte le operazioni del vasto mercato inglese, perchè l'attenzione dei clienti, lo sforzo degli agenti, furono assorbiti esclusivamente per realizzare nel modo più ingegnoso i mezzi finanziari necessari perchè il pubblico londinese potesse dare al prestito l'inaspettato successo di ben 17 miliardi. Ecco che in quel momento la Banca assurse a una funzione d'importanza nazionale, che basta per acquistare ad essa la perenne riconoscenza e il rispetto di tutto il Regno Unito.

Ai banchieri e agli agenti di cambio italiani noi chiediamo lo stesso slancio di patriottismo. Anche in Francia, fra tanto crollare di valori morali, una forza rimase sempre viva e presente anche negli ultimi più tristi periodi: il patriottismo dell'alta banca e dell'alta borsa parigina, la quale obbedì sempre alle ispirazioni e agli ordini del Ministero degli esteri.

In Germania, la mirabile preparazione economica allo sforzo supremo della guerra trovò unite in fascio tutte le forze bancarie. Lo stesso noi chiediamo che facciano in Italia, in questo solenne momento, la banca privata e l'agente di cambio. Ad essi i privati risparmiatori non solo delle grandi città, ma dei paesi e delle campagne hanno affidato l'amministrazione di vaste forze economiche e ad essi si rivolgono quotidianamente per consigli d'impiego. La loro voce ammonitrice quindi può giungere nei più remoti angoli del Regno e diffondersi con quella autorità, che nessun altro potrebbe sostituire. Essi possono a voce, con lettere, con prospetti, portare al trionfale esito del prestito, che deve dare si gran forza morale e monetaria al nostro paese, il sussidio più prezioso: e di tale sussidio sarà sempre grata la nazione alla loro classe. Se in qualche tempo difficile la Borsa in Italia non fu sempre alla altezza della sua funzione, creandosi dei facili nemici e degli ancor più facili sospetti, questo è il momento luminoso per riscattarsi, per dimostrare a tutti, compresi i legislatori, che le funzioni della Borsa e della Banca costituiscono una delle più forti energie nazionali, quando vi sopraintendano patriottismo illuminato e saggezza di intendimenti.

Dando essi ai loro clienti l'esempio di larga sottoscrizione, forniranno il più efficace argomento per convincerli nel dimostrato principio, che sottoscrivere al prestito nazionale in questo momento significa unire un ottimo affare di avveduti capitalisti ad un'operazione di utilità generale.

Noi confidiamo che quando le liste dei grandi sottoscrittori verranno rese di pubblica ragione, potremo col fatto dimostrare che le Banche e gli agenti di cambio in Italia hanno saputo tenersi alla stessa altezza dei loro colleghi d'Inghilterra, di Francia e di Germania.

Il Monte dei Paschi sottoscrive cinque milioni

Firenze, 12, notte.

Si ha notizia da Siena che il Monte dei Paschi ha deliberato la partecipazione del prestito nazionale colla quota di cinque milioni.

Un comunicato russo smentisce con dati di fatto gli annunziati successi turchi nel Caucaso

Pietrogrado, 12, sera.

Un comunicato dello Stato Maggiore dell'esercito del Caucaso dice: «Il Quartiere Generale turco nei suoi comunicati sugli avvenimenti verificatisi nella fronte del Caucaso ha inserito le seguenti notizie:

«Il giorno 2 corrente i combattimenti nella regione montagnosa della frontiera del Caucaso terminarono con nostro vantaggio. Durante gli ultimi combattimenti sulla nostra ala destra, il nemico lasciò sul campo di battaglia 600 morti fra cui 7 ufficiali, e facemmo prigionieri 8 ufficiali, fra cui il comandante del battaglione e molti soldati. Il giorno 5 sulla fronte del Caucaso tre reggimenti di cavalleria che tentarono di attaccare, furono respinti nella stessa direzione dopo un combattimento colla nostra cavalleria. Il giorno 6, sulla fronte del Caucaso, la cavalleria nemica fu respinta dalla nostra ala destra ed inseguita energicamente».

«Il carattere stesso troppo generale dei comunicati turchi, non fornendo essi alcuna idea dei luoghi di combattimento, dimostra abbastanza chiaramente la inesattezza di tali notizie. I comunicati del Quartier Generale turco alludono probabilmente agli avvenimenti nella regione di Akhlat, a nord-ovest della estremità del lago di Van. Un distaccamento di esploratori, composto di alcune centinaia di soldati di cavalleria e da un debole contingente di fanteria, fu lanciato verso Akhlat, allo scopo di effettuare una ricognizione delle forze nemiche in questa regione. Questo piccolo distaccamento, venendo a contatto col nemico ad est di Akhlat, non si limitò a raccogliere soltanto informazioni, ma, con una spinta rapida e vigorosa travolse le avanguardie nemiche e, cacciandole davanti a sè, entrò ad Akhlat dove ricevette informazioni ancora più dettagliate sui turchi e la loro concentrazione in questa regione. Dopo di che, avendo completamente esaurito il compito assegnatogli, riparò per Adil Djebas Kala».

Smentiamo categoricamente la dichiarazione del Quartier Generale turco che in questo combattimento i russi abbiano lasciato sul campo di battaglia seicento morti fra cui sette ufficiali, il comandante del battaglione e molti soldati. Considerando i soli seicento uomini uccisi è necessario ammettere che la cifra dei feriti deve essere per lo meno uguale, mentre l'effettivo di questo distaccamento non sorpassava gli ottocento o i mille uomini. Le perdite totali di esso durante tutta l'azione sono di circa cento uomini fra morti e feriti. Queste cifre dimostrano la inverosimiglianza dei comunicati del Quartier Generale turco. Utilizzando le informazioni raccolte durante la ricognizione effettuata il 28 giugno da questo distaccamento, il 29 giugno un distaccamento di cavalleria sostenuto da un piccolo contingente di truppe di fanteria, avanzò da Adil Djebas Kala su Akhlat, ne sloggiò nello stesso giorno i turchi che si difendevano ostinatamente dalle posizioni ad est di Akhlat ed occupò questa località. Il combattimento nella regione di Khawy-Koulik si prolungò ancora il 30 giugno ma con meno intensità. Il risultato di questo combattimento durato due giorni fu che i turchi, subendo forti perdite, furono respinti sulla fronte del villaggio di Karmoundj-Prokous, in posizioni nelle quali si mantengono ancora, senza fare alcun tentativo per cacciarci dalla regione occupata. Da tutto ciò risulta chiaramente che la notizia del Quartier Generale turco relativa al preteso successo dei turchi sul loro fianco destro non concorda affatto cogli avvenimenti verificatisi o verificantisi in questa regione, ma i loro comunicati, colle loro frasi vaghe, dimostrano che sono spinti dalla necessità a dare, di quando in quando, alla popolazione notizie di vittoria per conservare in essa la certezza del successo.

Ancora più caratteristica in tutti e tre i comunicati del Quartier Generale turco sarà riferita a la indicazione della regione delle operazioni. I comunicati dicono che le operazioni avvennero presso la frontiera mentre il fianco destro dei turchi per una serie di precedenti combattimenti fu respinto assai avanti nell'interno del territorio turco.

Fra l'antica frontiera dell'Impero turco e la fronte dell'ala destra dell'esercito turco si trovano il Sangiaccato di Bajazet, parte del Sangiaccato di Moush ed il vilayet di Van. I combattimenti citati nei comunicati turchi avvennero a 140 o 160 verste dalla nostra frontiera nazionale. Per modo che si comprende chiaramente quanto siano inverosimili i comunicati del Quartier Generale turco e quanto i turchi si sforzino di svisare la portata degli avvenimenti e quindi con quanta prudenza conviene accogliere le informazioni pubblicate dal Quartier Generale turco intorno alle loro pretese vittorie. (Ag. Stefani).

Una iniziativa delle donne svedesi per la pace

Stoccolma, 12.

Il ministro degli esteri ha ricevuto una delegazione di donne svedesi, che presero l'iniziativa di *meetings* in tutta la Svezia a favore della pace. Il 27 giugno erano stati tenuti 343 *meetings* e vi avevano partecipato 91.250 donne. La delegazione ha consegnato al ministro un indirizzo, che ringrazia il Governo della sua politica di neutralità. Il ministro, nel suo colloquio con le delegate, ha segnalato la tendenza di un piccolo gruppo, il quale conduce una campagna contro la politica della neutralità, che è stata unanimemente approvata dal Parlamento. «Occorre — ha detto il ministro — che venga ovunque opposta una resistenza decisa alle idee che questo gruppo cerca di diffondere».

La festa nazionale all'Uruguay

Montevideo, 12, mattino.

La Camera ha approvato il progetto che istituisce il 14 luglio giorno di festa nazionale.

Il cardinale Maffi esalta la nuova gesta d'Italia

Pisa, 12.

Nella chiesa monumentale di S. Francesco, ebbe luogo ieri una funzione per implorare la vittoria dell'armi italiane. Terminata la funzione, il cardinale Maffi salì sul pulpito e lesse un patriottico discorso.

Sua Eminenza, dopo aver con parole elevate ricordato il saluto augurale che i pisani diedero ai soldati partenti per il fronte, disse: «Ora pugnano, eroi, sui piani e sui colli che l'Isonzo bagna ed incide — fra le selve, che l'Adige percorre ansioso di fecondare le terre nostre — dove le Alpi dolomitiche e le Carniche lanciano cime candide e superbe al cielo! Li guardano, trepidi e fidenti, quanti sono italiani dalle vette nevose del Monte Bianco agli scogli dei Ciclopi ed alle rocce fumide dell'Etna! Non poche le resistenze, non lievi le difficoltà, chè grandi le oppongono uomini e natura. Nemici primi il mare e i monti. E di fronte un esercito, contro il quale sconsigliati quei che credettero arma valida il disprezzo: al quale invece la Maestà del Re ha reso onore, a tutti insegnando come sia nostro combattere nemico da nemico d'onore, mentre il quale dai soldati nostri invocava ingegno e valore.

«Nè vanti il monito, l'invocazione e l'altezza, che alla voce del Re, soldato fra i soldati sul fronte, risposero il calcolo, la prudenza, la sagacia dei capitani, e le gesta delle armi, e l'avanzata e le vittorie.

«Così alla frontiere per la virtù ed anche per il sangue dei fratelli nostri: e per sostenerli, per confortarli questi cari, questi prodi, che faremo noi? Sono pochi giorni che, con pensiero delicatissimo (La m'intenerì), il salesiano Alfredo Savoia mi scriveva: «Cappellano militare a bordo della Regia Nave che porta il nome glorioso di codesta città, mi permetto inviare all'Eminenza Vostra, il mio umile riverente omaggio di sacerdote e di salesiano, implorando per questa Nave e per le sue sorelle della Divisione, per il nostro glorioso Ammiraglio, per gli ottimi ufficiali e marinai la Vostra pastorale e paterna benedizione. Ci liberi Iddio dalle insidie del nemico, dia gloria alla nostra bandiera e renda fecondo il ministero dell'umile scrivente. — Da bordo, 2 luglio 1915. — Sacerdote *Alfredo Savoia*, Salesiano».

«Risposi riconfermando l'augurio dato alla *Pisa*, alle foci del nostr'Arno nel sole dell'8 agosto del 1909 e la promessa che allora feci: e tale promessa a voi solennemente ora ripeto, o figli, perchè ciascuno ancora la ripeta e fedelmente la compia. Assicurai che sempre ci saremmo ricordati della bandiera da voi, mie sorelle, impuntata e donata, e che alzata ad aure dolci di pace e a tormenti di bufera, sempre l'avremmo ricordata, supplicando: *Protege, Virgo Pisas* — ed eccovi, Pisani, oggi tutti in questa chiesa per genere solenne la preghiera: *Protege, Virgo, Pisas*: o *Madre e Regina, vieni e trionfa!* — E Pisa tutta, che, con cento città sorelle, grida al Dio de' suoi padri e della patria sua: — è Pisa tutta, unita e concorde, che con un sol labbro, con una voce sola invoca incolumità e vittoria a' suoi figli ed a' figli di tutte le madri d'Italia; — è Pisa tutta, che ricorda e sospira rinnovellati i ritorni gloriosi delle sue galee e de' suoi Cavalieri nelle navi nuove e ne' novelli eroi che ora segue trepida sui campi e sul mare; — è Pisa tutta, che dal Dio delle vittorie seconda vittoria: oh non l'ascolterà, non l'esaudirà giusto e propizio il Signore?».

«Concordi nella preghiera della fede, questa preghiera rendiamola onnipotente colla concordia di operosa carità».

Proseguendo, il cardinale affermò che anche per l'arte e per i ricordi sono e si sentono sorelle nostre le città dell'Istria e dell'Alto Adige.

«A quelle terre, a quei monumenti — egli aggiunse — ne sospinge il desiderio e il voto di due gemme a maggior corona della madre l'Italia e voglia il Signore che al voto il fatto risponda! Ma che vorrebbe sentir fratelli quei che s'ombrano ai larici ed agli abeti e inseguono i camosci delle catene che si specchiano al Monte Cristallo o al Marmolada o dell'Adriatico si specchian nello scoglio incantato di Miramare se prima e intimamente non ci sentissimo fratelli noi? Ecco perchè grido: Cercando altri fratelli, amiamoci prima noi veramente fratelli! Uniti di fede, uniti di opere, uniti di lingua, uniti di cuore; e incontro ai fratelli si mova fratelli.

«Pisa quest'esempio l'ha dato, chè in breve tempo e con mirabile slancio ha creato istituzioni e soccorsi perchè non fossero rimaste senza conforto e senza pane le case, dalle quali lo squillo di guerra aveva richiamato i validi, che ora sono al campo. E la continuerà anche domani, allorchè cinti di gloria ritorneranno i nostri cari, ai quali palme e corone non nasconderanno cicatrici e mancherini, che diranno il loro olocausto e il maggiore nostro dovere? Sarete voi ancora, e sempre, la mano di chi non avrà più mani, il piede di chi non avrà più piedi, l'occhio di chi aprirà pupille spente? Sarete voi ancora, e sempre i padri, i consolatori delle famiglie, nelle quali sarà entrata a domandare immolazioni maggiori la maestosa grandezza dell'Italia nostra?

«Ecco, o Pisani, il proposito che vi depongo nel cuore. Nessuna guerra senza morti e senza feriti: nessuna senza lagrime e desolazioni; ma supplicando o Dio perchè nostra sia la vittoria e pochi cadano dei nostri cari, la nostra prece oggi facciamo forte di solenni impegni a concorde e costante carità.

«O Signore, nelle cui mani stanno i destini dei popoli, le menti dei capitani, il valore degli eserciti e le corone delle vittorie, per le armi nostre ti preghiamo: fa che bella e senza macchia ad esse arrida la vittoria! O Signore, che di tutti sei padre e che anche la lagrima furtiva vedi e consoli, vedi e consola bambini e le spose e le sorelle e le madri, che in un'ansia trepida si protendono ad ogni voce, ad ogni murmure che vien dalla battaglia: o Signore, la rassicura che non invano avran sperato in Te! O Signore in questa chiesa sacra a lui, che fratelli e sorelle abbracciò e benedì quanti sono esseri e creature nell'universo, noi ti supplichiamo: che presto e sulla giustizia e compiendo i voti d'un popolo, a tutto il mondo sia pace vera e perenne, che presto Pisa, che esultante accompagnò le schiere sue prodi, esultante le riveda, le abbracci, per tua misericordia salvate e incolumi, incoronate di vittoria!».

Una festa inaugurale benefica

Perugia, 12.

Senza alcuna cerimonia, destinando al Comitato civile la somma stabilita per la festa inaugurale, secondando così il desiderio espresso dall'onorevole ministro Ciuffelli, si è stamane felicemente iniziato l'esercizio provvisorio a vapore della ferrovia centrale umbra Terni-Todi-Ponte San Giovanni (Perugia)-Umbertide, che nel prossimo anno, come da disposizione contrattuale, sarà esercitata a trazione elettrica. La linea, lunga 108 chilometri, segue approssimativamente la linea del Tevere fino a Todi e la linea del torrente Naia sino a Sangemini e Terni.

I caduti per la patria

Asti, 12, notte.

Dei caduti della nostra regione si segnalano il soldato alpino Ottavio Venezia, di Castellalfero, che morì valorosamente combattendo durante uno dei formidabili attacchi contro le posizioni nemiche. Del suo valore attesta una lettera del capitano Colombo, il quale afferma che il Venezia si battè coll'impeto consueto agli alpini, e che rimarrà uno dei fatti più memorabili della presente guerra.

Un eguale sacrificio, non meno doloroso per la Patria, ha compiuto il vicino paese di Cereseto Monferrato. Quel sindaco ha comunicato ai parenti che è morto, colpito da una bomba a mano in un assalto alla trincea nemiche, il caporale-maggiore di fanteria Guido Vinzio. Apparteneva alla classe del 1890 ed aveva già al suo attivo l'intera campagna libica. Laggiù nella nostra Colonia il suo contegno fermo ed energico davanti al fuoco gli valse la medaglia al valore. Gli austriaci stimolarono sulle Alpi consueto fino al parossismo il suo valore intrepido, ed egli si spinse tanto innanzi, che fu colpito e cadde.

Era un semplice contadino: i suoi compaesani lo ricorderanno quale purissimo eroe della loro terra feconda di uomini forti e arditi.

Nel nostro Comune i caduti sono finora quattro: il maggiore Ricci, il sottotenente Giuseppe Mazzarella, il soldato Giuseppe Gay, ed il sergente Mario Oddone.

Non molti i feriti e tutti leggermente.

Taranto, 12, sera.

E' stato comunicato dal fronte al nostro sindaco che durante un vivace combattimento svoltosi nei giorni scorsi, per l'assalto ad una trincea nemica, cadeva, alla testa del suo plotone, gravemente ferito, il sottotenente di fanteria Piccione Enrico, intrepido giovane tarantino che già in Libia, in varii importanti fatti d'arme, aveva dato prove di ardimento, di valore e di intelligenza.

Il Piccione, trasportato in un ospedaletto, decedeva dopo qualche giorno.

Il comandante del reggimento, nel partecipare ai famigliari la triste notizia, esalta l'animosità del giovine ufficiale, e dice, fra l'altro, che la morte del Piccione, «fulgido esempio di eroismo», ha profondamente addolorato i colleghi, che legheranno il suo nome fra le pagine più belle del reggimento.

Demonte (Cuneo), 12, notte.

Laggiù al fronte è caduto valorosamente il conterrazzano Desmero Giovanni Battista, caporale-maggiore del ... reggimento alpini, appartenente alla classe del 1891. Il Desmero nella guerra libica, del 1913, a Sidi Garbaa, s'era guadagnata la medaglia al valore «per il coraggioso contegno — così sta scritto nel decreto reale — tenuto tutta la giornata, portando avvisi ed assumendo informazioni onde mantenere il collegamento fra i reparti combattenti; ed attraversando con grande noncuranza del pericolo, terreno fortemente battuto dal nemico. Nell'ultima fase del combattimento guidava con criterio e coraggio particolare un drappello di armati di moschetto».

Alessandria 12, notte.

E' pervenuta alla famiglia Cornaglia la notizia della morte del figliuolo Luigi, non ancora ventenne, caduto valorosamente sull'Isonzo. Il Cornaglia Luigi apparteneva all'artiglieria.

Il problema delle carni secondo l'on. Pucci

Firenze, 12, notte.

Sulle cause dell'enorme aumento del prezzo delle carni ed intorno ai provvedimenti da prendersi perchè non si verifichino nuovi rialzi e, quello che è peggio, perchè le carni stesse non vengano a mancare, è stato intervistato l'on. Carlo Pucci, uno dei più stimati zootecnici in Italia ed all'estero, titolare della cattedra di Perugia.

Egli appunto sta ora attivamente occupandosi di questo nuovo problema che ci ha posto innanzi la guerra.

L'on. Pucci ha confermato che questo rapido aumento del prezzo delle carni dipende dalla requisizione dei bovini fatta dal Governo. Poi ha aggiunto: Al grande consumo dell'esercito si oppone una notevole riduzione di consumo da parte dei cittadini non militari, dovuta all'alto prezzo ed alla disoccupazione. Ma ciò non può accontentare il paese nostro che deve ancora ridurre il già scarso consumo. Il problema va posto in questi termini: alimentare l'esercito e fornire alla popolazione civile carne a prezzi non proibitivi, risparmiare il bestiame di riproduzione, onde non compromettere l'allevamento nazionale. Già si è calcolato che se la guerra dovesse durare un anno, circa la metà del nostro bestiame bovino andrebbe distrutto. E poichè la produzione non può superare il 25 per cento si dovrebbe ricorrere alla macellazione del bestiame riproduttore e di quello impiegato nei lavori agricoli con un danno incalcolabile per la nostra economia agraria. Sinchè siamo in tempo occorre prendere i rimedi. Il rifornimento della carne all'esercito, per esempio, come si pratica attualmente, è stato oggetto di varie critiche. Assemblee di agricoltori ed assemblee di sindaci delle maggiori città hanno chiesto l'abbandono da parte del Governo del sistema di requisizioni in blocco e dei campi di concentramento del bestiame bovino. I parchi militari di concentrazione di buoi, oltre a procurare una spesa ingente, sono facili focolari di infezione e rappresentano il sistema più adatto per fare dimagrire il bestiame. Si ha così una diminuzione di peso che, calcolato nell'insieme dei capi, porta ad uno sperdimento di migliaia di quintali di carne. Anche in Francia l'esperienza consigliò di ridurre i parchi di concentrazione al minimo indispensabile, e nulla impedirebbe da noi che gli animali non immediatamente necessari venissero prestati e lasciati presso i coloni.

«Ma come riparare al maggiore consumo determinato dallo stato di guerra senza pregiudicare l'allevamento nazionale? Si può ricorrere all'introduzione delle carni congelate ed all'importazione di bestiame vivo.

«In Francia, la Camera dei deputati — che seguita a funzionare nonostante la guerra — ha discusso ampiamente la questione ed ha votato una legge che autorizza il ministro della guerra a fare acquisti all'estero di carni congelate nella misura di 300 mila tonnellate all'anno per un periodo di cinque anni. Dalla discussione del disegno di legge è risultato che il bestiame della Francia, già ridotto notevolmente dai prelevamenti per l'esercito e dalle perdite subite nei territori invasi, correva rischio di una non lontana distruzione.

«Anche in Italia, ad evitare danni irreparabili per la nostra produzione agraria e zootecnica, si dovranno integrare le nostre efficienze coll'importazione di carni congelate. Difficoltà per noi non lievi ci saranno date dalla mancanza di una valida organizzazione frigorifera, ma dovremo superarle. Bisogna che se si saprà provvedere alla deficienza di impianti tecnici, sia di trasporto che di conservazione di queste carni che si venderanno ad un prezzo mite (coll'indicazione di origine) e abbandonando il dazio doganale, ecc., anche la popolazione civile si abituerà presto e volentieri ad esse. Solo così si potranno diminuire i prezzi della carne oggi divenuta un alimento di lusso».

REATI E PENE

D'aula in aula

(*Tribunale Penale di Torino* — 12 luglio).

Un borsaiuolo specialista — Un grave processo per bancarotta fraudolenta.

Neanche la divisa militare ha potuto essere di ritegno al giovane Carlo Campodonico, nella via, troppo presto iniziata, del delitto e della depravazione. Soldato del 22.o cavalleria «Catania», costui, dopo di aver già riportato un mucchio di condanne, venuto a Torino, si era dato al mestiere del borsaiuolo, e con successo, se solo al settimo furto fu fermato ed arrestato.

Si dice però che egli non agisse sempre da solo; ma nell'istruttoria iniziatasi contro di lui per questi numerosi reati, e contro i suoi presunti complici, a favore di costoro fu pronunciato un non luogo a procedere.

Campodonico adunque comparve ieri in Tribunale a rispondere di quelle molteplici aggressioni alle borse o pure agli orologi del prossimo perpetrate quasi tutte sui *tram*; le piattaforme delle carrozze di tutti sembrano oramai campi meravigliosi di azione per questi cavaliere del sacco.

Fra le vittime del Campodonico vi fu anche l'avvocato Pietro Zacco, derubato anche lui dell'orologio e della catena, essendo sul tram della linea Martinetto. Ed all'avv. Zacco non parve esservi dubbio sull'autore di quell'audacissimo furto.

Ma Campodonico negò sempre e si protestò innocente. Ma il Tribunale non volle seguirlo per questa strada, e lo condannò a 2 anni e 9 mesi di reclusione.

Presidente: cav. Delprato; P. M.: Bruni; Difesa: avv. Pavesio; Cancelliere: Gay.

***

I processi per bancarotta fraudolenta divengono sempre più comuni e frequenti. Si aggrava la crisi commerciale, ed a rimediarvi insorgono gli espedienti, per lo più di natura delittuosa. Ma essi sono poco interessanti e scarsa curiosità suscitano.

Così ieri è incominciato e proseguirà nella udienza d'oggi un giudizio contro tali Conti Luigi, moglie Ramella, ed Ardoino Ettore, già proprietari della ditta L. Conti e C. di spedizioni.

Entrambi sono accusati di bancarotta fraudolenta per avere, verso l'ottobre e il novembre 1914, dopo la cessazione dei pagamenti, sottratti i libri commerciali, copialettere, fatture, bollettini di spedizioni, e per avere condotta l'azienda in danno dei creditori; accusati inoltre di truffa per la ingente cifra complessiva di lire 19.000, per essersi fatte consegnare le diverse somme che componevano quell'importo da diverse persone, sotto il titolo di cauzione, e cioè quale garanzia delle eventuali responsabilità di quelle persone assunte in servizio: cauzioni o garanzie che poi non vennero più restituite, approfittandone costoro Conti e l'Ardoino: i quali sono in ultimo imputati di appropriazione indebita per avere trattenuto e convertito in proprio profitto oggetti che loro erano stati affidati per la spedizione.

Allunghi e complicati capi d'accusa seguono le liste interminabili dei testi e delle parti lese, non senza che la discussione sia stata preceduta da numerosi incidenti, che occuparono tutta l'udienza antimeridiana di ieri. Ad oggi, come si disse, la prosecuzione e la sentenza.

Presidente: cav. Avenati — P. M.: Rameri — P. C.: avv. Campiani — Difensori: avvocati D. Giraldi e Motta — Cancell.: Cassara.

Torino, 1915 — Tip. FRASSATI e C.

Appendice della *Stampa* (19

"Senza paura"

Romanzo di **MICHELE ZEVACO**

Una porta si aprì. Un uomo si avanzò fino al suo letto, la contemplò con attenzione, e mormorò:

— Siate calma — esclamò quell'uomo. — Siate calma. Riposatevi.

— Mia figlia! Dov'è... Ah signore! Ditemi, per amor del cielo, dov'è stata trasportata mia figlia. L'hanno forse rapita?... Avreste voi partecipato ad un atto così crudele?... Voi esitate paura! Nei vostri occhi leggo... non saprei dire con precisione che cosa; ma... Chi siete voi?

— Sono — rispose quell'uomo — colui che diede alla regina quel veleno, che doveva troncare la vostra esistenza...

Lorenza cacciò un grido di spavento, e fece istintivamente un gesto di difesa.

— Comprendo, ho compreso subito che voi dovevate essere uno dei demoni, dei quali la regina si serve per i suoi truci proponimenti.

— Il liquore, che era contenuto nella mia boccetta, vi ha... dunque avvelenata? Il conte di Nevers vi ha colpito col suo pugnale. Ve lo ricordate? Vi ha colpito col proponimento di uccidervi. Ve lo giuro.

Lorenza d'Ambrun nascose il volto fra le mani.

— E pertanto, voi vivete! — prosegui Saitano, — io vi ho salvata.

— Voi...? Perchè?...

— Sì, io ho salvata. I domestici fuggirono tutti. Io vi raccolsi, moribonda, nell'oratorio, io condussi qui una donna, la quale ha vegliato continuamente al vostro capezzale. Io sono venuto qui tutti i giorni per vedervi. Vi ho strappata dagli artigli della morte, io sono il vincitore.

— Perchè? perchè? — esclamò Lorenza, spaventata da questa affettuosità di Saitano non meno di quanto lo fosse dall'odio di Isabella e di Giovanni «senza paura».

E Saitano, con un accento trionfale, rispose:

— Perchè avevate bevuto... Mi comprendete? Perchè io volevo indagare la potenza del mio veleno. Non vi avrei ceduta neppure per tutti i tesori nascosti nella grande torre del Louvre.

Lorenza non comprese. Saitano mormorava:

— Ho ripreso i sensi! E' risuscitata! E' quale era prima che fosse stata pugnalata.

Lorenza giunse le mani in alto di preghiera, e con voce supplichevole esclamò:

— Poichè mi avete salvata la vita, compite la vostra opera. Rianimatemi fino al punto che io possa lasciare il letto, vestirmi, correre all'Hôtel Saint-Pol...

— E implorare la regina perchè vi restituisca vostra figlia?

— Sì.

— Ascoltatemi — disse Saitano — La regina ignora in qual luogo stia ora la piccina. E quand'anche lo sapesse, non è a lei, che si dovrebbe avanzare la domanda, perchè vi restituisca Roselys. Se voi volete vivere... vivere per vostra figlia...

— Sì, sì, vivere per essa! — interruppe Lorenza.

— Ebbene... procurate che Isabella di Baviera non sappia mai che voi siete ancora nel numero dei vivi. Se essa saprà che siete sfuggita alla morte, vi farà colpire inesorabilmente. Checchè facciate, qualunque sia il sito ove vi nascondiate... i suoi sicari vi raggiungeranno... Non dimenticate ciò che ora vi ho detto...

— Figlia mia! — rantolò Lorenza d'Ambrun.

Saitano versò, in una piccola fiala, a metà riempita di acqua, alcune goccie di un liquido incoloro, e l'offrì a Lorenza dicendo:

— Bevete... abbiate fiducia in me!

Lorenza contemplò attentamente Saitano. E, certamente, la prima impressione di terrore, che aveva destato quell'uomo, si era quasi del tutto dissipata, giacchè essa prese la fiala e ne bevette immantinente il contenuto...

— Ora — disse Saitano — riposate. Dormite in pace.

Gli occhi di Lorenza si chiusero dolcemente. Provò subito un benessere. Sparve il dolore che si era risvegliato nel punto dove era stata colpita dal pugnale di Nevers. Si sentì rapita in una specie di estasi. Sorrise...

Allora Saitano continuò:

— Voi rivedrete vostra figlia; ve lo prometto. Ma, dove? quando? Non posso dirlo, perchè ignoro in quale punto sia stata condotta. Ma essa vive. Posso assicurarvelo. Ciò che posso anche promettervi, è che ci accingeremo insieme al lavoro per indagare dove è stata condotta.

— Vi credo — disse Lorenza con un esilissimo filo di voce.

Poco dopo, essa era immersa nel sonno.

Saitano prese a contemplarla con ardente curiosità. Chi, in quel momento, fosse entrato nella camera, e si fosse accostato a quello scienziato, che diveniva implacabile ed inesorabile quando si trattava delle sue misteriose, arcane ricerche, avrebbe inteso che mormorava:

— Memoria, bontà, iniquità, coraggio, pensiero, amore materno: elementi che io voglio poter creare, o annichilire, o modificare, come desidero!... Mi mancava un essere passivo, che mi appartenesse e sul quale mi fosse stato possibile tentare i miei esperimenti. Oggi sono in possesso di quanto anelavo... Sperimenterò su questa donna!...

Durante quel giorno Lorenza restò immersa in un sonno profondo e placido.

Verso le 11 di sera, una lettiga si fermò davanti all'abitazione di Passavant, ed in essa penetrarono due uomini, Guidali ed aiutati da Saitano, essi sollevarono, con grande precauzione il materasso sul quale dormiva Lorenza d'Ambrun, che fu così trasportata nella lettiga.

Un'ora dopo, Lorenza, addormentata, si trovava in una camera, la quale era simile a quella dove essa era stata nell'abitazione di Passavant.

Lorenza era viva. Saitano l'aveva trasportata nel suo alloggio... E Roselys invano chiamava la madre.

CAPITOLO XIII.

Odetta di Champdivers

In vero, Roselys, per sua buona fortuna, era assistita da una signora, che la curava con un affetto, che mai l'eguale.

La duchessa di Orleans le prodigava tutte le cure possibili. Dopo un mese la malattia entrò nella fase della convalescenza. Valentina di affezionò sempre più alla fanciulla, incominciò ad amarla. Essa aveva vagamente ricostruito il dramma, che si era svolto.

Ma, per quante indagini facesse, non le fu possibile accertare da chi fosse stato dato l'ordine di rapire la fanciulla, e sbalzarla in qualche lontano villaggio, lontana dai suoi genitori, nella casa di qualche contadino. Giunse però, a intuire la necessità di sottrarre la piccina agli sguardi di coloro, che comandavano allora nella Borgogna.

Roselys non potè fornire alcuna indicazione precisa. La febbre, provocata dal terrore, provato in quei giorni, aveva abolita la memoria, ma non la intelligenza.

Quando Roselys guarì, la duchessa si diede alla ricerca di un luogo sicuro, dove la fanciulla potesse vivere, lontana da qualsiasi pericolo.

Vi era al sud, dalla Porta dall'Inferno una valle ridente e pittoresca, chiamata valle Gervard, dal nome del bravo abate, il quale vi aveva fondato un ospizio per i preti. Oggi essa probabilmente per eufonia, si chiama Vaugirard. Ivi in dal monastero vi erano alcuni edifici. Uno di essi, fortificato possedeva una corte quadrata, fiancheggiata da torri, e protetta da un fossato. Era detto di Champdivers.

(Continua).

Cronaca Cittadina

L'assemblea del Comitato di Preparazione

La nomina della nuova Commissione Esecutiva

Contrariamente all'aspettativa non troppo numerosa è riuscita ieri sera nel salone della Borsa l'assemblea del Comitato Generale di Preparazione per la nomina della nuova Commissione esecutiva.

Alle ore 21,30 il comm. Bianchi apre la seduta. Al tavolo presidenziale siedono col presidente, l'avv. Olivetti, l'avv. Tovo, il comm. Pagliani, il comm. Mazzini. Letto ed approvato il verbale, il presidente della Commissione Esecutiva dimissionaria fa in nome di questa la seguente dichiarazione:

« Nella passata assemblea il Comitato decise di continuare nella sua esistenza. Ma la situazione creata al Comitato dagli eventi cui si accennò nella predetta assemblea non permetteva fin d'allora alla Commissione Esecutiva, che del compito proprio aveva una visione molto larga e serena, di assumersi, con piena coscienza di poter fare, il carico della continuazione della sua opera. Tale situazione di cose non è venuta in seguito migliorando. Il voto dell'assemblea — per quanto suonasse approvazione all'opera nostra — per quanto esprimesse la fiducia che il Comitato possa vedere il compimento delle proprie finalità — non ha potuto far mutare l'avviso della Commissione Esecutiva.

« Perciò i membri suoi, unanimi coi presidente del Comitato, hanno deliberato di presentare, come presentano alla Assemblea le proprie dimissioni. E deponendo ora il mandato affidatoci ci consenta l'Assemblea di inviare il più caldo ringraziamento alla cittadinanza che, con entusiasmo ispirato ad amor patrio, aveva risposto al nostro appello; alle Autorità; alla stampa cittadina; a tutti i membri delle Sotto-Commissioni che tanto preziosa e fervorosa collaborazione diedero al Comitato; a tutti coloro — compresi gli impiegati — che furono anch'essi largamente generosi della loro opera.

« E sia nel futuro realizzato l'augurio che noi facciamo in questo momento: che cioè l'opera della Commissione che voi vorrete eleggere stasera possa portare alla nostra città ed alla Patria quel contributo attivo e fecondo di bene che sta nel desiderio e nel cuore di noi tutti ».

Le dichiarazioni del presidente sono accolte da grandi applausi. Il comm. Bianchi invita l'assemblea a nominare il nuovo presidente e chiama a scrutatori per l'elezione il cav. Cominetti, il signor Sanducci, il dott. Amari, il cav. Mirabelli.

L'ing. Mazzini ricordando le benemerenze del presidente dimissionario, invita l'assemblea ad applaudire all'opera fin qui svolta dal comm. Bianchi. L'assemblea dà la migliore approvazione a quanto ha fatto fin qui tutta la Commissione esecutiva con unanimi applausi. L'avvocato Goria propone di nominare il comm. Bianchi a presidente del Comitato generale, chiamando invece altra persona a presidente della Commissione esecutiva.

Il comm. Bianchi ringrazia del plauso e della proposta, ma invita i presenti a rivolgere i voti su altra persona.

L'assemblea passa allora alle elezioni. Riesce eletto a nuovo presidente del Comitato e della Commissione esecutiva il senatore prof. Francesco Ruffini e sono chiamati a far parte della nuova Commissione esecutiva i signori:

Baravalle avv. Carlo, Bulferetti prof. Domenico, Chiarle gen. Angelo, Cian prof. Vittorio, Corio avv. Camillo, Fusari prof. Romeo, Martino dott. Giuseppe, Nofri Quirino deputato, Oberti avv. Ettore, Pavesio avv. Carlo, Segre prof. rag. Salvatore, Tedeschi ing. Massimo, Trossarello rag. Luigi, Vicary ing. Mario, Zaccone avv. Giovanni.

La lettera di un soldato austriaco

Al signor Ettore Dondo, è pervenuta la seguente lettera da un soldato austriaco, che abitò per molto tempo a Torino e fu richiamato sotto le armi all'inizio del conflitto europeo. Eccola nella sua interezza:

Zurigo, 3 luglio.

Carissimo signor Dondo!

« Finalmente ho un felice momento ed buona occasione di poterci scrivere due *righe*. Certo è una *grande sorpresa* per Lei il mio scritto. Sono già 11 mesi passati ed ancora non è finita questa feroce lotta. Io sono già sfinito, prima del mal trattamento dei *superiori* e poi il cibo che si mangia; qui è una carestia spaventevole e poi anche col denaro non si trova nulla. Quante volte mi ricordo di Torino, le belle ore che ho passato in questa bella città ed molto sono *pentito di essere partito* in questo inferno.

« Speriamo di una buona vostra *impresa* che *sa libera di questa catena*. Io sono sempre coll'auto, però non più a Fiume, sono a Innsbruck e Bolzano. Vedo molto alla fronte e sento e vedo spesso volte volare sopra la mia testa le vostre *granate opure srapnels*.

« Tre giorni prima che sono *entrati* gli italiani a Cortina d'Ampezzo fui lì, *peccato* che non mi trovo adesso. Vedo spesso qualche vostro soldato come prigioniero, però sono rari, mi *fano* molta *passione*, perchè vedo come trattano *i nostri* teste quadre. *Peccato* che non posso darci *alcuna* direzione di me, però non *eccori*, spero *ad* un presto arrivederci.

« Spero che sia bene di salute, questo grazie Dio *anco* io. Mando tanti saluti alla sua signora e mama. Ho scritto in furia questa lettera perchè mia sorella parte per Zurigo ed così ci ho *datto* per impostarla *cotà*, perchè *così* sono sicuro che la ricevi.

« Dunque come che ho detto spero di trovarmi presto a Torino. Spero che mi lascieranno a venire i vostri trovarla. Chiudo questo mio mal scritto ed resto per sempre il suo buon amico. Tanti saluti alla bella città Torino ».

Per ragioni comprensibili tralasciamo la firma dello scrivente.

Saluti di combattenti

I sottoindicati soldati della Sanità mandano i più caldi saluti dal fronte, alle loro care famiglie ed alla bella Torino.

Caporale Rodolfo Boussu, Giuseppe Davico, Battista Alessio, Giovanni Rosso, Felice Torta.

***

I piemontesi componenti la 5.a Colonna munizioni del... Reggimento artiglieria da campagna, lieti di trovarsi sul campo dell'onore pronti a qualsiasi evento inviano alle loro famiglie, ai parenti, amici e conoscenti i più fervidi saluti.

Sergente: R. Della Case — Caporali maggiori: A. Diana Scilorelli, Gastaudi R., Gerbi C., tutti di Torino — Caporale magg.: Bianchetti Giuseppe di Salassa Canavese — Caporale maggiore: Bianchetta S., di Castellamonte — Cap. magg.: Vogliotti, di Castagnetto Po — Cap. magg.: Borgialli, di Rivarolo Canavese.

***

I seguenti militari torinesi della 1.a Sezione Sanità, pregano codesta Direzione a voler salutare, a mezzo del giornale *La Stampa*, tutti i parenti e gli amici.

Pipino Arnaldo, Brocchi Antonio, Sciamano Alessandro, Grossi Pierino, Galisei Alfonso, Ottino Marcello, Comandù Adolfo.

***

I sottoscritti militari del... Reggimento artiglieria da fortezza M. M., inviano a mezzo della *Stampa*, i più affettuosi saluti alle famiglie, parenti, conoscenti e amici. E alla ridente Torino, città guerriera, mandiamo a dire che noi qui tutti faremo il nostro dovere di veri Piemontesi.

Soldati: Borrione Consolino, Passera Mario, Bianchi Antonio, Barberis Adolfo, Righi Armando.

***

I sottoscritti pregano la Redazione della *Stampa* di voler rendersi interprete dei loro saluti alle proprie famiglie ed amici.

Primo Franchetti, sergente bersaglieri — Nunzio Naccari, cap. magg. id. — Ponzetti Andrea, volontario id. — Sicco Ernesto, sergente id. — Botta Mario, caporale id. W. [illegible]

I risultati delle elezioni alla Sezione socialista

Con un concorso notevole di soci (il 60% degli iscritti) hanno avuto luogo le elezioni per la nomina della Commissione Esecutiva della Sezione socialista. Lo scrutinio ha dato questi risultati:

LISTA UFFICIALE. - *Commissione Esecutiva*: Barberis Francesco, voti 217 — Bioletto Odilla, 245 — Boero Giovanni, 248 — Cattaneo Gilio, 233 — Maina Francesco, 246 — Morgari Oddino, 257 — Odone Domenico, 248 — Rabezzana Pietro, 252 — Rastaldo Giovanni, 240 — Terzini Arturo, 245 — Vagnone Enrico, 248.

Commissione di Controllo: Caldera Carlo, voti 245 — Corona Francesco, 250 — Ferrero Francesco, 240.

Collegio dei Probiviri: Bugonzo Giacomo, voti 249 — Cagno G. B., 248 — Maffi Fabio, 246 — Patrocco Carlo, 247 — Scavarda Oddone, 247.

LISTA DI OPPOSIZIONE. - *Commissione Esecutiva*: Allasia avv. Leandro, voti 246 — Baiocci Giuseppe, custode, 248 — Barge Vittorio, calzolaio, 248 — Bertero Oreste, metallurgico, 242 — Bocco Lorenzo, falegname, 239 — Rossetti Bruno, segr. Feder. metall., 245 — Da Monte Giovanni, impressore, 242 — Galetto Leo, cameriere, 245 — Ghiro Domenico, viaggiatore, 242 — Merlo Vincenzo, meccanico, 246 — Squillario Amato, tipografo, 244.

Commissione di Controllo: Migliasso Giovanni, tipografo, voti 244 — Romita ing. Giuseppe, 245 — Viale Giacomo, aggiustatore, 239.

Collegio dei Probiviri: Casalini dott. Giulio, deputato, voti 246 — Garizio avv. Gian Giorgio, 246 — Miserendino Leonardo, impiegato, 245 — Rocca Enrico, magazziniere, 248 — Vola Amedeo, fornitore meccanico, 244.

***

La lotta si è svolta con particolare vivacità, poichè i soci si trovarono divisi in due gruppi: gli intransigenti, i quali, con a capo Francesco Barberis, ripudiarono qualsiasi rapporto coi Comitati di assistenza per la « famiglia del soldato », ed i cosidetti « intellettuali », che avevano creduto, nell'interesse stesso del proletariato, di coadiuvare a quell'opera civile. Questa situazione, che già aveva provocato episodi burrascosi in una precedente assemblea, si inasprì con successive polemiche sul *Grido del Popolo*, e culminò in una divisione di liste per l'elezione della Commissione esecutiva del Partito socialista.

Gli oppositori al gruppo intransigente avevano così spiegato il loro atteggiamento:

« Da qualche tempo nella nostra Sezione è prevalsa non la critica serena ed obbiettiva, ma la settaria e personale intolleranza, sfogatasi in diatribe verso compagni che solo perchè tali, e da antico tempo, dovrebbero essere raccomandati all'indulgenza, anche quando fosse vero che non abbiano interpretato esattamente l'opinione della maggioranza.

« Ed a quello spirito di intolleranza corrispose il carattere della sua manifestazione. Il sentimento di eguaglianza, che è pure il fondamento del socialismo, e che dovrebbe quindi predominare in tutti i rapporti dei compagni fra loro, è stato dimenticato; e la diversità della professione esercitata, la coltura che, senza alcun merito, ma anche senza alcun demerito, si possa essersi procurata, sono diventate agli occhi di molti, o troppo astiosi o troppo giovani alla vita ed all'azione del Partito, motivi di sospetto, di denigrazione e perfino di disprezzo.

« E così gli atti e le proposte non si giudicano più per quello che valgono, ma secondo la professione, la qualità, la tendenza, la popolarità di chi li compie o le presenta.

« Ma se ciò non fosse bastato, sono intervenuti due fatti nuovi. La Sezione socialista di Torino, invece di accingersi alacremente all'opera di assistenza del proletariato, si è data anche in questo periodo eccezionale ad un'opera negativa di pura critica, che male si addice nell'ora dell'azione.

« La dichiarazione della minoranza consigliare socialista, la quale aveva cercato di riassumere il pensiero che sgorgava dal congegno tenuto in tutta Italia dall'intero Partito, poco mancò non fosse sconfessata.

« Ancor di più: in una assemblea non numerosa, una maggioranza di compagni, che pure è piccola pattuglia di fronte agli inscritti della Sezione socialista, disapprovava la partecipazione dei socialisti alle Commissioni municipali e miste.

« Non è ormai più possibile tacere per amor di concordia. Mentre in tutta Italia il Partito si è messo arditamente alla testa dell'assistenza civile alle famiglie dei combattenti, e — dove ha la maggioranza — imprime ad essa vigoroso impulso, Torino socialista è stata assente.

« Noi comprendiamo che un'opera separata sarebbe stata possibile qualora — con sagace pensiero — il Partito socialista avesse preso l'iniziativa di una vigorosa e organica azione di Partito in tutta Italia. Ma dopochè questa iniziativa non venne, mancare la propria partecipazione ai Comitati misti di assistenza significa, in pratica, disinteressarsi sopratutto dell'assistenza delle famiglie dei combattenti. Che questo sia il pensiero dei compagni dissenzienti fu detto da essi stessi.

« Ad assumere la presente iniziativa non ci ha spinto desiderio di trascinare in alcun modo di fronte ai vostri avversari. Chi lo afferma mente. Noi intendiamo solo che il Partito socialista torinese mostri, di fronte alle difficoltà di quest'ora terribile e tragica, quelle doti morali, che sono capaci per il loro diamantino fulgore di imporsi alla reverenza universale. Noi vogliamo che il Partito esca da questa solenne prova non solo coi suoi ideali intatti, ma anche con cresciuta autorità morale.

« Sorretta dal vostro consenso, la C. E., eletta dal vostro suffragio, durante la guerra avrà cura: 1.o di difendere con fermezza il Partito e le sue ragioni ideali; 2.o di assistere con ogni mezzo le famiglie dei soldati, portando la voce del Partito in seno alle istituzioni che di esse si occupano; 3.o di costituire, d'accordo con tutte le organizzazioni nostre, un Ufficio speciale, che possa raccogliere tutte le voci di dolore della massa lavoratrice e difendere tutte le aspirazioni di fronte alle Autorità pubbliche ».

I risultati dello scrutinio non hanno portato ad una situazione ben chiara e precisa, e quindi non è improbabile che si debba addivenire a nuove elezioni, che consentano la composizione di una omogenea Commissione esecutiva.

Il Commissariato municipale alle Stazioni ferroviarie

L'Amministrazione Civica ha proceduto in questi giorni al coordinamento della sua svariata e diuturna opera di assistenza reclamata dalle presenti condizioni precisando al riguardo quale dovesse essere la singola, diversa e pur armonica azione dei vari organismi cittadini istituiti ed operanti a tale patriottico fine.

È stato appunto in osservanza di tale concetto ordinatore ed agevolatore che la Giunta municipale, su relazione fattale in merito dal sindaco, ha deliberato di avocare all'azione diretta della città di Torino l'esercizio ed il funzionamento dell'Ufficio d'informazioni pei profughi e famiglie di combattenti stato fondato ed aperto dal Comitato di preparazione presso la stazione ferroviaria di Porta Nuova fin dal giorno della mobilitazione, tenuto presente la natura e l'importanza degli incarichi e quella dell'azione che esso è chiamato a svolgere, affidandone la Direzione a suoi propri delegati.

In virtù di tale deliberazione, il sindaco conte senatore Teofilo Rossi, benevolmente apprezzando l'opera di quanti preposti al predetto Ufficio quell'azione cercarono svolgere con retta liberalità ed altrettanto civico dovere, ha voluto riconfermarli nel mandato che hanno sin qui lodevolmente svolto. In seguito a ciò il Commissariato municipale di informazioni e di assistenza pei profughi e famiglie dei combattenti viene presieduto dal consigliere comunale signor Giovanni Maschio, che ha a commissario municipale il cav. uff. Gustavo Verona, a relatore il pubblicista Ubaldo Rusurri ed a capo ufficio l'avv. Barone Aldo di Aichelburg.

Torinese arrestato a Bari per vilipendio all'Esercito

Un telegramma da Bari annuncia che è stato colà arrestato perchè colpevole di aver vilipeso l'esercito il torinese Edoardo Cisghini fu Augusto, d'anni 40, litografo, abitante in via Lanzo. Fu deferito subito al procuratore del Re per vilipendio all'esercito e parole antipatriottiche.

La Sottoscrizione di Torino

Totale elenchi precedenti L. 1.237.155.08

Poma Andrée	L.	50 —
Tipografia Baravalle Falconieri	»	50 —
Ditta Domenico Luino	»	15 —
Società Torinese Automobili Rapid	»	5000 —
Fabbrica Torinese di colla e concimi	»	1400 —
Società anonima Colligena	»	500 —
Costa Alberto	»	50 —
Albano Macario e C.	»	100 —
Credito Italiano (per l'ing. Pietro Gariazzo)	»	200 —
Vercellotti Luigi	»	10 —
Adele B. M. (quota mensile)	»	5 —
Comitato Borgo S. Paolo Circolo Peschiera (2.o vers.), ricavato netto dalla vendita di una carta geografica della nuova Italia	»	136 80
Conte Carlo Castelnuovo delle Lanze (2.o versamento)	»	50 —
Lambert Guglielmo	»	25 —
Avv. Ferraris Federico	»	250 —
Avv. Prato Previde	»	1000 —
Soc. Forze Idrauliche del Moncenisio	»	5000 —
Ferdinando Hurter Masi, ingegnere, e consorte	»	50 —
Dottor M. G.	»	200 —
Enrichetta Malvano e figli	»	100 —
S. L. (Buffet Teatro Regio)	»	15 —
Direttore e insegnanti delle Scuole Vincenzo Troya (2.a oblazione)	»	44 —
Raccolte dal giornale *La Stampa*: Prof. E. T., L. 15 - Antonietta Gros (Liona) 10 - N. N. 4 - N. N. 8 - Nobile Demezzi cav. Luigi 50	»	87 —
Raccolte dal giornale *Il Momento*: Giani Giovanni L. 10 - Conte Carlo Della Chiesa di Cervignasco 50	»	60 —

Totale generale L. 1.252.302,88

Gli Impiegati delle Ferrovie ed il Prestito Nazionale

La questione della partecipazione al Prestito Nazionale delle piccole borse degli impiegati governativi — questione che va dibattendosi da qualche giorno sui giornali — è stata praticamente risolta presso l'Ufficio Economato delle Ferrovie dello Stato.

Un funzionario di detto Ufficio, il cav. uff. Picolli, ha escogitato il mezzo di far pagare in sette rate mensili l'importo complessivo di L. 92.14 (oltre la spesa d'acquisto del Buono d'opzione) necessario per una cartella da cento lire nominali che verrà consegnata ad ogni sottoscrittore nei primi giorni del prossimo gennaio. Ed i sottoscrittori, oltre al vantaggio del buon prezzo e del pagamento rateale, avranno anche evitato le noie di dover far coda, per almeno cinque volte, agli sportelli degli Istituti d'Emissione.

Nella sola giornata di ieri sono state sottoscritte tante quote, quasi tutte da cento lire nominali, per l'importo di circa sei mila lire.

Segnaliamo con piacere la cosa perchè l'esempio dato dall'Ufficio Economato venga seguito, giacchè ne siamo ancora in tempo, dagli altri Uffici governativi della nostra città.

Alla Società di Cultura

Ebbe luogo ieri sera la chiusura del ciclo di conferenze patriottiche.

L'avv. Federici, presentato dal presidente prof. Bertacchi, parlò dinanzi a numeroso pubblico, in gran parte composto dalla colonia emiliana. Vi erano parecchie personalità, fra cui Corrado Corradino.

Il conferenziere ha parlato della partecipazione delle donne alla guerra con un'opera assidua di soccorso e di assistenza.

L'interessante conferenza fu interrotta sovente da vivi applausi, che si rinnovarono alla chiusa in un applauso calorosissimo.

Passaggio di profughi

Ieri mattina sono giunti da Milano, 67 profughi provenienti da Condino, Brione, Arco e Storo. Erano in maggioranza donne e bambini. Accompagnavano i miseri il parroco di Storo e un altro sacerdote. Per cura del Commissariato municipale di assistenza vennero loro offerte di conforti; ed alle 9 la comitiva ripartì per Cuneo.

Altri quaranta profughi sono giunti ieri sera da Val Sugana e furono fatti proseguire più tardi per Cuneo. Costoro, per ragioni militari, erano già stati per qualche tempo trattenuti nel castello di Verona.

Fanciullo salvato da un soldato

Nel pomeriggio di ieri un gruppo di fanciulli giocavano sulla riva del Po, in prossimità del Castello del Valentino. D'improvviso uno di essi — Virginio Camale d'anni 11 — scivolò e precipitò nel fiume. La corrente lo travolse e lo trascinò per un tratto di dieci metri ed il piccino sarebbe certamente annegato, se per caso non si fosse trovato in quel punto il soldato richiamato del 5.o Genio Andrea Petrano, di anni 30. Questi senza alcun indugio, vestito come si trovava, si gettò a nuoto nel fiume e, quantunque la corrente fosse rapida e profonda l'acqua almeno tre metri, riuscì ad afferrare il fanciullo ed a trarlo in salvo. Segnaliamo l'atto generoso del soldato all'attenzione anche dell'Autorità Militare.

Il pericolo corso da un bambino

Il bambino di due anni Paolo Brussone, trastullandosi in prossimità della via Candelo, entrò in un canale quasi prosciugato. Disgraziatamente pochi istanti dopo fu immessa l'acqua, destinata all'irrigazione, e la corrente violentissima trascinò via il bimbo. La creaturina attraversò così un tratto del canale che passa sotto la via Circonvallazione, ma era stata veduta, ed alcune persone raccolsero così il piccino in un prato vicino, dove l'acqua lo aveva trascinato.

Il bimbo era vivo e potè riaversi poco dopo, tanto che al San Giovanni, dove fu trasportato d'urgenza, i medici lo giudicarono fuori di pericolo.

Il cadavere d'un ragazzo nel Po

Da San Sebastiano Po giunge notizia che fu scoperto nel fiume il cadavere d'un ragazzo di dieci anni circa, già in istato di decomposizione, vestito d'un paio di calzoni di cotone, con bretelle, senza scarpe e senza calze.

I carabinieri di Casalborgone sono stati incaricati delle indagini per stabilire chi sia il piccolo annegato.

Cade da un albero

Lupo Rosina d'anni 11 abitante in via S. Agostino 5, essendosi recata dalla balia sua, Ughiandi Carolina, presso Rivoli, cadde da un albero e riportò la frattura del femore sinistro. La poverina fu ricoverata al S. Giovanni e giudicata guaribile in tre mesi.

Un calcio di un cavallo

Il carrettiere Riassetto Antonio d'anni 30 abitante a Rivarossa venne trasportato al S. Giovanni perchè in gravi condizioni in conseguenza di un calcio di cavallo alla testa, che gli produsse la frattura della scatola cranica. Il prof. Debernardi lo fece ricoverare giudicandolo guaribile in oltre un mese.

Il sublimato

Eliano Angela maritata Binello d'anni 22 da Asti abitante in via Ospedale 10, cedendo a dispiaceri che non volle rivelare, ingoiò una pastiglia di sublimato. Per sollecitudine di una vicina venne accompagnata al S. Giovanni ove fu ricoverata con prognosi riservata.

La morte improvvisa

Lo stalliere Giovanni Varetto, d'anni 48, mentre si trovava nel cortile della sua abitazione, in via Madama Cristina, 67, fu colpito da malore e cadde al suolo. Trasportato d'urgenza all'Ospedale Umberto I, i medici constatarono che era già spirato. La morte era dovuta a paralisi cardiaca.

Audace furto nell'alloggio del Console d'Inghilterra

Il ricupero degli oggetti rubati

Il console d'Inghilterra, mayor William Percy Chapman, ha il suo elegantissimo alloggio all'angolo di via Fanti e via Montevecchio, in un pianterreno leggermente rialzato. Le finestre non sono munite d'inferriata e può essere quindi facile dalla strada introdursi nell'appartamento.

Mentre l'altra sera, tra le 20 e le 21 il Console era a cena con la signora e con la figliuola, un ignoto ladro credette propizia l'occasione per scavalcare una finestra, le cui imposte erano state dimenticate aperte dalla cameriera, ed entrare così nell'alloggio, inosservato. Il ladro riuscì infatti nel suo intento e si trovò nella camera da letto della signora. Con un ferro sforzò la serratura di un armadietto e ne tolse una scatola contenente posate d'argento del valore d'un migliaio di lire. Non soddisfatto, il ladro si impadronì anche di una scatola di cuoio, nella quale erano racchiusi alcuni oggetti appartenenti alla figliuola del Console, tra i quali una spilla da signora, foggiata a croce.

Fatto il bottino, il ladro se ne andò, com'era venuto, cioè dalla finestra. Dopo cena la signora del Console, entrando nella sua camera, scoperse il furto e diede l'allarme. Venne immediatamente sporta denuncia, e gli agenti iniziarono le indagini per scoprire l'autore dell'audace impresa.

Ieri mattina, poi verso le ore 7, il muratore Giovanni Capra, passando in Piazza d'Armi, rinvenne la cassettina delle posate e la scatola degli oggetti preziosi e si affrettò a consegnarle all'Autorità di Pubblica Sicurezza.

Evidentemente il ladro era stato sorpreso mentre si allontanava ed aveva preferito disfarsi della refurtiva, abbandonandola a terra. Dalla verifica fatta si potè stabilire che, di tutto quanto era stato rubato mancava soltanto la spilla a foggia di croce.

Le indagini proseguono perciò per rintracciare il ladro.

Tenta di suicidarsi sfregiandosi con un veleno corrosivo

Un orribile tentativo di suicidio, che avrà, purtroppo, gravissime conseguenze, è stato compiuto ieri sera dalla portinaia di via San Francesco da Paola, 13, Domenica Drovetti-Geretti, d'anni 46.

L'infelice donna, in preda evidentemente ad una violenta esaltazione, scese in cantina e si fregò la faccia con una miscela venefica corrosiva: probabilmente a base di acido solforico!

In breve il volto divenne orribilmente gonfio e si piagò, sanguinando, al punto da manifestarsi un principio di cancrena. Ridotta in condizioni pietosissime, tanto da non essere più riconoscibile, la donna fu soccorsa da un suo fratello e trasportata all'Ospedale di San Giovanni. Il dottor Bracco le prestò le cure più urgenti e la fece quindi ricoverare, riservandosi la prognosi. Sembra che la disgraziata, se non soccomberà, debba perdere la vista.

L'anello di brillanti

Il viaggiatore di commercio Amerigo Garavini, ieri sera verso le 19, entrò in un gabinetto di toeletta in via della Zecca, 1, per lavarsi le mani e depose sopra una mensola un anello con brillanti del valore di trecento lire.

Distrattamente, uscendo, il Garavini dimenticò l'anello. Si accorse tuttavia, poco dopo, della dimenticanza e tornò indietro ma l'anello era sparito. Seppe che nel gabinetto di toeletta erano entrate dopo di lui due ragazze: soltanto, queste furono rintracciate e, da una guardia municipale, accompagnate alla Questura centrale, poichè persistevano nel dire che non avevano veduto il prezioso anello.

Alla presenza del funzionario una delle ragazze si confuse e lasciò cadere proprio l'anello appartenente al signor Garavini. La ragazza — che è certa Catterina Maneglia fu Luigi, di anni 17, canzonettista, abitante in corso Vercelli, 41 — dovette dichiarare di essere stata lei a prendere l'anello trovato sulla mensola del gabinetto di toeletta, dov'era entrata con la sua amica Angelina Alasio.

Il funzionario di guardia dichiarò in arresto la canzonettista, ed il viaggiatore di commercio ricuperò così l'anello.

Il fuoco in una cascina

A Borgata Torinese ieri, nel pomeriggio, per cause non ancora precisate, si manifestava il fuoco in un sottotetto, ove erano depositati sette cumuli di grano, in covoni, rappresentanti cento sacchi.

La violenza del fuoco era tale, che, malgrado il pronto intervento di un gran numero di audacissimi e volonterosi contadini, la parte rustica del fabbricato, di recentissima costruzione, fu completamente distrutta dalle fiamme. Vennero chiamati d'urgenza i pompieri d'Orbassano, che con un'automobile, gentilmente offerta dal cav. uff. avv. Camillo Boggieri, giunsero in tempo a circoscrivere il fuoco, salvando così la parte principale del fabbricato.

Tanto i proprietari fratelli Luigi e Domenico Tamagnone, quanto gli affittavoli fratelli Daga sono assicurati. I danni prodotti dal fuoco sono rilevanti.

Sul posto si recò il maresciallo dei carabinieri d'Orbassano, che iniziò un'inchiesta.

I due pifferi di montagna

Il meccanico Giorgio Obertì, abitante in via Pinerolo 17, volendo godere un po' di fresco si era addormentato sopra una panca in corso Vercelli. Durante il sonno due *batteur d'il mort* gli si accostarono, tentando, di rubargli la catena d'oro e l'orologio d'argento, ma l'Obertì si svegliò di soprassalto, diede l'allarme e, aiutato da due bravi cittadini, arrestò i malviventi. Condotti alla Sezione di P. S. di Borgo Dora furono identificati per certi: Pietro Degiovanni fu Luigi e Felice [illegible] di Giacomo. Entrambi finirono in guardina, al fresco.

Imprudenza pagata cara

Il caso è più frequente di quanto si creda e questa volta è toccato a certa Adelaide Rizzetti maritata Perego, d'anni 50, abitante in corso Quintino Sella, 13. Mentre essa percorreva la via Napione sopra una tranvia commise l'imprudenza di sporgere il braccio destro. Proprio in quel momento venne a passare rasente alla vettura tranviaria un carro, in senso opposto, e la donna colpita violentemente ebbe l'avambraccio fratturato. Dal controllore tranviario Giovanni Dando, dal soldato del Genio Italico Basso e da una guardia municipale la povera donna fu trasportata all'ospedale di San Giovanni, dove venne medicata dal dottor Cacciola, che la giudicò guaribile in 30 giorni.

Borsaiuolo colto in flagrante

Alla stazione di Porta Nuova, mentre i viaggiatori scendevano dal treno di Genova, un audace borsaiuolo riuscì a rubare il portafoglio, contenente un migliaio di lire, al sav. Bellia. Questi se ne avvide subito ed il borsaiuolo non potè riuscire a farla franca perchè sul treno si trovava un agente della squadra mobile, che lo trasse in arresto e provvide a farlo tradurre alla Questura centrale.

Il cav. Bellia potè ricuperare il portafoglio che l'abile ladro aveva lasciato cadere a terra.

Alla guardia medica

Il garzone gasista Luigi Emanuele d'anni 17, lavorando nel negozio del suo padrone Giuseppe Mosso, in corso S. Quintino 4, si ferì accidentalmente alla mano sinistra. Medicato al San Giovanni fu giudicato guaribile in dodici giorni.

— In via XX Settembre certo Luigi Barbero, d'anni 28, fu colpito da malore e dovette essere trasportato alla guardia medica del San Giovanni e ricoverato in osservazione.

Borseggio

Il negoziante signor Luigi Borghi, abitante in corso Vercelli, 28, denunziò che durante una corsa in tranvia venne derubato del portafogli contenente L. 250.

Per gli smemorati

Presso l'Ufficio di polizia municipale si trovano depositati i seguenti oggetti rinvenuti dal 27 giugno al 10 luglio corrente:

Grosso fagotto di fascie di tela per bendaggio — Velocipede — Biglietto di Stato di piccolo taglio — Due portamonete con somma inferiore a L. 5 — Catena d'oro con ciondolo — Spilla (broche) d'oro — Portamonete di pelle con somma inferiore a L. 50 — Portamonete di pelle con somma inferiore a L. 15 — Cartella di rendita al portatore di L. 2000 — Borsetta di seta contenente un orologio d'argento e L. 5 — Spilla (broche) d'oro con pietra — Portamonete di pelle con L. 6 e un paio di orecchini d'oro — Piccolo orologio d'argento — Rotolo corda metallica — Impermeabile — Diversi biglietti di Stato di piccolo taglio — Portamonete di pelle con somma inferiore a L. 10.

Arti e Scienze

Parej dël '59 di E. A. Berta e Giocondo Fino al teatro del Parco Michelotti

« Come nel 59 ». Cioè la stessa onda travolgente di santi entusiasmi, di superbe aspirazioni; lo stesso fervore di libertà, lo stesso spirito di sacrificio, lo stesso sacro ideale! Per essi il sole che saluta le vette del monte lontano esulta coll'umile paesello al piano sottostante, che dalla chiesetta accoglie l'annunzio della nostra santa guerra, e il vile, e il misoneista politico non osa resistere, non può reagire; è travolto dall'ora solenne, che scuote intorno, e veste la divisa del soldato, e fieramente combatte; e una bonaria e santa figura di parroco fieramente lascia scorgere sotto la nera veste la fiammante divisa del vecchio garibaldino; e l'amore sembra purificarsi attraverso il pericolo; e il sentimento della patria fa del semplice contadino l'eroe che il re stesso fregia alle insegne della medaglia al valore militare.

Questo il concetto, cui si inspirò il Berta scrivendo questi suoi « *Parej del 59* ». E la commedia, ravvivata dalla musica di Giocondo Fino, e rappresentata ieri sera al teatro del Parco Michelotti con grande decoro, in ispecial modo nella parte scenografica, — veramente assai bella — e con notevole cura dalla Compagnia diretta dal Casaleggio, ottenne un largo consenso di applausi da un pubblico straordinariamente affollato.

È certo il Berta seppe abilmente valersi di ogni mezzo atto a commuovere e ad appassionare questo suo pubblico. Forse anzi talora anche troppo in là. E l'effetto soverchiamente ricercato venne meno all'intento. Così qualche scena del secondo atto parve peccare d'artificio; così la pietà sarebbe non giovare come elemento d'arte, quando si vide una profuga irredenta trascinare il peso della sua vedova e grama esistenza, conducendo con sè due creaturine orfane cui furono mozzate le manine dalla barbarie tedesca.

Il fine di un'arte, che essenzialmente tende a scuotere fortemente gli animi, esaltandone il senso patriottico, esaltando la virtù dei nostri bravi soldati, rievocando in un'apoteosi magnifica quanto è nel cuore d'ogni italiano, non è quello di fare della psicologia; bensì di rappresentare quasi in forma rudimentale, ma vigorosa, figure vive ed energicamente scolpite nella pietra greggia. Siamo perfettamente d'accordo. Ma sarebbe troppo grande pretesa il domandare qualche cosa anche a quelle forme di teatro più elevate, che pure il Berta dimostrò — sovratutto in *La carne* — di conoscere bene e di sapere trattare con vigore e con sicuro istinto della teatralità? L'autore operoso, è altresì critico troppo serio per non avvertire quanto è di manchevole, quanto è di artificioso in questa sua novissima produzione scenica. Anche gli elementi di più sicuro effetto vanno radunati con parsimonia. Altrimenti nella stessa pletora della commozione la commozione si raffredda. *Parej del 59* ha alcune scene che rivelano una mano indiscutibilmente esperta di teatro; ha altresì episodi delicati e altri in cui vibra veramente un'anima. Ma l'insieme ci fa un po' l'effetto di un lungo ritaglio di cronache giornalistiche, messe assieme essenzialmente *pour épater la folle du logis*.

Ora del Berta noi abbiamo troppa stima per credere che egli scrivendo questo « Parej del '59 » abbia voluto fare molto di più di un lavoro d'occasione, scritto con intenti sanissimi, capace di strappare un applauso al pubblico più facilone, ma indubbiamente non foggiato nel puro stampo di quell'arte, che pure l'autore di « Cadenze » e di « Stigmate » sente con tanta intensità, con tanto abbandono.

Il maestro Giocondo Fino scrisse per questo lavoro alcune pagine di musica, indecise troppo in qualche momento fra la canzonetta e il contrappunto, ma sempre improntate ad una certa dignità di espressione.

Noto sovratutto il bel preludio villereccio, caratteristico e ricco di colore. Ma anche qui perchè « La bela Gigougin! ». Per dare una pennellata di colore patriottico? Eh via! Una nota boccaccesca in un momento del Lecordaire.

Dissi già che « Parej del '59 » fu vivamente applaudito, specialmente dopo il primo atto. E lo sarà ancora, sovratutto se il Berta s'indurrà a qualche modificazione nel secondo atto, e se la recitazione eccellente da parte del Casaleggio; buona in genere negli altri attori; un po' caricata e povera di ricerche e di finezze in Anita Di Landa, diverrà più sicura.

Buona l'orchestrina diretta dal maestro cav. Mayer.

Esperanta Clasenti al Politeama Chiarella

Stasera, martedì, come già annunziammo, avrà luogo al « Chiarella » la prima rappresentazione di *La Traviata*. A quanto ci consta la impresa, incoraggiata dall'ottimo successo artistico e materiale di *La Bohème*, nulla volle trascurare perchè l'opera popolarissima del Verdi avesse un'esecuzione degna in ogni sua parte. E, costretta per un'indisposizione a privarsi della signora Solari, cioè di colei che tanto plauso conseguì anche l'anno scorso alla Scala in Loreley, ricorse ad un'altra cantante non meno nota ai pubblici dei grandi teatri fra cui il Regio: Esperanta Clasenti eseguì infatti qui, il *Rigoletto* col Garbin e con eccellente successo.

Alfredo sarà il tenore Broccardi di cui si dice bene e la parte del baritono sarà interpretata dal Gandolfi, che fu un artista anch'esso assai caro alle più grandi scene anche torinesi, per la bellezza di voce e per l'arte di cantante. Dirigerà l'orchestra il De Angelis che già diede così buona prova in *La Bohème*.

Stato Civile di Torino

12 luglio 1915.

NASCITE: 24, cioè maschi 11, femmine 13.

MATRIMONI: Boccaccini Pietro con Ventura Pierina — Marenco Luigi con Belli Teresa — Romero Mario con Bolzani Teresa.

MORTI: Benedetto Domenica, d'anni 51, di Torino, operaia, strada di Chieri, 107.

Tommasi Giovannina ved. N. N., d'anni 88, casalinga, via Mazzini, 49.

Oberto Maddalena, d'anni 28, di La Morra, operaia, via Bava, 47.

Pellino Carlo, d'anni 78, di Torino, meccanico, via Montebianco, 46.

Foglia Anna ved. Francone, d'anni 76, di Rivara di Pinerolo, contadina.

Oliva Giuseppe, d'anni 71, di Palazzolo Vercellese, bracciante.

Gamba Giovanni Battista, d'anni 56, di Cordovero, operaio.

Alfotti Carolina, d'anni 19, di Torino, donna di servizio.

Pogliarello Giuseppe, d'anni 37, di Chiarria, cont.

Colonnello Anna ved. Brunetti, d'anni 80, di Reggio Calabria, artista.

Pianciatelli Carlo, d'anni 46, di Imola, fattore, corso Siccardi, 77.

Procerpio Fermo, d'anni 30, di Monticello, soldato.

Inversizzi Francesco, d'anni 24, di Valeso, soldato.

Pellegrinelli Giuseppe, d'anni 26, di Clanasco, soldato.

Più 11 minori d'anni sei.

Totale complessivo 25, di cui a domicilio 11, negli ospedali, istituti, ecc. 14. Non residenti in questo Comune 1.

SPORT

ALPINISMO

La terza gita di allenamento del C. A. I.

Favorita da un tempo splendido si è svolta domenica scorsa la terza gita di allenamento organizzata dalla locale Sezione del Club Alpino. Ben 50 gitanti, fra cui parecchie signore e signorine presero parte alla gita che aveva per mèta la vetta del M. Colombo (m. 2848) nella valle dell'Orco. Partiti sabato sera da Torino la comitiva pernottava a Ribordone, donde in sette ore di marcia raggiungeva la vetta. Rapidamente divallando arrivava quindi a Pont per l'ultimo treno.

Gli spettacoli d'oggi

POLITEAMA CHIARELLA (Proprietà Fratelli Chiarella — Stagione lirica) — Ore 20,45: *La Traviata*, opera in 4 atti di G. Verdi — Ingresso L. 1,50.

TEATRO ALFIERI (Proprietà Suvini e Zerboni) Compagnia di riviste « Il Tricolore » — Ore 20,45: *I promessi sposi*, rivista nuovissima. — Ingresso L. 0,70.

TEATRO PARCO MICHELOTTI (Compagnia Casaleggio) — Ore 21: *Parej del 59*, rivista di E. A. Berta e del maestro Giocondo Fino.

CIRCO BISINI (Giardino Cittadella) — Oggi, ore 21: Rappresentazioni, programma variato.

CINEMA SPLENDOR — *La cavalleria d'Africa sul fronte* — *La coscienza della scultrice*, dramma — *Tartufini riesci a farsi amare*, comm. in 3 atti.

VARIETA' MAFFEI — Ore 21: Spettacolo di varietà.

GIARDINO ROMANO — Spettacolo di varietà.

RESTAURANT DU PARC — Concerto Ramoso . Skating - Tagliardi it. e franc. - Soccietà - Estaminet.

CHALET VALENTINO - Ore 21: Concerto orchestrale.

Rassegna commerciale

CEREALI. — In Italia l'andamento non troppo favorevole ha influito sul mercato lasciandolo molto incerto. Su alcune piazze i prezzi si mantennero stazionari come a Torino, Cremona, Mantova, Varese, Milano, Ferrara; mentre i corsi declinarono ancora a Pavia di una lira ed a Bologna da centesimi 50 a 75 e risalirono da 0,50 a 1 lira a Torino e di 3 lire ad Alessandria. Qualche partita di grano nuovo è apparsa, senza destare impressioni precise sulla qualità del nuovo prodotto. A Verona fu quotata da L. 36 a 39.

Per il granoturco si deve invece notare un ribasso nei prezzi, originato dalle buone previsioni che si fanno sul raccolto in corso di maturazione.

Incerto il mercato dell'avena.

Per il riso, sul mercato regolatore di Vercelli, il ribasso si è, almeno per il momento, arrestato, perchè ai prezzi ai quali il risone era giunto, i raffinatori si sono decisi agli acquisti. Gli affari sono numerosi, ma in generale si ritiene che l'attuale fermezza non sarà duratura, se si continuerà a vietare l'esportazione del riso lavorato.

BESTIAME. — Invariata la situazione dei mercati del bestiame. I prezzi sono sempre sostenuti e tendenti all'aumento. Gli affari sono scarsi e il rialzo ha raggiunto per quasi tutte le categorie dei limiti varianti fra le 5 e le 8 lire per quintale. Molto ricercati e attivamente trattati i vitelli immaturi e le femmine d'allevamento con prezzi in rialzo.

FORAGGI. — Il commercio del fieno è improntato a decisa sostenutezza dei prezzi non avendo portato sensibili conseguenze sull'andamento dei mercati l'apparire delle prime disponibilità di fieno nuovo che possono facilmente collocarsi a prezzi rimunerativi pei venditori, tenuto conto della incompleta stagionatura conseguita dal fieno oggi.

Per la paglia, i raccolti si presentano abbastanza lusinghieri, prevedendosi una generale abbondanza, tale da permettere un regolare andamento dei mercati.

VINI. — In generale la condizione del mercato vinicolo italiano rimane ovunque invariata. Grande sostegno nei prezzi per le notizie sconfortanti circa il futuro raccolto. I detentori sono restii alle vendite e ogni giorno più rialzano le loro pretese.

Mercato del bestiame

TORINO, dal 5 all'11 luglio 1915.

Specie, categorie e quantità del bestiame esposto — Sanati 302 — Vitelli 680 — Buoi — Manzi in quattro denti — — Manzi in due denti — — Moggie e manze 72 Tori 10 — Vacche 5 — Suini 276 — Capre — — Montoni e pecore — — Agnelli — — Capretti — — Totale capi 1345.

Condizioni generali del bestiame: buone.

Prezzo degli animali da macello per miria — Sanati da L. 15.— a 18.— — Vitelli da 13.— a 17.— — Buoi e manzi da 12.— a 14.50 — Tori da 10.50 a 12.50 — Moggie e manze, tonelli da 9.50 a 11.— — Vacche e soriane in genere da 7.50 a 9.50 — Suini da 15.50 a 16.50 — Montoni, pecore e capre da —.— a —.— — Agnelli da —.— a —.— — Capretti da —.— a —.—

Prezzo del bestiame macellato per miria — Sanati L. 18.50 — Vitelli 16.15 — Buoi 14.75 — Tori 13.50 — Moggie 11.25 — Soriane 9.50 — Maiali 12.95 — Montoni —.— — Agnelli —.— — Capretti —.—

Specie, categorie e quantità di bestiame macellate nell'Ammazzatoio municipale — Sanati 318 — Vitelli 181 — Buoi 75 — Manzi in quattro denti — Manzi in due denti 5 — Moggie o manze 53 — Tori 10 — Vacche 71 — Suini — Suini 227 — Capre 1 — Montoni e pecore 291 — Agnelli 238 — Capretti 21 — Equini 11 — Totale capi 2181.

SOCIETÀ TORINESE

per la stagionatura ed assaggio delle sete già Bermond e C.

Operazioni del 12 Luglio 1915.

	Colli	—	Chg.	
Organzino	»	—	»	—,—
Trama	»	—	»	—,—
Greggia	»	11	»	1299,40
Lana	»	3	»	1404,80
Articoli diversi	»	—	»	—,—

Totale Colli 15 Chg. 2704,20

Dopo breve malattia, serenamente spirava quest'oggi, circondato dall'affetto dei suoi, il

Comm. Ing. ENRICO BELIMBAU

La moglie EUGENIA COHEN;
i figli: ELISA col marito Marchese dottor AGOSTINO CROSA DI VERGAGNI e figli;
MARIA, EUGENIO,
la suocera ELISA COHEN TREVES;
il fratello ADOLFO con la moglie ANNA BLUN;
le sorelle: SISA col marito avv. DARIO CARMI; CLEMENTINA col marito CESARE TABET,
i congiunti tutti ne danno il triste annunzio.

Genova, addì 12 *luglio* 1915. 000

Il trasporto funebre avverrà il giorno 13, alle ore 18, partendo dall'abitazione Piazza Nunziata, 34.

Si prega di non inviare fiori.

Non si mandano partecipazioni personali e si dispensa dalle visite.

Domenica, 11 luglio, in Cesana Torinese (Oulx), chiudeva d'improvviso, serenamente la sua vita di santo affettuoso

CAROLINA PAVESE Ved. Florio

d'anni 64

Ne danno angosciati l'annunzio i figli:
Avv. CESARE;
ELVIRA col marito Ing. Cav. Uff. PIETRO BERTOLERO e figli;
DINA col marito Cap. LUIGI ARLERI e figlio;
CLELIA col marito Dott. EDOARDO GHIDELLA e figlio;
le sorelle, i fratelli ed i parenti tutti.

La salma verrà trasportata a Torino.

L'accompagnamento avrà luogo alle ore 10 di martedì partendo dalla Stazione di Porta Nuova pel Cimitero, ove sarà tumulata nella tomba di famiglia. (*Pompe Fun. Genio*).

UNA PRECE

Dopo breve malattia si spense serenamente in Firenze, la nobile esistenza di

Leopoldo Baglioni

d'anni 88

La vedova CLARA CONTE ed i figli GUIDO ed ANDREA, colle loro rispettive famiglie, ne danno il triste annunzio.

Non si mandano partecipazioni personali e si prega di non inviare fiori. 000

Firenze, 8-10 luglio 1915 - Hôtel Baglioni.

ULTIME NOTIZIE

Hindenburg sarebbe caduto in disgrazia

per avere consigliato la fine dell'inutile carneficina

Gl'Italiani tengono il Trentino in una morsa di ferro - La cerimonia all'Eliseo

(Servizio speciale della STAMPA)

Parigi, 12, notte.

Il Temps dice di avere da un viaggiatore neutrale, proveniente dalla Germania, la seguente versione della disgrazia in cui è caduto Hindenburg, versione assai accreditata nei circoli bene informati. Il famoso maresciallo avrebbe dichiarato che la guerra gli pareva giunta a tal punto che la Germania non potrebbe attendersi vantaggi maggiori; egli, dunque, consigliava di cercare il mezzo di finire questa carneficina senza profitto possibile. L'imperatore Guglielmo impose silenzio al maresciallo e gli ordinò di ritirarsi dalla sua presenza, e immediatamente lo surrogò con Mackensen. E così, il partito della guerra ad oltranza ha riportato una nuova vittoria, proprio con la scomparsa di Hindenburg, ostile del più forte generale tedesco!

E. R.

Il comunicato turco

La "Nelson,, presa di mira dalle batterie costiere

Basilea, 12, notte.

Si ha da Costantinopoli questo comunicato dell'11.

Sul fronte dei Dardanelli non vi fu, il 10, alcun cambiamento ad Ari Burnu e a Sedul Bahr, eccetto fuoco di artiglieria intermittente. Nel pomeriggio una corazzata nemica tipo Nelson, si presentò davanti a Kaba, sotto la protezione di quattro torpediniere e lanciò senza successo più di 200 granate sopra le nostre posizioni: avemmo soltanto un morto e due feriti. Parecchi proiettili della nostra artiglieria colsero la nave che fu obbligata a ritirarsi a causa dell'efficacia del tiro delle nostre batterie. L'attività nemica ad Ari Burnu perdette la sua vivacità abituale. Le nostre batterie tirarono ieri, contro una batteria nemica di mortai ad ovest di Hissarlik, colpi efficaci. Un mortaio fu colpito in pieno. Aviatori nemici volarono al disopra della riva asiatica dello stretto ma furono dispersi dal fuoco delle nostre batterie.

La Missione di Mons. Marchetti a Berna

Dai prigionieri alla... posta coll'Austria

Roma, 12, notte. (Vistato).

(A.) — La notizia, ormai ufficiale, dell'invio di mons. Marchetti Selvaggiani, uditore della Nunziatura di Monaco di Baviera, a Berna con una missione diplomatica presso il Governo federale, spiega l'equivoco della informazione tanto diffusa e discussa e della quale anche il Governo svizzero si occupò con una smentita ufficiosa dell'invio a Roma di un rappresentante elvetico presso il Vaticano.

Mons. Marchetti si è recato a Berno, come si dice autorevolmente in Vaticano, a trattare per conto della Santa Sede col Governo Federale, tutte le questioni inerenti allo scambio fra le nazioni belligeranti dei prigionieri di guerra invalidi alle armi. Tale la missione di cui mons. Marchetti è realmente investito. Ma ciò non significa che le trattative per i prigionieri invalidi non siano una buona occasione per il Messo pontificio di restare in Isvizzera tutto il tempo della guerra e di occuparsi di tutto ciò che dalla Svizzera si irradia: potrà essere molto utile al Vaticano poter sapere a mezzo suo e con rapidità, ogni cosa, per trovarsi al momento della pace pronto ad ogni evenienza, della politica di Benedetto XV.

C'è intanto una cosa oltre quella dei prigionieri, di cui mons. Marchetti potrà occuparsi: quella della posta del Vaticano cogli Imperi centrali. Si spera negli ambienti cattolici che si vinca finalmente il diniego da parte dell'Austria di ricevere la posta vaticana attraverso la Svizzera, solo credendo di fare con ciò un dispetto all'Italia, mentre il Governo ha sancito di mantenere, anche durante la guerra, integre le prerogative del Pontefice stabilite dalla legge delle guarentigie e con ciò anche la invulnerabilità della posta pontificia a chiunque indirizzata.

Mons. Marchetti finirà coll'avere a Berna una posizione analoga a quella del Ministro d'Inghilterra e del futuro ministro di Olanda che hanno presso il Vaticano una funzione temporanea e eccezionale che potrebbe anche dopo la guerra tramutarsi in permanente. E' curiosa questa irragionevole consuetudine della politica che ammette rapporti diplomatici per il Vaticano, solamente unilaterali. L'Olanda interrompe ora la consuetudine di avere essa un rappresentante diplomatico vaticano senza il corrispondente ministro a Roma: un ministro olandese presso la Santa Sede assumerà presto il suo ufficio. La Prussia, la Russia, l'Inghilterra, hanno rappresentanti presso la Santa Sede, mentre la Santa Sede non ha alcun diplomatico a Berlino, a Pietroburgo, a Londra. La fine della guerra, si crede in Vaticano, modificherà anche queste miserie politiche e forse anche fra il Vaticano e Pechino saranno stabiliti rapporti diplomatici reciproci. Intanto monsignor Marchetti lavorerà per ottenere rapporti permanenti e reciproci fra il Vaticano e la Svizzera.

Il Papa riceve privatamente il nuovo Ministro di Serbia

Roma, 12, notte.

Fra le udienze che oggi il Pontefice ha accordato, è notevole quella del signor Michele Gavrilovitch, nuovo ministro plenipotenziario di Serbia, in missione presso il Vaticano. Il ricevimento è comparso nell'*Osservatore Romano* fra le udienze comuni. Al Gavrilovitch non sono stati resi gli onori per la presentazione delle credenziali, essendo egli ancora solamente accreditato con lettere non completamente ufficiali, ma di fatto egli già gestisce la nuova Legazione di Serbia presso la Santa Sede.

I discorsi di Tittoni e Poincaré

nell'atto della consegna delle altissime insegne

Parigi, 12, notte.

L'ambasciatore Tittoni, consegnando a Poincaré, presidente della Repubblica, col cerimoniale d'uso, il Collare dell'Annunziata, ha pronunciato il seguente discorso:

Signor Presidente, L'Ordine dell'Annunziata è uno dei più antichi d'Europa: risale quasi alle origini di Casa Savoia a cui il destino riservò la gloria di iniziare il Risorgimento d'Italia e riunire sotto il suo scettro tutti coloro i quali parlano la nobile e dolce lingua di Dante. Ho l'onore, a nome del Re d'Italia, di consegnarvene le insegne. L'attestato di amicizia e di stima, che il mio augusto Sovrano, in occasione della festa nazionale di Francia, nelle dare all'uomo illustre che la rappresenta con tanto splendore, acquista speciale significato in questo momento in cui una guerra sanguinosa riunisce per la difesa comune i paesi lottanti pel principio di nazionalità, per la libertà dei popoli.

Il presidente Poincaré così rispose:

Signor ambasciatore, Sono profondamente commosso per l'amichevole pensiero di S. Maestà il Re Vittorio Emanuele nel decidere di farmi rimettere, in occasione della festa della Repubblica e all'indomani del giorno in cui l'Italia prese coraggiosamente le armi, l'Ordine più antico, più alto della gloriosa Casa di Savoia. Mi è molto gradito ricevere queste insegne dalle Vostre mani e potere rinnovarvi oggi l'espressione dei miei affettuosi sentimenti. Conoscete i voti che formulo per il vostro paese. Ho piena fiducia che la vittoria della nostra causa comune gli permetterà di realizzare interamente le sue aspirazioni nazionali. Siamo fieri di combattere con esso, con tutti i nostri alleati, per la difesa della libertà, pel trionfo del diritto.

(Stefani).

Il generalissimo bulgaro Savoff dice che questa è la penultima fase della guerra

(Servizio speciale della Stampa).

Zurigo, 12, notte.

Il corrispondente da Sofia della «Reichspost» ha avuto un'intervista col comandante in capo dell'esercito bulgaro durante la guerra balcanica, generale Savoff. Egli ha dichiarato: «L'attuale situazione militare non mi sorprende. Ho mai dubitato che i russi ed i francesi si sarebbero battuti valorosamente. Sapevo però che gli eserciti tedesco ed austriaco possedono una superiorità militare. La guerra è una grande lotta, nella quale hanno ragione ora l'uno ora l'altro, ma poi subentra una fase nella quale uno dei combattenti possiede la sicurezza di essere il più forte. Pare che la guerra sia appunto ora entrata in questa fase. Essa è la penultima della fase finale, della vittoria definitiva. La vittoria non è dovuta alle grandi masse, ma alla ferma volontà, al morale, in una parola a tutto quanto comprende le norme della organizzazione militare».

F. R.

Un'eco simpatica della Esposizione di Torino

Parigi, 12, notte.

Alla chiusura dell'Esposizione di Torino si costituiva in Torino un Comitato popolare per dare un attestato di simpatia alla Francia, che aveva preso così larga parte alla Esposizione, e ringraziare gli uomini eminenti, che contribuirono al suo splendore, quali Bernard David, allora ministro del commercio, e Stefano Derville, commissario generale. La manifestazione, ritardata dagli avvenimenti, ebbe luogo oggi. Alla cerimonia intima parteciparono parecchie notabilità, tra cui l'ambasciatore Tittoni e il capo-gabinetto di Delcassé. La Presidenza della Lega franco-italiana, a nome del Comitato torinese, offerse a Derville un oggetto artistico di grande valore, e a David una magnifica bandiera ricamata dalle signore torinesi. Furono scambiate parole improntate a sentimenti di simpatia fra le due Nazioni.

(Ag. Stefani).

65 casi di colera in Austria

Zurigo, 12, notte.

Si ha da Vienna: Il ministero degli Interni comunica che si sono constatati in Austria 65 casi di colera.

(Ag. Stefani).

Per la distribuzione dei soccorsi alle famiglie dei caduti

Roma, 12, notte.

Presieduta dal generale Spingardi, tenne la sua prima adunanza la Commissione per la erogazione delle somme offerte a favore delle famiglie bisognose dei militari morti o feriti nella guerra contro l'Austria. La Commissione, dopo un saluto augurale del presidente e un pensiero rivolto ai valorosi combattenti di terra e di mare, discusse e adottò i criteri di massima per rendere la sua azione di soccorso sollecita ed efficace, giusta gli intendimenti che il Governo ebbe di mira istituendola. All'uopo si comunicheranno ai Sindaci, per mezzo dei Prefetti e Sottoprefetti, le opportune disposizioni.

(Agenzia Stefani)

Un grave lutto di Sem Benelli

Firenze, 12, notte.

Il Nuovo Giornale pubblica la notizia che Sem Benelli è stato colpito da una gravissima sciagura. Una sua figlioletta, Dianora, bella e lieta creaturina che era la gioia dell'illustre poeta, è morta quasi improvvisamente, piombando nel dolore più straziante i poveri genitori. A Sem Benelli che si trova in servizio militare, inviamo con dolore sincero le espressioni del nostro affettuoso cordoglio.

Le polemiche, i sogni e le fantasie dei socialisti tedeschi

Dall'alleanza colla Francia all'Impero d'Europa!

(Servizio speciale della Stampa)

Zurigo, 12, notte.

Il *Vorwaerts* è una fonte inesauribile per chi si interessa degli attuali movimenti socialisti in Germania. Vi sono intere pagine di polemiche dei compagni e di decisioni di gruppi socialisti pro e contro il noto indirizzo, risposte, spiegazioni, rettifiche, attacchi. Un materiale abbondantissimo che è la miglior prova della crisi grave che attraversano i socialisti del Kaiser.

Un capitolo a sè è formato dalle polemiche sul noto appello pacifista di Haase, Bernstein e Kautsky. Il primo di questi tre, presidente del Partito socialista, il più attaccato dai compagni di destra, si è già difeso. Ora si difendono gli altri due. Essi affermano di avere redatto e pubblicato il loro appello senza pensare di turbare l'unità del partito.

La questione che essi hanno trattato dovrà essere discussa prossimamente da tutto il partito. L'appello aveva quindi lo scopo non di disunire ma di chiamare a raccolta i compagni. Bernstein e Kautsky aggiungono di respingere decisamente tutti gli sforzi annessionisti ed imperialisti dei partiti borghesi e di avere agito anche nell'interesse dell'avvenire del partito.

Che i timori di Bernstein e di Kautsky siano giustificati, lo conferma il movimento che si sta infiltrando nel campo dei partiti opposti. Il capo dei liberi conservatori, barone von Zedlitz, scrive ad esempio un articolo sulla pangermanista *Post* per dimostrare che gli operai non possono avere gli stessi diritti delle persone istruite e facoltose. Il suffragio universale sarebbe quindi un grave errore. Il *Vorwaerts* prende atto di queste dichiarazioni e le presenta ai compagni affinchè aprino gli occhi.

Giorni sono lo stesso *Vorwaerts* affermava che dopo la guerra si avrebbero dovuto risolvere, nel campo della politica interna, così importanti compiti come non è avvenuto mai dalla fondazione dell'Impero. Il giornale voleva accennare naturalmente alle riforme sociali, alle lotte nel campo economico ed alle riforme di ordine costituzionale. Ora l'organo del Bund der Landwirte ribadisce il concetto prima esposto dal *Vorwaerts* ma soltanto per affermare che, dopo la guerra, sarà necessario che gli agrari si organizzino ancor più tenacemente per assicurare evidentemente gli interessi dei latifondisti. Il *Vorwaerts* ne prende pure nota.

E vi sono, poi, dei socialisti in Germania che si ostinano a credere alla possibilità che dopo la guerra i partiti borghesi si dimostreranno più arrendevoli di fronte alle richieste dei socialisti e nello stesso tempo combattono ad oltranza ogni movimento socialista non intransigente. Uno dei più fiduciosi è il deputato al Reichstag, Heine, che in un suo ultimo articolo pubblicato sulla rivista revisionista *Socialistische Monatshefte* riconosce persino nei partiti borghesi un maggiore senso di responsabilità, un superiore giudizio politico che nel partito socialista perchè essi non attentano alla concordia del popolo tedesco.

Heine combatte il cieco dottrinarismo dei suoi compagni e conclude:

«Come potrebbe il Governo tedesco offrire trattative di pace ai suoi nemici dopo che questi hanno dichiarato che la guerra deve essere continuata sino alla vittoria od alla sconfitta?». Heine evidentemente dimentica che anche il suo Governo ha fatto questa dichiarazione ma che per il suo Governo la vittoria significa un atto di violenza contro la libertà e l'indipendenza di altri popoli. Heine dimentica il programma imperialista del suo Governo ed il suo silenzio su questo punto equivale ad una difesa e toglie al deputato socialista il diritto di rappresentare al Reichstag gli interessi del proletariato.

Questo ed anche più avrebbero risposto molti socialisti tedeschi, ma invece si devono limitare a quel cieco dottrinarismo che tanto spiace ad Heine, perchè le autorità civili e militari compiono il più severo controllo. Di questo stato di cose si lagna oggi il Volksrecht di Halle, che avverte i compagni di non credere che le cose siano veramente come le vogliono far credere gli ottimisti di destra e di sinistra, perchè — osserva il Volksrecht — i giornali dell'Estrema Sinistra del partito non possono spiegare la loro opinione e noi dobbiamo assicurare i nostri lettori che essi non possono farsi un giusto concetto del nostro punto di vista.

Se il Volksrecht avesse potuto proseguire, ne avremmo sentite delle belle. Un altro socialista tedesco ha scelto un giornale svizzero per affermare che se le Potenze centrali si unissero alla Francia, assicurerebbero la pace eterna. Si tratterebbe di formare un Impero dell'Europa centrale, al quale dovrebbe unirsi per amore o per forza anche il Belgio. La situazione della Germania nell'avvenire sarebbe molto più difficile perchè coll'attuale guerra fra la Germania e la Francia la formazione di un Impero dell'Europa centrale sarebbe divenuta sempre più difficile a tutto vantaggio dell'Inghilterra. E' insomma la vecchia storia dei socialisti tedeschi che hanno sempre favorito l'idea di un'alleanza colla Francia. Così la polemica dei socialisti continua. Il Governo tedesco lascia fare sinchè si bisticciano tra di loro e la patria non corre alcun pericolo; mette però la museruola quando i socialisti vogliono invadere un campo proibito. Soltanto ha preso una nuova saggia misura: ha vietato l'invio al campo di giornali e scritti non completamente ortodossi. I soldati che combattono devono credere che le cose stanno bene e che tutti ragionano meglio: per i contravventori c'è un anno di carcere.

F. R.

Il vescovo di Novara encomiato da S. E. l'on. Salandra

Novara, 12, notte.

Il nostro vescovo, mons. Gamba, ha ricevuto l'encomio del Governo per l'opera sua a favore delle famiglie dei richiamati e dei soldati feriti.

S. E. l'on. Salandra ha telegrafato al nostro prefetto, comm. Muffone, di avere appreso con vero compiacimento l'opera del vescovo di Novara, affidandogli l'incarico di esprimere all'alto prelato i più sentiti ringraziamenti per le generose sue prestazioni e per le nobili e patriottiche sue manifestazioni.

La nostra guerra

Gli italiani tengono il Trentino

in una formidabile stretta di ferro

Londra, 12, notte.

Il corrispondente romano del Times (edizione speciale), riferendosi alla occupazione di Monte Tofana, dice che gli alpini compirono un altro miracoloso tour de force piombando insospettati sugli austriaci dopo avere scalato balze credute inaccessibili. Gli austriaci non riescono a trovare posizioni nelle montagne che possano considerarsi sicure contro gli eventuali attacchi degli indomiti montanari i quali piombano su di loro come se cadessero dalle nuvole. Evidentemente gli italiani tengono oramai il Trentino meridionale entro una formidabile ferrea stretta.

(Agenzia Stefani)

La disciplina eroica dell'equipaggio dell'"Amalfi,,

Roma, 12, notte. (Vistato).

La «Tribuna» ha da Venezia i seguenti particolari sull'affondamento dell'«Amalfi», narrati da un ufficiale superstite:

«Io non dimenticherò mai — ha detto l'ufficiale dell'«Amalfi» — il contegno fermo e tranquillo del comandante. «Tutta la gente in riga, a poppa!» — gridò con voce ferma. Pareva che l'equipaggio si preparasse a una delle consuete esercitazioni o a una parata. Poi con voce ferma il comandante gridò: «Viva il Re! Viva l'Italia!» La magnifica risposta dell'equipaggio si levò sul mare colla possa d'un uragano travolgente. «Unum sumus Italiae!» è scritto sulla torretta di uno dei nostri sottomarini — aggiunse l'ufficiale. — In quel momento io sentii che veramente per tutti i marinai una sola stella brilla nel cielo: la stella d'Italia!

«Dopo — continuò l'ufficiale, — tutta quella gente si gettò in mare al comando come ad un'esercitazione: le lance scesero giù senza una scossa, senza un grido incomposto; una sola era preoccupazione di tutti: dall'ufficiale al marinaio: Il comandante! «Perchè non viene il comandante?» Il comandante venne mentre la nave affondava: il mare lo prese e lo portò a noi. Il comandante fece ancora a tempo cadendo in mare a raccogliere un ferito: fu portato a forza nell'imbarcazione. Ieri ancora all'ospedale — concluse l'ufficiale, — dove mi sono recato a salutare qualcheduno dei miei ragazzi, ho visto un marinaio ferito gravemente alzarsi sui guanciali, dicendomi: «Ha visto? Ce lo siamo portato a casa il comandante!».

Il sottotenente Nino Mignano telegrafa che è prigioniero di guerra

Il comandante il corpo d'armata visita i feriti

Casale Monf., 12, notte.

Ieri smentimmo la notizia della morte del soldato Rivelli, trovato ferito dalla madre sua all'ospedale di riserva, oggi possiamo smentire la morte del geom. Nino Mignano, sottotenente di fanteria. Ricorderanno i lettori che qualche settimana fa veniva annunziata dal Comando del reggimento di fanteria, ove il sottotenente Mignano prestava servizio, la sua morte, avvenuta sul campo dell'onore, e questa comunicata dal nostro sindaco alla sua famiglia. Del povero Mignano tutti i giornali fecero la necrologia: ora egli da sue notizie. Stamane, infatti, alle ore 8, egli telegrafava da Mauthausen alla sua famiglia, in questi termini: «State tranquilli, salute ottima, attendo notizie telegrafiche. — *Mignano - Kriegsgefangen*». La notizia inaspettata confortò i genitori, ancora muti pel grande dolore, e fu appresa con molto compiacimento da tutta la cittadinanza, che ne aveva condiviso il dolore. Mauthausen, come è noto, è un minuscolo paesello sito sulle sponde del Danubio, a valle di Linz, nell'Austria Superiore, nel distretto della Mühl, ad otto chilometri da Perg, stazione ferroviaria Budweis-Leoben.

E' giunto stamattina da Alessandria, in automobile, il tenente generale Massone, comandante il Corpo d'armata di Alessandria, per visitare i feriti degenti negli ospedali di riserva. Il generale Massone, che è sindaco di Genova, ha proceduto alla sua visita, parlando coi soldati ed ufficiali feriti, ed ebbe parole di ammirazione e di conforto. Tributò poi il suo vivo compiacimento alle Autorità civili, che disposero per i locali e che cooperarono colle Autorità militari a rendere assai confortevole il soggiorno dei soldati feriti.

Una lettera patriottica dei profughi di Valsugana

Firenze, 12, notte. (Vistato).

Un profugo della Valsugana, anche a nome dei suoi compagni, ha diretto al *Nuovo Giornale* la seguente lettera:

«Qualche centinaio di profughi della Valsugana, accolti in questa ospitale e gentile città dei fiori, fatti segno a continue gentilezze da parte di questi cittadini, hanno appreso con vivissima gioia come la fortunata rappresentanza comunale di Pieve Tesino, del distretto politico di Borgo, abbia espresso così nobilmente il sentimento di gioia per l'annessione al caro Regno d'Italia, e abbia professato entusiasticamente la propria fedeltà al buon Re d'Italia. Come a tutti è ben noto, ancora qualche giorno prima della dichiarazione di guerra a decine i nostri migliori cittadini furono internati nelle baracche di Katzenau e di Linz, costretti a vivere tra stenti e provocazioni. La valle di Tesino, invece, coi suoi attenti abitanti, non ebbe la sorpresa di queste poliziesche misure, perchè i gendarmi se ne erano fuggiti e seguì ben presto la occupazione. Ecco perchè quel paese, acceso da sacro fuoco instillato nei cittadini, che sentono amore alla grande Patria, ha potuto così solennemente dimostrarlo. Attendiamo senza precipitazione, ma con calma, la definitiva occupazione della capitale della Valsugana, Borgo, e quel giorno sarà il più bello della nostra vita. Lo festeggeremo qui, in questa bella città: sarà un povero paese disfatto, perchè tutti i migliori cittadini mancano, ma ritorneranno, e ci ritorneranno col sacro fuoco di amore alla nostra Patria redenta. Troveremo forse tutte le nostre case distrutte, ma avremo il cuore ripieno di amore per la nostra vera e più grande Patria».

Un giornalista-caricaturista ferito non gravemente

Roma, 12, notte.

Il pittore giornalista Ensio Oppo, caricaturista dell'«Idea Nazionale» che si trova sotto le armi, è stato ferito non gravemente durante un assalto alla baionetta. L'on. Federzoni, che si trova al fronte, dà la notizia scrivendo:

«Il nostro amico caporale Oppo è rimasto colpito da due pallottole mentre dopo tre giorni di combattimento partecipava arditamente a un assalto alla baionetta. Le sue condizioni non destano preoccupazioni: non ha febbre: potrà fra qualche giorno essere trasportato a... Posso assicurarvi che si è comportato da valoroso».

Il problema delle munizioni

Come provvede il nostro Governo

Roma, 12, notte. Vistato dalla censura.

Vari segni attestano essere imminente una intensificazione della nostra guerra. E' atteso a Roma nei prossimi giorni il sottocapo di Stato Maggiore, generale Porro, reduce dalla visita al fronte francese, nonchè dalle sue conferenze col Governo della Repubblica e col generale Joffre. Il generale Porro sarà ricevuto a Roma dal Presidente del Consiglio, on. Salandra; dal ministro della Guerra gen. Zupelli, dal ministro degli Esteri, on. Sonnino. Nelle conferenze di Roma il gen. Porro riferirà intorno alle conferenze di Parigi. Gli accordi intervenuti col Governo francese avranno forse immediata applicazione.

Inoltre è da segnalare la venuta a Roma del Duca degli Abruzzi, fatto segno al suo arrivo a una calorosa manifestazione popolare. Il comandante supremo delle nostre forze navali sarà domani ricevuto dal ministro della Marina, ammiraglio Viale, ritornato oggi da Venezia, dove ha visitato l'equipaggio dell'«Amalfi».

Il Governo ha provveduto con due deliberazioni, entrambe favorevolmente accolte, al problema essenziale della nostra guerra: il problema del munizionamento. Con recente decreto viene creato il Comitato supremo per il munizionamento e viene nominato il sottosegretario per le armi e munizioni, generale Dall'Olio. Entrambe le misure rispondono ad urgenti necessità. La storia di un anno di guerra ammonisce intorno alla colossale importanza del problema delle munizioni. La ritirata dei serbi nel primo periodo della guerra, che permise agli austriaci l'occupazione di Belgrado, fu conseguenza della mancanza di munizioni. Alla stessa causa è dovuta la ritirata ancora in corso dei russi dalla Galizia. Alla scarsità di munizioni fu poi dovuto se i franco-inglesi non hanno potuto ottenere sul loro fronte i rapidi progressi che sembravano essere loro assicurati. L'esperienza ha pertanto ammonito esigendo le misure di precauzione che vengono oggi in Italia adottate. Anche fuori dell'orbita governativa il problema del munizionamento era del resto stato intravisto in tutta la sua importanza e gravità, tanto è vero che l'iniziativa privata aveva, proprio in questi giorni, provveduto alla creazione di un Comitato nazionale di munizionamento, a capo del quale fu posto il gen. Morra di Lavriano. Il provvedimento odierno del Governo non deve ispirare preoccupazioni. Non è il pericolo che ha guidato il Governo, poichè un abbondante munizionamento è assicurato all'esercito ed alla marina. Fu piuttosto la necessità di pensare, sin d'ora, all'avvenire. Inoltre è bene notare che il nuovo congegno oggi creato ha funzioni specialissime, che non sono in diretta relazione coll'andamento attuale della guerra, funzioni cioè di fornire al Comando Supremo dell'Esercito e dell'Armata le armi e munizioni necessarie, perchè le operazioni ideate possano avere il loro libero svolgimento all'infuori di ogni preoccupazione relativa al munizionamento.

La persona che viene posta a capo di questo importantissimo servizio è la più degna e la più indicata, cioè lo stesso direttore generale dell'Artiglieria e Genio al ministero della Guerra, gen. Dall'Olio, fratello del senatore ed ex-sindaco di Bologna. Il gen. Dall'Olio era stato posto a capo dei servizi di Artiglieria e Genio l'anno scorso, appunto quando veniva iniziata la nostra intensa operazione militare. Oggi il generale Dall'Olio viene chiamato a continuare l'opera propria, provvedendo al primo bisogno dell'Esercito.

S.

Le dolorose condizioni degli italiani internati

Roma, 11, notte.

L'Idea Nazionale ha da C...: «I profughi trentini rifugiatisi nel Vorarlberg, dopo che fu loro resa impossibile fuggire in Italia, vennero pochi giorni or sono diffidati di partire in tutta fretta; furono internati nel Salisburghese, in seguito a timore che mandassero notizie nel Regno attraverso la Svizzera; sono obbligati a portare la coccarda austriaca per non essere maltrattati. Gli internati politici invece sono a Katzenau (Linz). Mentre ai profughi condotti nel Salisburghese viene dato un sussidio giornaliero di 90 centesimi, agli internati di Katzenau non viene corrisposto nulla; vivono solo col rancio militare; la loro vita passa così orribilmente, e la loro tortura viene aumentata dalle notizie che l'Austria va diffondendo di rivoluzioni in Italia, di rivoluzioni in Russia, di bombardamenti, di distruzioni, di stragi, di morti fra gli italiani. Il commissario capitanale di Rovereto, barone Escher, è preposto alla loro sorveglianza. Gli internati sono parecchie centinaia».

I valorosi caduti

Novara, 12, notte.

Il soldato Selva Domenico, di Balocco, della classe 1889, è morto sul campo dell'onore. Egli cadde da valoroso, mentre muoveva ad un attacco alla testa dei compagni. Lascia la moglie, che ha sposato da solo un anno. Venne comunicata alla famiglia la dolorosa notizia pel tramite del sindaco di Balocco.

Cannoniera inglese a Livorno

Una cerimonia caratteristica

Livorno, 11, notte (Vistato).

Durante una funzione patriottica nella chiesa di San Giovanni Battista per propiziare la vittoria delle armi italiane e la fortuna dei combattenti per la grandezza della patria, al momento della benedizione veniva innalzato, fra la più viva commozione dei presenti, il tricolore italiano presso lo stallo del Capo-culto.

Veniva oggi ufficialmente partecipato alla famiglia che il maresciallo radiotelegrafista Giuseppe Lenzi è perito nell'affondamento dell'incrociatore *Amalfi*: il cadavere è stato ricuperato.

E' giunta nel nostro porto la cannoniera inglese *California*.

L'arresto di Ghenadieff

L'impressione a Roma

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 12, notte.

Alla Legazione bulgara a Roma vengono fatte dichiarazioni di carattere evasivo intorno all'annunzio dato da Bucarest dell'arresto di Ghenadieff. Si dichiara che non si è in possesso di alcuna conferma del procedimento di arresto di Ghenadieff, anche perchè gli affari di polizia interna della Bulgaria non rientrano nell'orbita della competenza della Legazione.

Nel mondo politico romano la notizia del colpo di scena, che trasporta dalla politica al carcere una delle personalità più in vista della Bulgaria, produce una certa impressione anche perchè viene considerata come un sintomo degli umori prevalenti in Bulgaria nel momento attuale. Occorre ricordare che Ghenadieff era considerato come rappresentante autorizzato della politica austrofila in Bulgaria. Infatti, allorchè reduce da Parigi venne a Roma l'anno scorso, incaricato di una Missione dal Governo del suo paese presso il Governo italiano, nelle sfere ufficiali egli fu sempre tenuto in disparte e trattato con evidente freddezza. Ora, essendo riconosciuto che il Ghenadieff incarnava la politica austrofila, dobbiamo dedurne che l'azione intrapresa dagli Imperi centrali in Bulgaria non sia destinata a brillanti risultati; trattandosi di un processo eminentemente politico si può supporre che l'incarcerazione di Ghenadieff sia la conseguenza del prevalere della corrente russofila nella politica bulgara. E' vero che in materia di delitti le prove non dovrebbero permettere salvataggi, ma l'esperienza insegna che non mancano nei casi simili, nei paesi balcanici, i mezzi per salvare un ex-ministro degli esteri se prevale il partito al quale egli appartiene.

Questo è il lato che ci interessa del nuovo episodio Ghenadieff. Quanto al fatto specifico, esso non ha prodotto sorpresa a Roma. Fin dal 7 aprile scorso, un giornale romano annunziava la scoperta del complotto nel quale era implicato il Ghenadieff. Per qual ragione l'ex-ministro degli Esteri bulgaro avrebbe indotto, mediante 10 mila lire, il Pop, autore principale dell'attentato contro il Casino municipale di Sofia, a compiere l'attentato stesso? La spiegazione del fatto strano, che un ex-ministro organizzi nel proprio paese un attentato che può riuscir fatale agli stessi suoi amici politici, viene data subito: Ghenadieff avrebbe mirato a far addossare alla Serbia la responsabilità dell'attentato, provocando così una profonda corrente contraria alla Serbia e creando contemporaneamente una corrente austrofila in Bulgaria. La politica di Ghenadieff avrebbe in tal modo trionfato e l'ex-ministro bulgaro si sarebbe liberato, sbalzandoli dal potere, dei suoi avversari politici. Questo il supposto piano di Ghenadieff. Gli avvenimenti sembrano confermare la sinistra macchinazione. Ad ogni modo con Ghenadieff sparirebbe dalla scena politica un personaggio non certo amico dell'Italia.

S.

Cospicue sottoscrizioni milanesi per il prestito nazionale

Milano, 12, notte.

Oggi, primo giorno della ultima settimana del prestito, agli sportelli delle Banche si è ancora più accentuato il concorso dei sottoscrittori. Numerosissime furono poi le sottoscrizioni rilevanti. Per ora citiamo soltanto, per il valore e l'esempio che può avere, la sottoscrizione di 30.000 lire dell'Associazione generale milanese di mutuo soccorso. Questa associazione aveva già sottoscritto 50 mila lire per il primo prestito nazionale. Alla Banca Zaccaria-Pisa, fra le numerose altre sottoscrizioni del prestito, troviamo la ditta Vicini Canetta e C. per oltre un milione; l'Assicurazione infortuni per lire 250 mila; l'Assicurazione anonima grandine, lire 250 mila; Guvazzi e C., 50.000; T. Pezzi, 100.000. Al Banco ambrosiano, tra le maggiori sottoscrizioni: S. Taglinbue per L. 200.000; la Ditta V. Ferrario e C. 100.000; la Società per la filatura dei cascami di seta, 100.000; la Ditta Luigi Spadaccini, 100.000; la Ditta cotonerie riunite, 50.000. Al Credito generale si notano: il Lloyd Sabaudo, 500.000; la Società Kuoor dei freni, 80.000; il primo Sindacato agrario cooperativo di Milano, 50.000. Al Credito italiano notiamo: Tononi e Piccaluga 500.000; cav. Giuseppe Tenore, 200 mila; Società italiana contro gli infortuni, 250.000; sig. cav. Angelo e rag. Luigi Daccò, per la loro Ditta, 120.000; Ditta H. Bollinger, 60.000; Unione italiana negozianti vini 60 mila; Banca Luigi Strada, un milione; in questa cifra è compresa quella della nobile casa Crespi in via S. Antonio, per L. 100.000.

A Genova

Genova, 12, notte.

La sottoscrizione del Prestito Nazionale procedette oggi attivamente. Si notano fra le altre le seguenti sottoscrizioni: Raffineria Ligure Lombarda e Società Automobili Spa, 500.000 lire ciascuna; Cassa Mutua Assicurazioni; Società Savoia 300.000 lire ciascuna; Siccarifera Genovese 200.000 lire; Ditta Parodi S. Agata 205.000.

Bertollo Brothers, L. 118.000; Eridania Eridania, Industria Juta, Società Ligure-Ravennate, Ambrosio Giglieri, Corderia Nazionale, Società Transatlantica Italiana, Raola Arturo, Sindacato Marittimo Italiano, L. 100 mila ciascuna. Seguono moltissime altre minori sottoscrizioni per somme da 80.000 a 25.000 lire.

(Ag. Stefani).

Media dei Cambi

Roma, 12 — I Ministeri del Tesoro e dell'Agricoltura comunicano: Media cambi secondo le comunicazioni delle piazze indicate con Decreto ministeriale 1° settembre 1914 accertato il 12 Luglio per il 13 Luglio 1915.

	Denaro	Lettera		Denaro	Lettera
Parigi	108,37	108,75	New-York	6,12	6,17
Londra	29,90	29,31	Buenos-Ayres	2,47	2,50
Berlino	—	—	Svizzera	113,30	113,74
Vienna	—	—	Cambio oro	110,35	111,—

Cambio medio ufficiale agli effetti dell'art. 39 del Codice di commercio per il 13 Luglio: — Franchi 108,56 — — Sterline 29,20 1/2 — Marchi —,— — — Corone —,— — — Dollari 6,14 1/2 — Pesos carta —,— — — Lire oro 110,65 — Franchi svizzeri 113,50 —.

CAMBIO UFFICIALE

Roma, 13 luglio — Cambio giornaliero per gli pagamenti superiori alle lire 100 da farsi con certificati — Lire 110,65 — Cambio settimanale Lire 110,70.

Borse Estere

BORSA DI PARIGI (chiusura)

	12	9		12	9
Rendita francese 3 0/0 ammort.	73 —	— —	Argento fino	— —	— —
id. 3 0/0 perpet.	69 25	69 [illegible]	Credito Fondiar.	684 —	685 —
id. 3 1/2 0/0	91 [illegible]	91 [illegible]	Suez	4105	4120
Rendita Italiana	— —	78 —	Lotti Turchi	— —	— —
Cambio Londra	— —	— —	Ferr. Meridion.	— —	— —
Consol. ingl. 2.75	— —	— —	Rendita Russa	82 65	82 65
Obbl. [illegible]	182 —	179 50	N. Prest. Russo	89 —	88 —
Cambio Italia	30 50	31 a 94	Rend. Russa 1906	83 —	80 —
Turco unificato	— —	— —	Rend. Portogh.	— —	59 30
Banca di Parigi	911 —	907 —	Banca di Francia	4560	4565
Tunisino	365 —	— —	Cambio Madrid	— —	— —
Egiziano 4 0/0	86 [illegible]	86 —	Banca Commerc.	— —	— —
Rend. Ungh. 4 0/0	— —	— —	Rend. Serbia 4 0/0	67 75	67 60
Rend. Spagn. est.	80 [illegible]	80 —	Rend. Belg. 1906	— —	— —
Banca Ottomana	— —	— —	Ferro Francesi	— —	— —
Rend. Argent. 1896	— —	— —	[illegible]	— —	— —
» » 1900	— —	78 50	Metropolitain	— —	430 —
Cambio a Londra	— —	— —	Thomson	360 —	340 —
Brasile 5 0/0	— —	— —	Rand-Mines	124 50	124 50
» [illegible]	— —	52 60	De Beers	334 50	332 50
» 4 0/0	52 —	— —	Chartered	14 —	— —
Credit Lyonnais	1070	1055	Ferreira	54 —	54 —
[illegible]	240 —	240 —	[illegible]	17 75	17 30
Nord Spagna	350 —	354 —	[illegible]	— —	— —
Saragozza	360 —	360 —	Goldfields	33 75	33 50
Rio Tinto	1560	1564	[illegible]	— —	33 —

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Pozzo Giovanni, gerente.